

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due pagine sulle tesi per il Congresso della FGCI

Pubblichiamo due pagine speciali contenenti le tesi preparatorie del XXII Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista, a Milano dal 13 al 16 maggio. I temi della condizione giovanile, della scuola, del lavoro, del rinnovamento della politica, della pace. La riflessione sulle forme organizzative attraverso cui la FGCI deve operare il suo rilancio per contribuire, in modo autonomo e originale, alla battaglia per il cambiamento dell'Italia. ALLE PAGINE 3 E 9

Convulsa giornata dopo le rivelazioni dell'Unità sull'epilogo del caso Cirillo

Ecco il documento che accusa

Il Viminale dice: non proviene da noi e la DC ripete «non abbiamo trattato»

Nella tarda serata il comunicato del ministro degli Interni - Resta la realtà di un rapporto che contiene precisi e dettagliati riferimenti agli incontri di Scotti e Patriarca col boss Cutolo e al pagamento del riscatto - Tanti gli interrogativi sulla trattativa che attendono ancora risposta

Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto e la DC?

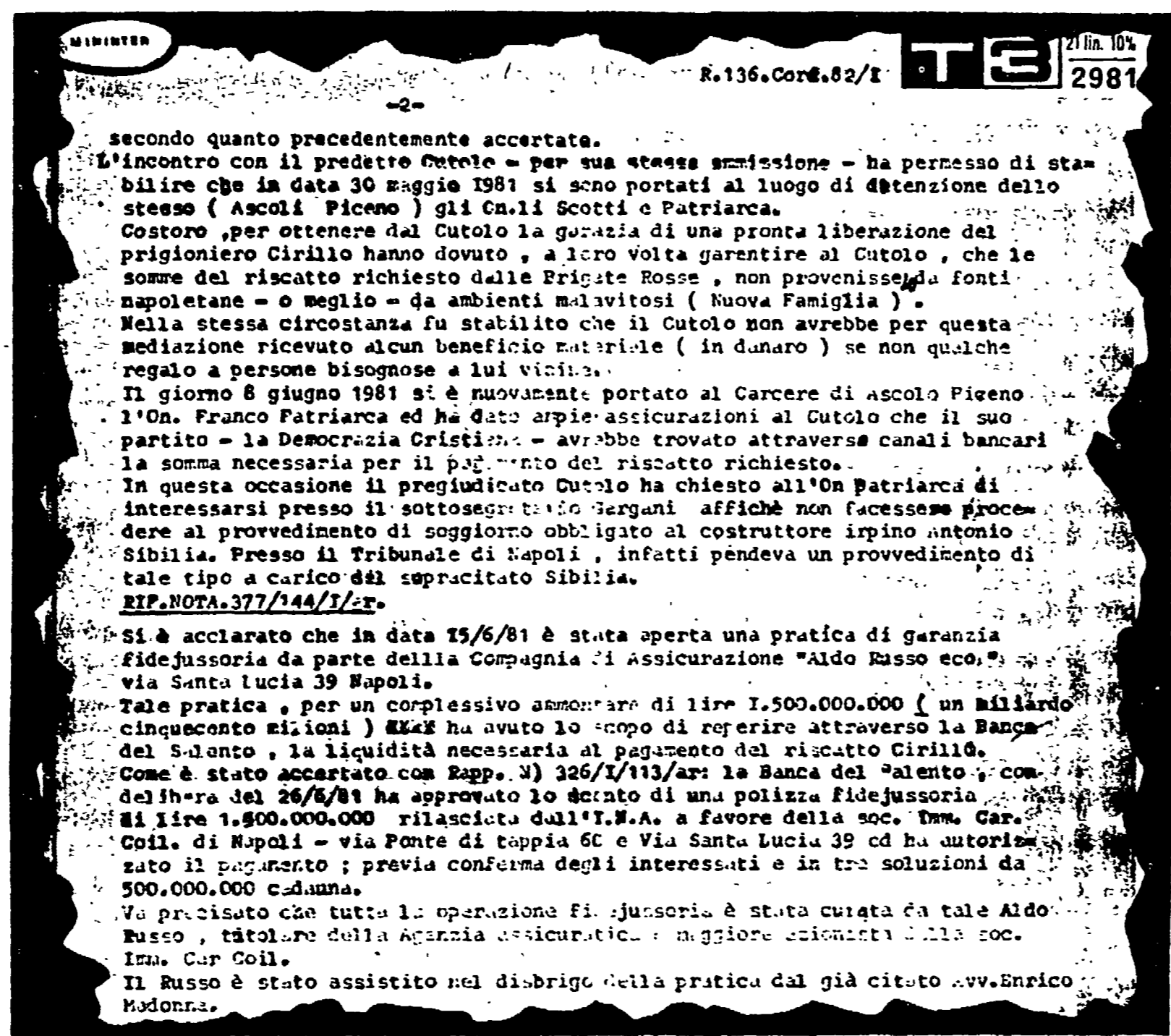
La prima cosa che vogliamo dire alla DC è che le sue grida minacciose verso l'Unità, le sue accuse altisonanti e scomposte non avranno il minimo effetto sulla nostra determinazione di fare, per quanto ci sia possibile, tutto il nostro dovere d'informazione e di denuncia. Il caso Cirillo, il mistero Cirillo è da mesi un enorme punto interrogativo per tutta l'informazione nazionale. La DC ha fatto l'impossibile per ingarbugliarlo, per farlo dimenticare. Ogni giornale degno di questo nome s'è sforzato di venire a capo di qualche sprazzo di verità trovandosi di fronte, però, al muro delle reticenze, delle omertà, delle tante contraddizioni. E qualunque giornale degno di questo nome avrebbe operato come noi abbiamo operato: abbiamo cercato di venire a capo di questo documento di gravità e credibilità di quello che oggi pubblichiamo.

Abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere, consapevoli delle dimissioni politiche e giuridiche della vicenda. Nessuno poteva farci dimenticare che questo caso è segnato dal sangue di due morti e dalla certezza di un patteggiamento e di un sovvenzionamento (perché un riscatto è stato sicuramente pagato) ad una colonna del partito armato. In virtù di quale principio giuridico e professionale avremmo dovuto tacere, nascondere, stare al gioco delle mimetizzazioni e dell'insabbiamento? Non noi, che abbiamo dato delle notizie, ma la DC nell'occhio del cielo, e, ed essa stessa che vi si è posta scegliendo la via disastrosa delle molte e successive «verità» che lasciano irrisolto l'interrogativo centrale, della omissione perfino di qualche gesto cautelativo nei rispetti dell'uomo coinvolto al quale, anzi, s'è fatta mantenere una rilevante carica pubblica, dell'invocazione argante di un privilegio di impunità, e

Oggi il voto alle Camere sul rinvio a giudizio di Andreotti, Rumor e Tanassi per la protezione concessa a Giannettini

ROMA — Oggi Camera e Senato in seduta congiunta votano sul rinvio a giudizio alla Corte costituzionale e alla magistratura ordinaria di Andreotti, Rumor e Tanassi che devono rispondere del caso SID-Giannettini, per la strage di piazza Fontana. PCI-PDUP e Sinistra indipendente hanno presentato un documento in cui chiedono che Rumor e Tanassi vengano rinviati alla Corte costituzionale. Se la maggioranza, com'è probabile, dato che si sta affermando un'aberrante logica di schieramento, dovesse respingere questa richiesta, si chiederà il rinvio dei tre ex ministri alla magistratura ordinaria. Ieri nel dibattito sono intervenuti per il PCI Edoardo Ferra, capogruppo al Senato, e Luciano Violante.

A PAGINA 4



ROMA — Parte del documento di cui l'Unità è venuta in possesso

Scotti incontra Spadolini, poi: «Sono estraneo a simili fatti»

Le smentite del ministro, della DC e del sottosegretario Patriarca - Annunciate querelle al nostro giornale - I giudici di Napoli: «Il documento non risulta agli atti»

ROMA — A mezzogiorno le agenzie di stampa hanno cominciato a diffondere le prime reazioni ufficiali alle rivelazioni dell'Unità sul caso Cirillo, e per tutto il giorno è stato un susseguirsi di smentite, precisazioni, commenti in segreto, quasi a chiusura di un intreccio convulso di dichiarazioni e prese di posizione, e dopo che era stata resa pubblica la copia del documento con il quale il nostro giornale ha denunciato, si è appreso che il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, presenterà oggi un'interpellanza urgente al governo sull'intera vicenda. «Il gruppo DC — ha detto Bianco — intende andare fino in fondo per smascherare un'interpellanza in atto e comunque — ha aggiunto — per l'accertamento della verità

dei fatti». In mattinata Spadolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro per i Beni culturali Vincenzo Scotti. Al termine dell'incontro, il presidente del Consiglio ha diffuso una nota per far conoscere ciò che Scotti gli aveva spiegato sulla vicenda. «In relazione alle accuse formulate oggi da alcuni organi di stampa sui presunti patteggiamenti con esponenti della Camorra durante il rapimento a scopi terroristici dell'assessore Cirillo», si legge nel comunicato, Scotti «ha assicurato al presidente del Consiglio la propria assoluta estraneità a simili fatti». Il ministro per i Beni culturali, nel frattempo, aveva già diffuso una propria smentita, facendo sapere di aver dato

Cirillo: «Parlerò, ma soltanto dopo»

Cirillo a colloquio con i giornalisti afferma: «Per ora continuo a parlare gli altri, poi parlerò io... Non voglio intralciare l'opera della magistratura, ma ho ancora alcune cose da dire. Parlerò dopo. Solo dopo».

La DC difende Scotti, non Patriarca

La DC napoletana ha reagito difendendo a spada tratta il ministro Scotti, mentre riserva un pesante silenzio al sottosegretario Patriarca. C'è chi dice: «Su uno dei due nomi posso essere anche d'accordo, anzi sono d'accordo».

Rivalsa contro la giunta Valenzi?

La DC napoletana minaccia rappresaglie contro la giunta di sinistra guidata dal compagno Maurizio Valenzi. Ieri sera, dopo un incontro dei massimi dirigenti, è stato emesso un comunicato in cui si parla di una «volontà di rottura» da parte dei comunisti. E si aggiunge che la DC ne «prende politicamente atto». Una dichiarazione del compagno Rinaldi.

Deve astenersi da iniziative di riforma senza il consenso preventivo dei cinque Nuovo «monito» del PSI a Spadolini

Il PSDI torna alla carica: crisi dopo il congresso democristiano - Interventi su «Rinascita» di Tortorella e Reichlin sulla «trappola della governabilità» e l'alternativa

ROMA — Dopo giorni e giorni di scontri aperti nella maggioranza, che avevano portato il pentapartito sull'orlo della rottura, contro Spadolini ricomincia adesso, da parte dei suoi stessi alleati, una logorante guerra dei nervi. Al solito più espliciti, i socialdemocratici l'ingonno un attacco contro la DC per invistare. In realtà, sul progetto della crisi di governo subito dopo il congresso democristiano: una crisi da cui dovrebbe scaturire un patto di

legislatura in cui siano più influenti l'area socialista e laica. Che questo vada o meno in porto, una cosa sembra sicura: Spadolini, ancora una volta, viene avvisato che dovrà farsi da parte. In modo più sibilino, i socialisti preferiscono invece, con una nota della segreteria, frenare gli eventuali entusiasmi del presidente del Consiglio potrebbero aver provocato la fiducia ottenuta alla Camera e la tappa messa al caso ENI con l'accettazione da parte di

di riforma annunciate o preannunciate: ed è noto che vi sono in ballo questioni del calibro della regolamentazione dell'emittenza radio-televisiva privata, per non parlare della stessa riforma delle pensioni. Per quale ragione la segreteria socialista avoca a sé in modo così clamoroso l'esame delle eventuali iniziative di riforma, senza preoccuparsi dell'accusa di telegrafare (Segue in penultima)

Pubblicate le liste dei «sospesi»

Alfa: cresce la tensione negli stabilimenti

Contestati i criteri per la cassa integrazione - Episodi di violenza e di disperazione

MILANO — Non ancora riassorbita la tensione accumulata martedì nelle contrattate assemblee che si sono svolte nelle fabbriche, ieri i lavoratori e sindacato hanno vissuto un'altra giornata tesa e difficile all'Alfa. A mezzogiorno la direzione ha fatto affiggere nei reparti di tutti gli stabilimenti e nei centri direzionali le liste degli operai, degli impiegati e dei tecnici che da oggi, giovedì, sono in cassa integrazione per un periodo che va dall'anno ai 14 mesi. Reparto per reparto, ufficio per ufficio, ad una prima e affrettata analisi delle liste, è subito apparso evidente un dato preoccupante: l'azienda ha largamente forzato i termini dell'accordo. I criteri oggettivi (calo della produzione o riorganizzazione del lavoro) e quelli ancora più delicati per inserire fra i sospesi chi, per assenza troppo frequente, non potrebbe essere giudicato assenteista

«abusivo» in troppi casi sono stati stravolti, presi a pretesto per operazioni di vera e propria discriminazione antisindacale e politica. All'Alfa nord, nel grande stabilimento di Arese, la tensione ha ripreso così a salire. La preoccupazione di chi, andando in cassa integrazione, teme il distacco dalla fabbrica si è intrecciata con la protesta per le evidenti discriminazioni operate. Per tutto il giorno in consiglio di fabbrica c'è stato un andirivendi di delegazioni; assemblee volanti di delegati e operai non hanno praticamente avuto soluzione di continuità in un clima molto teso, a momenti incandescente. Gravissime le intimidazioni ai delegati dell'esecutivo da parte di gruppi di lavoratori; gravissime e sicuramente preordinate visto

Bianca Mazzoni (Segue in penultima)

La Montedison rompe col governo: partono i licenziamenti per 1.800 lavoratori

ROMA — Rottura aperta tra governo e Montedison: il colosso chimico ha rifiutato l'invito del ministro a sospendere i licenziamenti e ha annunciato che andrà avanti per la sua strada. Ieri era fissato l'incontro tra Marcora, De Michelis, il ministro degli Interni e il sindacato: in mattinata i vertici dei ministri economici spirava aria di grande ottimismo. Marcora si era sbilanciato affermando che la soluzione era ormai in vista e che la trattativa si poteva chiudere entro poche ore. Brucianze è arrivata la «smentita» della Montedison: Schimberni l'avrebbero fatti ugualmente. La rottura immediata della trattativa è diventata così inevitabile. È evidente che la Montedison vuole drammatizzare ulteriormente la situazione e usare i 1.800 licenziamenti di Brindisi, Ferrara e Terni come leva di ricatto per alzare il prezzo nella riorganizzazione della chimica di base. E su questa strada la Montedison ha subito trovato l'appoggio della Confindustria che vuole amplificare il senso politico di questo scontro. Immediata la reazione dei sindacati. La Fulc sostiene che l'attuale condotta del governo di fronte a questa esplicita provocazione è stata coerente ma ancora insufficiente e pone il problema di iniziative politiche (che riguardino anche l'assetto proprietario della Montedison) per imporre all'azienda di tornare sui suoi passi. Commenti pesanti anche da parte del ministro dell'Industria e del ministro del Lavoro. De Michelis ha sostenuto che l'unica spiegazione all'atteggiamento assunto da Schimberni è quella di un uso ricattatorio dei licenziamenti.

A PAGINA 7

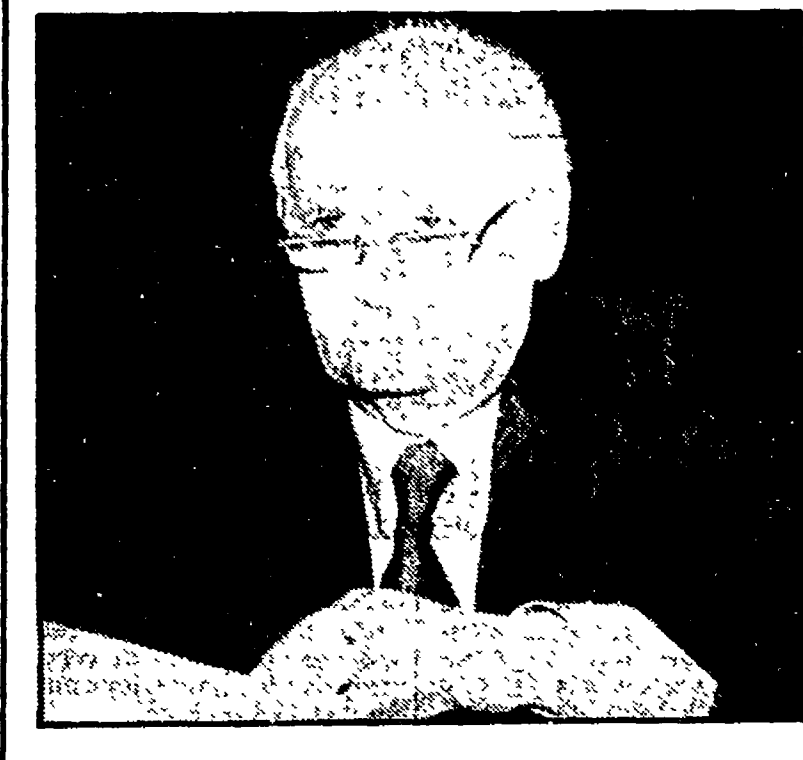
OGGI chi dovrebbe parlare

MENTRE scrivevamo, ieri, non ci era ancora venuto in mente di sapere chi avrebbe parlato a Montecitorio davanti alle due Camere riunite per decidere se le accuse mosse oggi contro il ministro Tanassi e Andreotti dovessero essere definitivamente archivate o, al contrario, sottoposte al giudizio, ultimo e inappellabile, della Corte Costituzionale. Ma avremmo vivamente desiderato che tra i parlamentari che hanno preso la parola figurasse anche l'on. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC, che a suo tempo comparve come imputato davanti alla Corte e, da quella persona onesta che è, ne uscì pienamente assolto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era della innocenza, fu o no il contenuto di quella solenne riconoscenza e se qualcuno mai, dopo di allora, lo ha non diciamo trattato ma anche solamente guardato con una sua pur fuggace ombra di sospetto. Ci siamo sempre domandati se i ministri di Montecitorio, convinti — come si dichiarano — di non avere colpe, a non chiedere essi stessi per primi di essere giudicati in tutte le istanze e a tutti i livelli; e ce lo domandiamo specialmente oggi, dopo che la sentenza emessa per l'affare Lockheed ha mostrato quanto la Corte Costituzionale sappia distinguere

secondo la responsabilità di ognuno, non dandogli assenti agli innocenti e condannando i colpevoli. Ma se noi, privati cittadini, fossimo persuasi di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo i primi — e per dovere e per interesse — a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare innocenti e per aver diritto di pretendere che nessuno possa più nutrire nei nostri confronti anche la sola parvenza di un qualsiasi sospetto? E se questo è l'atteggiamento che dobbiamo attendere da un privato cittadino, non abbiamo forse ragione di pretendere che ugualmente (anzi con maggiore insistenza, se è possibile) si comporti un uomo investito di pubbliche responsabilità e salito alla sua carica in virtù della fiducia concessagli dall'elettorato? Noi non abbiamo nessuna stima per gli onorevoli Rumor e Tanassi e crediamo che (nel caso che si stia oggi discutendo a Montecitorio) siano decisamente colpevoli. Ma, personalmente, riteniamo che l'on. Andreotti, per la parte che lo riguarda, colpevole non sia. Quando leggerete questa nota, speriamo che sia anche possibile leggere che si è alzato e che ha domandato egli stesso di essere mandato davanti al giudice. Lo speriamo sinceramente. Fortebraccio

Suscita ancora inquietanti interrogativi l'epilogo del drammatico rapimento Br

Ciro Cirillo: lascio parlare gli altri, io dirò tutto poi...



Dalla redazione
 NAPOLI — È arrivato tra i primi nella vecchia Sala del Baroni, dove ha seduto per mesi come presidente della giunta regionale. Vestito blu, sorriso di circostanza, Cirillo ha avvicinato subito i giornalisti, certo della raffica di domande cui sarebbe stato sottoposto.

Il colloquio si svolge in un luogo appartato. Qualche risposta di rito, poi l'affermazione che getta nuova benzina sul fuoco della polemica: «Per ora — dice — continuo a parlare gli altri, poi parlerò io... Non voglio intralciare l'opera della magistratura, ma ho ancora cose da dire». Che cosa, onorevole Cirillo? Non è il momento di dire tutto? «Dopo, dopo. La magistratura deve lavorare in pace».

E così, nemmeno questo sembra essere il momento della verità. Dopo una, due, tre versioni del sequestro e del pagamento del riscatto, Cirillo continua a tenere per sé una verità che ormai non può più appartenergli. Dubbi ed interrogativi, dunque, non cadono. Ed alle domande precise, ai fatti, l'onorevole Cirillo insiste nel rispondere con analisi generiche. È frastornato, figura fuori posto in una partita che sembra farsi troppo grande anche per lui, lascia le frasi a metà, non dice, riesce appena a fermarsi al momento giusto.

«La logica della manovra in atto è chiara — detta ai giornalisti —. Si cerca di colpire la Dc nell'area napoletana, che più si presta ad azioni di questo tipo. Il riferimento alle notizie pubblicate dall'«Unità» è palese. Meno chiare, invece, le risposte di Cirillo alle contestazioni di merito».

Onorevole, perché tante versioni sul suo sequestro?

«All'inizio, quando ho fatto ritorno a

casa, i miei figli — risponde — non mi hanno detto di aver pagato il riscatto. Stavo male, non volevo procurarmi emozioni. Poi l'ho saputo, e l'ho detto. Già, ma perché solo dopo mesi? «Ci avevano minacciati di stare zitti — sussurra —. I brigatisti su questo erano stati chiari. E la colonna napoletana delle Br è ancora intatta. Del resto lo sapete, no?». E le smentite anche recenti di Piccoli e di Gava circa il pagamento di qualsiasi tipo di riscatto? «Il partito non c'entra. Loro non sapevano niente». Possibile? È davvero credibile che il suo capo-corrente ed il segretario della Dc non sapessero dei contatti tra famiglia e Br?

Onorevole, qualche tempo dopo il suo rilascio si disse che la verità sul suo sequestro si sarebbe saputa a poco prima dell'assise nazionale della Dc, durante lo scontro congressuale. Sembra stia andando così, che ne dice? «È assurdo. Se la battaglia politica si fosse ridotta a questo, se fossimo in piena giungla, intanto, non cadono. Ed alle domande precise, ai fatti, l'onorevole Cirillo insiste nel rispondere con analisi generiche. È frastornato, figura fuori posto in una partita che sembra farsi troppo grande anche per lui, lascia le frasi a metà, non dice, riesce appena a fermarsi al momento giusto.

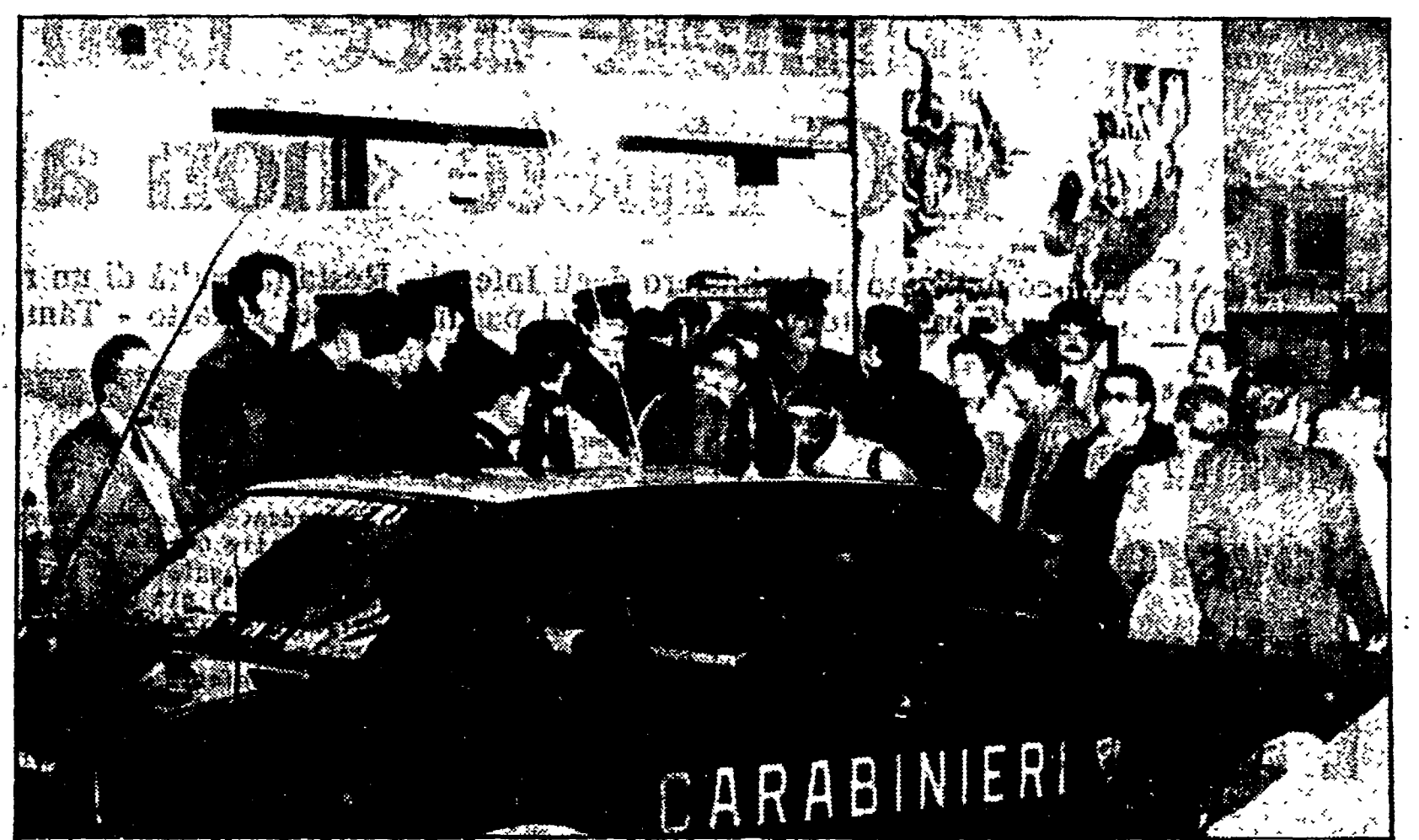
«La logica della manovra in atto è chiara — detta ai giornalisti —. Si cerca di colpire la Dc nell'area napoletana, che più si presta ad azioni di questo tipo. Il riferimento alle notizie pubblicate dall'«Unità» è palese. Meno chiare, invece, le risposte di Cirillo alle contestazioni di merito».

Onorevole, perché tante versioni sul suo sequestro?

«All'inizio, quando ho fatto ritorno a

Fin dal primo giorno il timore maggiore fu che qualcuno cedesse

Le prime ambigue dichiarazioni di alcuni esponenti dc napoletani - Le ferme parole di Rognoni - Già 20 giorni dopo comparve il nome di Raffaele Cutolo



TORRE DEL GRECO, 28-4-81. Polizia e curiosi davanti al garage di via Cimaglia dove è avvenuto il sequestro

La Dc napoletana difende Scotti e lascia Patriarca nel silenzio

Nelle reazioni, sembra spezzarsi il forzato unanimità sul riscatto Cirillo - Del ministro si dice: «Mi pare incredibile» - Del sottosegretario si mormora: «Su uno dei due nomi posso anche essere d'accordo»

Dalla redazione
 NAPOLI — Tra smentite e mezza ammissioni la reazione vera è possibile coglierla solo dietro le quinte. Dall'altra parte dei corridoi, nell'emiciclo dove è riunito il consiglio, sono pochi i deputati regionali inchiodati al loro posto. È nelle sale attigue alla Sala del Baroni e nei lunghi corridoi che il gruppo dirigente della Dc campana manifesta senza mediazioni la sua reazione alle ultime rivelazioni sul sequestro Cirillo. Senza mediazioni, in tutti i sensi. E così si lacera e si spezza il forzato unanimità delle posizioni di facciata.

Ferdinando Clemente, il segretario regionale della Dc campana, è il vero paladino della «fermezza contro la provocazione». Ma perde la calma e quasi aggredisce il cronista: «È una cosa ignobile che avete pubblicato — grida —. Ma state certi che perderete. Coinvolgere Scotti, poi Scotti, capito?». Detta agitato ai cronisti la stessa smentita del Ministro ai Beni Culturali, assicura che è la pri-

ma di una lunga serie. Paladino della «fermezza contro la provocazione» presiederà in serata una riunione dei gruppi dirigenti cittadini, provinciali e regionali per mettere a punto una incredibile appressaglia: l'attacco, la messa in discussione degli equilibri al Comune di Napoli.

«Sarà la crisi — assicura un esponente della corrente andreattiana in attesa del ritorno da Roma dell'on. Policino, corso a Piazza del Gesù per concordare tempi e modi della manovra. La Napoli del terremoto sfuma nel clima degli affollati corridoi: la difesa disperata degli interessi di partito spazza via il dramma di questa città».

Salvatore Armato, assessore democristiano a Turisimo, è più cauto. Scotti in questa faccenda? Mi pare incredibile. Non riesco a capire la ragione — dice —. Certo se, come è stato scritto, Cutolo avesse chiesto la sua presenza in carcere quale garanzia su una serie di appalti per opere pubbliche nel Mezzogiorno, una logica potrebbe esserci. Ma intanto a crederci. Altri con-

siglieri, più in fondo al corridoio, si sbacchiano per difendere l'esponente dello Scudocrociato.

Di Francesco Patriarca, invece, nessuno parla. Anche la smentita dettata dal sottosegretario alla Marina mercantile passa quasi inosservata. E c'è persino chi va oltre. Lorenzo De Vito, un deputato regionale delle zone interne, «Unità» sotto al braccio, incrocia un consigliere comunista: «Ma che scrivete? — mormora —. «Su uno dei due nomi — dice spiegando una copia del giornale — posso anche essere d'accordo. Anzi, sono d'accordo. Ma sull'altro, sull'altro avete sbagliato. Scotti non può entrarci».

Si ragiona ad alta voce sulle inquietanti rivelazioni. Alla ricerca di una logica, di un filo che possa legare i due nomi, i consiglieri di discutono in maniera animata. Una sorta di analisi di gruppo degli spostamenti degli uomini negli schieramenti interni della Dc. Viene fuori, a poco a poco ma con chiarezza, la lenta manovra di allontanamento da Andreotti

che il ministro Scotti aveva avviato. Le sue polemiche con Antonio Gava avevano cambiato tono, si erano smussate. Un'imminente alleanza tra i due uomini politici è data quasi per certa da gran parte della Dc napoletana. Eppure, si sottolinea, non era ancora avvenuta.

Di Patriarca, appunto, si parla poco. Del resto, non ha mai goduto di grandi simpatie. La sua improvvisa nomina a sottosegretario, poi, non era andata giù a larghe fasce di deputati. «Carica da dare, ma non dare — come forse non ha mai avuto — molti amici ad aiutarlo».

Cirillo si agita nei corridoi dopo aver parlato a lungo con i cronisti di via Cimaglia. Mentre tutti, intorno, parlano del «suo» rapimento, del «suo» riscatto, della «sua» li-

berazione, si guarda attorno cercando di capire. «Non mi dimetterò — spiega a tutti —. Resto qui. Credo di far bene».

Le ore passano, ufficiali ed «ufficiosi» si mischiano ad ogni svolta di corridoio. A Roma i capi preparano la rappresaglia. A Napoli ancora ci si interroga. «Avete documenti probanti? — domanda uno —. Cosa sapete ancora? Chi vi informa?». Curiosità mista a preoccupazione. Il tono tradisce qualcosa in più di un'emozione. In serata, a consiglio ancora riunito, anche se nulla è cambiato rispetto alla mattina, nessuno più scommetterebbe sull'estraneità del sottosegretario Patriarca dalle inquietanti rivelazioni pubblicate. Una scelta il suo partito sembra averla già fatta. Non sarà ritorno a lui che la Dc farà quadrato. Ieri, infatti, il gruppo comunista alla regione Campania ha chiesto le dimissioni di Cirillo e tutti gli incarichi pubblici ricoperti in rappresentanza della Regione.

ROMA — Il problema di una possibile richiesta di riscatto per Cirillo, il per il momento si pone. Il primo problema è in quella fine di aprile dell'anno scorso — per noi tutti spediti a tambur battente a Napoli dal giornale — era si trattava di un sequestro di basso profilo, legato alla malavita, o di un sequestro «brigatista», con tratti terroristici. Quasi tutti e quasi subito i giornali individuano la matrice terroristica. L'«Unità» del 29 aprile, due giorni dopo il sequestro e l'uccisione dei due uomini (il brigadiere Carbone e l'autista Cancellio) che erano con Cirillo oltre il segretario, gli titolava: «Piperno aveva indicato l'obiettivo Napoli — Senza un capo dell'operazione?». Tutta una letteratura giornalistica fu poi spesa per tentare di capire che cosa in realtà avessero in testa i terroristi puntando su Napoli. Certo volevano qualcosa in cambio di Cirillo: ma che cosa?

Quasi tre mesi di sequestro, dodici comunicati Br e le richieste «nobili» in essi contenute (requisizione di case situate per i terremotati, «questo» e «quello» da modificare per il piano di ricostruzione, eccetera) facevano pensare a una operazione strategica in grande stile, quale la rivista di Autonomia «Metropoli» aveva appena annunciato in un editoriale di Franco Piperno dal titolo «Vento del Sud». Insomma le Br, si disse, puntavano non più al cuore dello «Stato» ma al cuore della «società», tentando di coinvolgere consensi obiettivi con le loro richieste. Qualcosa — per intendersi — di molto simile a quanto avevano provato a fare i «simbionisti» negli USA con il rapimento di Patricia Hearst (quantità ottennero la distribuzione gratuita di cibo ai poveri per milioni di dollari).

Non si pensava, dunque, a una banale questione di denaro, del tipo di quella che aveva consentito la liberazione di un altro «celebre» sequestrato napoletano, Guido De Martino, figlio del leader del Psi Francesco, pochi anni prima. Quella era una storia di sequestri alla sarda, da malavita, anche se certi risvolti politici che essa implicò non si è mai abbastanza indagato.

Cirillo era diverso. Lo stesso Rognoni alla Camera, il 5 maggio, rispondendo a numerose interrogazioni, diceva che era lecito supporre, «per la frequenza nella divulgazione dei comunicati e per il carattere spiccatamente militare dell'agguato», che «tutta l'operazione sia stata organizzata e diretta da un consistente nucleo organizzativo». Lo stesso ministro dell'Interno aggiungeva che «non si può escludere che in determinate circostanze e per specifici obiettivi possa realizzarsi una collusione tra terrorismo e camorra».

Tutto il problema che subito si pose, già nel giorno dei funerali delle vittime delle Br, era quello della «tenuta» delle forze politiche rispetto al ricatto. Scriveva l'«Unità» il 30 aprile: «Non è certo un caso che ieri siano giunti preoccupanti «segnali» di una sorta di disponibilità a non si sa quale possibile «comprensione» per eventuali ricatti dei terroristi. E i «segnali» partivano da uomini politici molto vicini al centro del potere in Campania. Proprio alla fine di quei funerali delle vittime, il presidente dc della Giunta regionale De Fe dichiarava: «Faremo di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e ricorre molto al caso D'Urso. Caso in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimen-

I democristiani minacciano rivalse contro la giunta di Maurizio Valenzi

In un comunicato si parla di «volontà di rottura» da parte dei comunisti - Dichiarazione del compagno Ranieri I dc la sera prima avevano approvato al consiglio comunale la dichiarazione programmatica del sindaco

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — La rappresentanza della Dc non si fa attendere. L'obiettivo è la giunta di sinistra diretta dal compagno Maurizio Valenzi. I massicci dirigenti napoletani hanno partecipato ieri ad una infuocata riunione di partito. L'incontro si è protratto fino a tarda sera.

Alla fine è stato emesso un comunicato nel quale la direzione cittadina e quella provinciale respingono «con sdegno» la campagna giornalistica dell'«Unità» e si battono contro di essa. «Qualche volta di politica di rottura, da parte dei comunisti, degli «equilibrati» fattosamente raggruppato per dare una rapida risposta all'emergenza in cui vive la città». La Dc — si aggiunge — «prende ogni politica decisione atto di questa volontà di rottura».

«Qual se qualcosa restasse impunito o nascosto — ha dichiarato ieri il segretario cittadino del Pci, Umberto Ranieri — non si tratta di cose di poco conto. Ne va dell'avvenire civile e democratico della città di Napoli. Altro che volontà comunista di lacerazione e rottura! Noi ci battiamo con tutte le nostre forze perché sia fatta chiarezza, siano colpite tutte le responsabilità. Che questo avvenga è interesse di tutte le forze protagoniste della vita democratica napoletana. È interesse della stessa Dc. Proprio perché non consideriamo che il partito dc in camorra né una forza prona al terrorismo, noi ci auguriamo che le forze sane presenti nella Dc sappiano impegnarsi, battersi fino in fondo

contro i pericoli di intrecci scandalosi e l'universo tanto ramificato e diffuso della criminalità e delle illegalità, sappiano avviare una riflessione autocritica sui rischi gravi che si corrono se non è irrisolvibile compiute nelle settimane del sequestro Cirillo possono far pesare sull'intera vita democratica napoletana».

Prime avvisaglie di una rottura dc si erano avute già nella riunione del consiglio comunale di martedì. «Qualche volta di politica di rottura, da parte dei comunisti, degli «equilibrati» fattosamente raggruppato per dare una rapida risposta all'emergenza in cui vive la città». La Dc — si aggiunge — «prende ogni politica decisione atto di questa volontà di rottura».

«Qual se qualcosa restasse impunito o nascosto — ha dichiarato ieri il segretario cittadino del Pci, Umberto Ranieri — non si tratta di cose di poco conto. Ne va dell'avvenire civile e democratico della città di Napoli. Altro che volontà comunista di lacerazione e rottura! Noi ci battiamo con tutte le nostre forze perché sia fatta chiarezza, siano colpite tutte le responsabilità. Che questo avvenga è interesse di tutte le forze protagoniste della vita democratica napoletana. È interesse della stessa Dc. Proprio perché non consideriamo che il partito dc in camorra né una forza prona al terrorismo, noi ci auguriamo che le forze sane presenti nella Dc sappiano impegnarsi, battersi fino in fondo

le dichiarazioni di voto sul documento programmatico ha così invitato a non criminalizzare tutta la Dc. Un passaggio che è stato da molti interpretato come una sostanziale presa di distanza da eventuali responsabilità di singoli esponenti del suo partito.

A questo punto la tensione si è allentata; ma da lì ad un momento un altro consigliere è tornato alla carica e ha condizionato l'approvazione delle dichiarazioni programmatiche di Valenzi al voto favorevole su un ordine del giorno di solidarietà alla Dc in occasione del 16 marzo. Nel documento si parlava anche di Cirillo ed era evidente l'obiettivo di strappare una copertura da parte dell'intero consiglio.

I comunisti hanno sventato la manovra e sono riusciti ad inserire nell'ordine del giorno — poi approvato — un riferimento alla «necessità di salvaguardare le istituzioni democratiche e le libertà civili e di sorta, nella lotta all'eversione e al terrorismo». Immediatamente dopo i consiglieri democristiani hanno confermato la validità dell'accordo politico programmatico che è alla base della nuova amministrazione.

Ieri, poi, le minacce di una improvvisa inversione di rotta, che accomunano due questioni ben distinte — il caso Cirillo e la necessità di garantire a Napoli un governo stabile — rischia di mettere totalmente da parte i drammatici problemi di questa città.

Sibilia afferma: «Nessun aiuto per il mio soggiorno obbligato»

AVELLINO — Venuto a conoscenza di essere stato chiamato in causa nella seconda parte del rapporto sulla vicenda Cirillo, il costruttore irpino Antonio Sibilia, presidente dell'Unione sportiva Avellino, si è detto meravigliato che Cutolo abbia potuto prendere iniziative in suo favore in relazione alla vicenda del soggiorno obbligato a Longiano (Forlì), dove era stato assegnato per tre anni dai giudici della prima sezione istruttoria

della Corte d'Appello di Napoli. «D'altra parte — ha aggiunto Sibilia — è a tutti noto che non è stata alcuna revoca del provvedimento in quanto la Corte di cassazione ha inviato gli atti al tribunale di Napoli competente per giurisdizione a decidere in merito».

Sibilia ha aggiunto di non aver chiesto né ricevuto alcun aiuto da personaggi della Dc in occasione della sua vicenda giudiziaria, e di non conoscere il sottosegretario Patriarca.

«Di nome — ha continuato Sibilia — conosco solo Cirillo ed il ministro Scotti. «Ancora una macchina» nei miei confronti — ha affermato Sibilia — in quanto non sono né iscritto né simpatizzante della Dc. Pertanto ho detto mandato ai miei legali di prendere tutte le iniziative del caso a tutela della mia onorabilità».

va la notizia del pagamento del riscatto (e nessuno la metteva in dubbio), e si affermava che il «trait d'union» fra Br e gli amici di Cirillo sarebbe stato quello dei camorristi che avrebbero svolto per buona parte di questi 86 giorni la funzione di mediatori con lo scopo di abbassare la cifra da pagare a livelli «accettabili». Cirillo poi — è notizia dei giorni scorsi — ammetterà, dopo averlo a lungo negato, che un riscatto è stato pagato.

Nell'agosto dell'anno scorso esce su «Panorama» un articolo che comincia così: «La Dc che finanzia le Br. Un miliardo e 450 milioni in cambio della libertà di Cirillo». Si ricostruiscono le reazioni che vi furono al comunicato numero 12 in cui si parlava del riscatto pagato («espresso proletario»); «Con Spadolini Rognoni si impegnò a far chiarire immediatamente la vicenda. Chiamò Piccoli e senza mezzi termini gli urlò: «Voglio che tu smentisca. Pretendo che il partito dica ufficialmente che alle Br non è stato pagato neanche un soldo». Piccoli prese tempo: «Ho bisogno di consultarmi con gli amici napoletani». In Antonio Gava, capo della segreteria politica della Dc, trovò un muro invalicabile: «Niente dichiarazioni, niente smentite. Cirillo è ancora prigioniero delle Br, quando sarà liberato sarà io a spiegare tutto». Più disponibile, invece, Vincenzo Scotti, ministro dei Beni Culturali, luogotenente di Giulio Andreotti a Napoli: «Dai retta a Rognoni, non possiamo tacere». E Piccoli si convinse a parlare: «Soldi della Dc ai terroristi? È una provocazione delle Br».

Infine, a novembre, viene trovato un documento interno delle Br con il quale si critica duramente tutta l'operazione Cirillo portata in porto dai compagni napoletani. Che cosa rimane del pacchetto delle richieste? I soldi del riscatto, appunto. Il fatto, al di là delle intenzioni dei compagni, così si è imposto nei dibattiti e nella comprensione del movimento, sollevando un nuovo problema: la soluzione di un processo proletario esce dai parametri politici e entra in una sfera dominata dalle disponibilità di reddito del prigioniero. È ancora: «Se questo elemento incomprensibile non ci fosse stato, benché nella conduzione critica della campagna, potremmo ancora discutere sugli effetti e sui risultati di questa iniziativa; ma la presenza di una trattativa segreta e il pagamento di un riscatto in una campagna riferita a uno strato di classe, non apre alcun nuovo terreno strategico, ma riporta anche gli elementi positivi della iniziativa a Napoli, nel marasma di una operazione incomprensibile, che in definitiva risulta giocata sulla pelle di ciò che si proclamava di volere difendere».

Dunque, in questi giorni di fine aprile, intravedendo il disegno strategico dietro al rapimento Cirillo, i giornalisti avevano visto giusto. Ma poi è andata diversamente, un po' — come scrive il comunicato interno delle Br — a «starallucci e vino». Naturalmente le Br possono mentire anche nei documenti interni. Ha dichiarato a questo proposito all'«Europeo», nella scorsa estate, il procuratore capo della Repubblica di Napoli Francesco Cederagolo a proposito del riscatto: «Prima di parlare o scrivere i brigatisti pensano a lungo. Le loro dichiarazioni sono sempre finalizzate a un obiettivo preciso. Se ritengono di ricavarne un risultato utile, sono prontissimi a dire anche le bugie. Ma molte volte dicono la verità».

Dunque, in questi giorni di fine aprile, intravedendo il disegno strategico dietro al rapimento Cirillo, i giornalisti avevano visto giusto. Ma poi è andata diversamente, un po' — come scrive il comunicato interno delle Br — a «starallucci e vino». Naturalmente le Br possono mentire anche nei documenti interni. Ha dichiarato a questo proposito all'«Europeo», nella scorsa estate, il procuratore capo della Repubblica di Napoli Francesco Cederagolo a proposito del riscatto: «Prima di parlare o scrivere i brigatisti pensano a lungo. Le loro dichiarazioni sono sempre finalizzate a un obiettivo preciso. Se ritengono di ricavarne un risultato utile, sono prontissimi a dire anche le bugie. Ma molte volte dicono la verità».

«Come faccio? Dovrei gettare in pasto alla stampa i miei parenti — risponde —. Non posso, dunque non smentisce?». Per favore, a cosa può servire una mia smentita? Io intendo le smentite di altri. Del partito, della magistratura. Sono loro ora a doverci parlare. Io, l'ho detto, parlerò dopo. Solo dopo».

f. g.

Intervista al cinese Fei Xiaotong discepolo prediletto del grande antropologo Malinowski - «Il mostruoso processo di sviluppo della città provoca danni enormi. Ecco come evitarli»

Shanghai, Teheran, Manila



Dove vanno le metropoli del Terzo mondo?

Dal nostro corrispondente PECHINO — «Ho molti vi-

zi: leggere, scrivere, viaggiare. Non voglio rinunciare a nessuna di queste cose. Ma le giornate sono brevi». A 71 anni compiuti Fei Xiaotong, l'allievo prediletto di Malinowski, il più grande antropologo cinese vivente, è in lotta col tempo. «Il guaio è che non riesco più a lavorare di notte — dice — il giorno dopo ne risento». La sua ricerca, compiuta negli Anni Trenta, su un villaggio della valle dello Yangtze, è uno dei classici della sociologia mondiale. In questo villaggio, Kaishenkung, Fei Xiaotong è tornato a guidare una nuova ricerca sul campo (con una dotta in grande stile da studenti delle rinomate facoltà di sociologia di Shanghai e di Pechino) all'inizio di quest'anno. Avevano chiesto di incontrarlo lì, tra la sua gente, ma la risposta è stata che il villaggio era chiuso agli stranieri. Lo incontriamo a Pechino, nella sede dell'Accademia delle scienze sociali, dove dirige l'Istituto di sociologia.

«Si — dice — a Kaishenkung ci sono andati tre volte: nel 1936, nel 1957, nel momento in cui venivano create le comuni, e adesso». I giapponesi avevano raso al suolo il villaggio durante l'occupazione. I bambini che nel 1957 sbarcavano al villaggio dalle finestre ora sono diventati dirigenti delle squadre di produzione. Negli Anni Trenta il problema più assillante era la fame. La grande trasformazione si ha con la riforma agraria, dopo la liberazione. Nel 1949 la produzione di cereali balza da 150 a 250 chili per mu (un quindicesimo di ettaro). Poi la situazione stagna fino al 1978 il reddito pro-capite oscilla tra i 119 e i 114 yuan. Solo dal 1978 (l'anno della vittoria della linea di Deng Xiaoping) al 1980 si ha un nuovo balzo a 300 yuan pro-capite, circa tre volte la media nazionale. «La creazione delle comuni ha fatto osservare Fei Xiaotong — che risale al 1958, vista oggi appare una mossa prematura».

In quel magnifico spaccato della vita della Cina rurale di allora che lo studio del '36 su Kaishenkung, c'è anche la risposta ad alcuni dei perché. Due terzi delle terre del villaggio erano possedute dai latifondisti assenteisti. Ma la produzione avveniva invariabilmente su base familiare. Ma è la famiglia, con la sua cultura e i suoi complessi e stratificati riti, che ha servito la vita nelle campagne cinesi per millenni.

«Peasant life in China» — u-scia Londra nel 1939. Ma solo ora se ne sta preparando un'edizione cinese. Non c'era neanche a Taiwan, dove — ci informa Fei Xiaotong — il suo nome è tabù e alcune delle sue opere devono uscire con un pseudonimo per superare la censura anticommunistica. Proprio in questi giorni ha saputo che si sta preparando una traduzione italiana del libro. Per anni la sociologia anche in Cina è stata bandita come «scienza borghese» (bisognerebbe forse meditare più a fondo sul perché della proibizione, si richiama al marxismo e al leninismo sia nata l'accusa infamante di «sociologismo» di un dirigente delle squadre di produzione).

Ci piacerebbe sapere cos'è cambiato fondamentalmente nel modo di pensare, nei ritmi più profondi della cultura della gente di Kaishenkung in questo quasi mezzo secolo. Ma nemmeno nella «lettura» che Fei Xiaotong ha tenuto lo scorso novembre al Royal Anthropological Institute di Londra su questo tema, quando è stato insignito del premio Huxley, si è addentato quanto si era addentrato lo studio degli Anni Trenta. In un altro recente intervento Fei Xiaotong aveva fatto ammenda per aver affermato troppo precipitosamente nel 1978 — dopo essere ricomparso sulla scena,

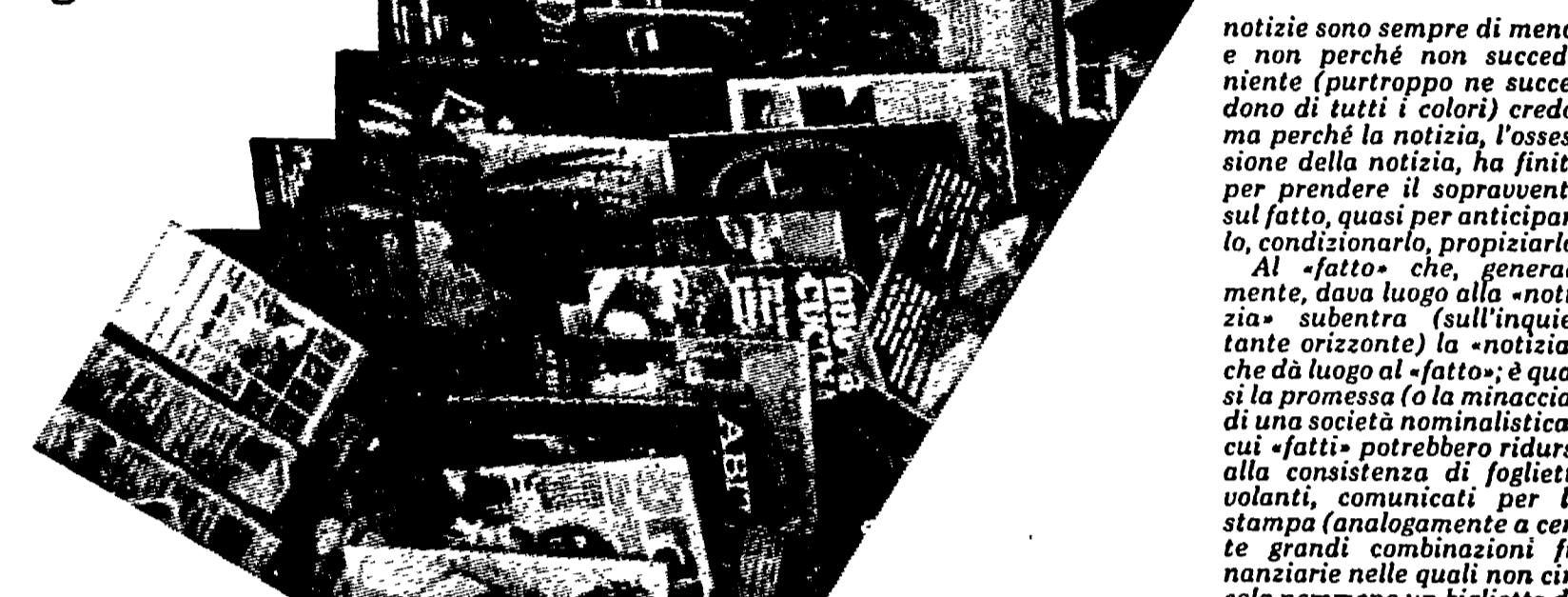
passata la buriana della rivoluzione culturale — che il retaggio della Cina feudale dei tempi bui era definitivamente alle spalle. Gli chiediamo se mantiene questa autocritica. Dice di sì. Allora gli chiediamo di parlarci invece di un passaggio della sua cinquantennale ricerca che si è rivelato particolarmente fecondo. L'anziano professore, che anche fisicamente ci ricorda Emilio Sereni — piccolo, rotondo, continua a muoversi sulla poltrona sprizzando energia e vitalità da tutti i pori —, si alza e va a prendere una vecchia edizione del suo libro su Kaishenkung. Mostra una mappa: Kaishenkung sotto il lago Tai, alla base di un triangolo che ha come vertice Shanghai e come angoli a nord Suzhou e Wuxi e a sud Hongzhou.

«È l'area più sviluppata e ricca di tutta la Cina. Oggi Kaishenkung ha un reddito anche dieci volte quello di un villaggio di altre zone. Lo Yangtze, il grande canale che arrivava fino alla capitale, la seta, l'artigianato. Poi venne Shanghai, col capitale straniero, i suoi avventurieri, le società segrete, a distruggere la vecchia economia contadina, le attività collegate e il sistema dei trasporti». Già nel 1946, in una lettera a Malinowski, si fermava un attimo, poi aggiunge: «Nessuno si poteva aspettare che risolvessimo i nostri enormi problemi in un batter d'occhio. Ma malgrado gli errori si è fatto un buon inizio».

Quindi Fei Xiaotong è ottimista? «Bisogna tener conto dell'effetto psicologico dei grandi cambiamenti. La liberazione si era accompagnata ad un fortissimo effetto psicologico. Quelli della mia generazione pensavano che si potessero cambiare le cose molto velocemente. Volevamo che si cambiasse tutto subito. Poi venne il pessimismo. È lo stesso errore, alla rovescia».

«Se riusciamo a trovare una nostra via di sviluppo sarà un esperimento valido per tutta l'umanità. Il problema è che dobbiamo trovare un comune universo del

I giornali sempre più spesso fabbricano notizie sul nulla solo per assecondare il mercato. Ma, allora, devono proprio uscire tutti i giorni?



Ho cambiato casa, da una strada semicentrale a una periferica, dove non mi trovo più ogni mattina infilato sotto la porta il primo giornale da sorbirmi insieme al caffè. Per procurarmelo (nel corso della giornata avrà modo di scorrere cinque o sei, com'è negli usi di chi faccia il mestiere di scrivere) devo passare attraverso una lunga trafilla: svegliarmi, accendere una radio che mi comunica notizie e commenti per lo più trascurabili, passare in cucina, bere il caffè, fumare una sigaretta, attendere che il bagno si renda libero, procedere alle operazioni di igiene della persona, vestirmi, uscire in strada... Arrivo all'edicola che sono già smontato, il diretto di malavoglia i titoli di prima pagina, quasi con l'inappetenza di un bambino dopo un'ingestione di dolci, risalgo in casa, non posso leggere dieci minuti ed il giornale è già vecchio, cartaccia da buttar via, se non fosse il proprietario (quasi sempre poi disatteso) di ritornare più tardi su questo o quell'articolo.

«O forse sono passati, anche per me, gli anni e mi sovviene il ricordo di certe vecchie persone nelle quali il crescente disinteresse per la lettura dell'abituale quotidiano si manifestava come segnale premonitore di un rapido decadimento, anticamera della fine». Anch'io già a tal punto spero di no. E allora di chi la colpa? Di che cosa? Della mancata comodità del giornale infilato sotto la porta?

Sì, il giornale di prima mattina, pronto all'indulgenza in cambio della piccola notizia che gli faccia piacere, disposto all'illusione di guardare (appunto attraverso quel foglio mattiniero) a un domani che è già oggi con occhi che le ore del sonno han tenuti fermi su ieri... Ma quando? Basta, dicevo, attraverso il crepuscolo del risveglio e di tutti gli annessi rituali e quella distanza, quella estraneità e dunque novità che permettono alla notizia di esistere e di resistere come tale sono presto o no in ne ho potuto imparare, da una vera e propria ideologia della notizia: arrivare (naturalmente) per primi,

Non darci oggi il nostro quotidiano

guale cancellazione; le bobine degli ampez televisivi si riempiono di nuove immagini, di nuove voci... Nuove? Ma fino a qual punto? O non piuttosto, nell'ordinarietà dei casi, vecchie notizie (ossia: non-notizie) semplicemente rimesse a nuova, rilustrate, imbellettate di qualche poco significante aggiunta, per poter essere reimmesse sull'immenso mercato dell'informazione? E se esiste un «mercato» per il quale la notizia «deve» (anche non sussistentemente) essere prodotta e sul quale «deve» essere venduta, pensa la messa in crisi delle imprese destinate alla sua cura, elaborazione e diffusione (quotidiani, settimanali, radio, TV), non sarà abbastanza plausibile paventare il pericolo, già una realtà a mio parere, che questo «mercato» agisca come fattore condizionante della notizia stessa costringendola a fingere di esistere anche laddove non esiste affatto? E come definire un tal fenomeno se non una sorta di censura alla rovescia, non meno deleteria della censura propriamente detta e giustamente rifiutata dall'opinione democratica e moderna?

Non sono discorsi di principio, ma modeste constatazioni di fatti abbastanza verificabili da chiunque abbia un minimo di dimestichezza col lavoro del cronista; che è governato, almeno per quanto io ne ho potuto imparare, da una vera e propria ideologia della notizia: arrivare (naturalmente) per primi, dare almeno un particolare «esclusivo» (ossia che gli altri giornali non riportino), fabbricare un titolo capace di attirare la curiosità del potenziale lettore (anche se di scarsa pertinenza al contesto), evitare a tutti i costi il «buco» (ossia la mancanza nel giornale di una notizia presente invece nei giornali concorrenti), rivelare la maggiore quantità possibile di «retrosceca» di un fatto (cioè era un tempo prerogativa dei settimanali). Si tratta all'origine, di obblighi professionali tutt'altro che criticabili, il cui adempimento conferisce anzi qualità e prestigio al lavoro del giornalista; ma, col mutare dei tempi e soprattutto con la vortice accelerazione impressa al ritmo informativo dalle nuove tecnologie di raccolta, trasmissione e diffusione della notizia e imposta da un mercato aspramente concorrenziale, il loro (diciamo) margine di adempibilità si è fatto sempre più esiguo e innegabili ripercussioni sulla qualità stessa dell'adempimento. Quel che nel giornale di vent'anni fa non sarebbe stato giudicato degno nemmeno di un titolo su una collona non è impossibile, oggi, trovarlo «sparato» su cinque colonne; le prime pagine sono piene di «mostri» spesso volte quasi innocui; l'intervista con una casalinga la cui cucina abbia visto fuggire l'auto dei banditi diventa un pezzo serio del telegiornale. Sarebbe assurdo, ma nel mondo capitalistico caratterizzato da un massimo di circolazione delle notizie le vere

notizie sono sempre di meno; e non perché non succeda niente (pur troppo succedono di tutti i colori) credo, ma perché la notizia, l'ossessione della notizia, ha finito per prendere il sopravvento sul fatto, quasi per antiparità, condiziona il proprio. Al «fatto» che generalmente, dava luogo alla «notizia» subentra (sull'inquietante orizzonte) la «notizia» che dà luogo al «fatto»; è quasi la promessa (o la minaccia) di una società nominalistica i cui «fatti» potrebbero ridursi alla consistenza di foglietti volanti, comunicati per la stampa (analogamente a certe grandi combinazioni finanziarie nelle quali non circola nemmeno un biglietto da diecimila e corrono unicamente sui fili del telefono: non sono competenti, ne ho sentito parlare). Ciò non toglie, naturalmente, che accanto alla «notizia senza fatto» continuano a esserci molti fatti passati abilmente sotto silenzio, «fatti senza notizia»: ma questo è un altro discorso.

Certamente, un giornale, un'emittente radiotelevisiva, un'agenzia di notizie, sono adeguate in cui lavorano maia e magari migliaia di persone e dalla cui attività dipendono molte altre attività collaterali, e dunque, senza voler fare della satira a buon mercato, è giusto e sacrosanto che queste aziende cerchino il loro spazio ideale e soprattutto economico, che non vadano in fumo, e che non disastri. Ma siamo sicuri che l'ideologia e la pratica della notizia imposte dal mercato e incoraggiate dalle tecnologie moderne e tuttora ancorate (non saprei dire quanto legittimamente) al principio della «libertà» d'informazione siano, nelle condizioni di oggi, le più adatte a garantire quella continuità, quella sopravvivenza? O che non sia, piuttosto, l'immagine più adatta a rappresentare l'attuale situazione, quella di quella, rappresentata, del vecchio serpente che si morde la coda, della gestione che gestisce se stessa, del comunicato che si comunica, del servizio senza rito, della liturgia senza religione?

Lo scrittore che all'inizio del libro «L'era del giornale» non pretenderebbe, a dire il vero, l'impossibile; vorrebbe conservare a se stesso, fino alle estreme soglie della crisi, il suo «mercato» di notizie, di quale scoperio i giornali non siano usciti; e sentendosi rispondere — semplicemente: «No, nessuno scoperio; solo che i fatti non sono scaturiti abbastanza e hanno deciso che non valeva la spesa di stamparli». Gli sembrerebbe (allo scrittore che scriveva «L'era del giornale») un'immagine migliore, ma senza dubbio più veritiera.

Giovanni Giudici

Non sono evidentemente bastati Enrico Ferri e Achille Loria. La cultura italiana, così commovente nella sua onnivora bulimia, è una cultura che dimentica non accennando criticamente. È chiaro che non ne ha il tempo. Semplicemente ignora e meccanicamente ripete. Le esperienze di ieri, che potevano dirsi concluse e acquisite, in realtà sono solo, e maldestramente, riproposte per essere poi inconsapevolmente ripetute. È poco consolante che oggi si debba tornare a leggere Umberto Ricci e Antonio Labriola. Ma va fatto, e sia pure soltanto per misurare il cammino non percorso, per dare il benvenuto a un vecchio errore che ritorna.

Qua va a finire tutto in genetica!



Bisognerà in tutta fretta tornare a rileggere le «Lettere ad Engels» o forse basterà quella terza pagina della «Concezione materialistica della storia» in cui Labriola osserva: «La storia è il fatto dell'uomo, in quanto che l'uomo può creare e perfezionare i suoi strumenti di lavoro... Mancano perciò tutte le ragioni per ricondurre questo fatto dell'uomo, che è la storia, alla pura lotta per l'esistenza, la quale se raffina ed altera gli organi negli animali, e in date circostanze e in dati modi occasionali li genera e li svolve di organi nuovi, non produce però quel movimento continuo, perfezionativo e tradizionale che è il processo umano» (ed. 1963, Bari, p. 76).

Non voglio con questo sostenere l'improprietà di ricerche le quali privilegino, in via ipotetica, le cause genetiche come delate di maggiore o addirittura decisiva valore esplicativo. Mi basterebbe che l'approccio etologico allo studio del comportamento umano non venisse salutato come l'unico veramente scientifico e degno di attenzione. La ricaduta nel peggior darwinismo sociale e nello spencerismo di fine secolo, tipico di coloro che coniugavano allegramente senza rendersi mini-

Tutta la cultura sembra ormai irretita dal fascino degli argomenti della sociobiologia. La storia e i movimenti della società vengono così drasticamente impoveriti. Una risposta ad Acquaviva

Franco Ferrarotti

Al processo di Verona parla l'autista dei br

No portato Dozier nel covo, più tardi anche gli agenti

Ruggero Volinia aggiunge: «Volevo tirarmi fuori dalla lotta armata» - Le precisazioni di Savasta - Il racconto degli altri - Gli attimi che precedettero l'irruzione della polizia

Dal nostro inviato
VERONA — Insieme, io dico cose pertinenti, se non vi piacciono, cazzi vostri. «Usi un linguaggio più adatto a quest'aula».



Cesare Di Lenardo



Alberto Biliato

«Io ho imparato a parlare dove ho lavorato. So che non è il vostro linguaggio; comunque, se potete accendere la corrente elettrica sui cinghioni dei vostri nemici, potete anche toglierli la parola».

Cesare Di Lenardo, membro della direzione strategica brigatista, friulano, due sequestri e un omicidio sicuramente «non pentito» di Dozier, ieri ha cercato di condurre il suo piccolo show personale.

Chiamato a deporre davanti al tribunale, ha estratto di tasca tanti bigliettini minuscoli, tentando di leggere una deposizione attentamente preparata proprio per provocare incidenti.

«Se attendete atti di dolore come da Savasta, di certo non li avrete», ha esordito spavaldo. Poi ha voluto sottolineare — parole macabre e grottesche — in bocca ad un killer — «la limpidezza e l'umanità dei trattamenti riservati dalle Br a Dozier ed ai suoi eccellenti predecessori», tentando di contrapporsi alle torture che ha denunciato di avere subito dopo la cattura.

Il tutto, appositamente condotto da costanti riferimenti assai volgari ad un vasto elenco di organi sessuali, di organi di senso, di volto, alla fine è stato espulso, anche per «stupido».

Subito dopo Alberto Biliato, l'altra brigatista non pentita ha pure trattato tutte le dichiarazioni rese al PM (ero sotto l'effetto delle torture) e si è dichiarata per la prima volta prigioniera politica. Tutto, comunque, al di là dell'attività delle denunce di Di Lenardo sui fatti che dovranno essere puntigliosamente accertati — era abbastanza prevedibile e scontato. Nell'udienza di ieri l'interesse si è invece svegliato attorno ad alcune disposizioni dei pentiti «minori».

È stato sentito, ad esempio, Ruggero Volinia, il giovane austriaco veronese che ha portato a Padova in via Pindemonte prima Dozier e poi la polizia.

Indirettamente, si è avuta anche la ricostruzione definitiva di come si è giunti alla liberazione del generale. Il 26 gennaio la polizia ha perquisito a Verona l'abitazione di Paolo Galati, fratello del noto terrorista Michele. Spontaneamente, senza neppure essere fermato e tanto meno maltrattato, Galati ha fatto a sorpresa i nomi dei veronesi che, secondo lui (che ne era stato avvicinato) appartenevano alle Br. Sono state così fermate nella notte fra il 26 e il 27, 5-6 persone, fra cui il Volinia. Di quest'ultimo nessuno sospettava il ruolo. È stato lui, per primo, a decidere di collaborare e, come segno di buona volontà, ha subito portato gli agenti a un covo di Mestre.

Neanche a questo punto la polizia sospettava che Volinia conoscesse anche l'indirizzo della prigione di Dozier.

Dopo una giornata di colloqui, di incertezze, di titubanze, il giovane si è infine deciso e, a sorpresa, ha annunciato che sapeva dove le Br custodivano il generale. Ha portato subito la polizia a Padova, era quasi l'alba del 28 gennaio. Poche ore dopo, l'irruzione.

Il racconto iniziato dall'ex terrorista veronese si conclude idealmente con quanto hanno poi aggiunto gli altri pentiti ascoltati ieri (Armando Lanza, Giovanni Ciucci, Antonio Savasta e, infine, l'infermiere Roberto Zanca, unica posizione incerta del processo). Ciucci e Savasta, in particolare, hanno ricostruito l'irruzione del 28 gennaio e, infine, l'infermiere Roberto Zanca, unica posizione incerta del processo, Ciucci e Savasta, in particolare, hanno ricostruito l'irruzione del 28 gennaio e, infine, l'infermiere Roberto Zanca, unica posizione incerta del processo.

Un'altra pistola e una bomba a mano, si è armato anche Di Lenardo, ci siamo riuniti in camera da letto.

Appena la porta d'ingresso si è schiantata, abbiamo posto le armi sul letto e siamo andati in corridoio per consegnarci. È possibile che in pochi secondi abbiamo deciso di armarci e subito dopo di consegnarci? O si tratta di deposizioni attentate a sfruttare tutti i possibili dettagli per usufruire delle riduzioni

di pena? Chissà. Di certo rimaneva un'altra pistola e una bomba a mano, si è armato anche Di Lenardo, ci siamo riuniti in camera da letto.

Ultima risposta di Ciucci, anche questa forse diplomatica, territorialista, una formazione minore fiancheggiatrice delle Br che ha rivendicato una serie di attentati incendiari contro aziende e commissariati di polizia, nonché rapine per autofinanziamento. Fra le imprese più clamorose vi sono l'attentato alla Lancia di Chivasso (20 aprile del '79) che provocò danni per oltre due miliardi e quello contro lo studio dell'ex senatore di Siro Lombardini. I «Nuclei» firmarono anche l'assassinio del sorvegliante dell'azienda «Frametex», Carlo Aia di 58 anni. Non si conoscono con precisione i ruoli svolti dai 4 arrestati nell'ambito di questi episodi. I loro mandati di cattura, tuttavia, fanno parte di un'operazione scattata all'inizio di quest'anno in Piemonte e Val d'Aosta e che portò all'arresto di oltre 20 terroristi.

Gli inquirenti affermano che nuovi arresti potrebbero venire nelle ultime ore. Intanto i quattro presunti br sono stati già portati da Pescara, dove lavoravano, al carcere di Torino a disposizione dei magistrati. In casa dei quattro arrestati è stata anche effettuata una perquisizione su cui si è già parlato in passato alcuni contributi del ministero dei beni culturali. Le indagini svolte a suo tempo sull'attività della asso-

ciazione non ebbero tuttavia alcun seguito. Non si conoscono gli adepti specifici che la magistratura torinese rivolge ai quattro arrestati. Secondo indiscrezioni i 4 avrebbero fatto parte dei «nuclei comunisti territorialisti», una formazione minore fiancheggiatrice delle Br che ha rivendicato una serie di attentati incendiari contro aziende e commissariati di polizia, nonché rapine per autofinanziamento.

Ma adesso che se ne è parlato, cosa può accadere? «Le coscienze si risvegliano e il problema sarà inquadrato nella sua giusta dimensione. Esistono una serie di responsabilità che fanno assumere a questo problema una dimensione che va al di là della sola polizia».

Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredito... «Al momento di democrazia prima», commenta il sindaco dopo è stata spesso rivolta l'accusa di portare discredito all'istituzione. Invece siamo sempre stati convinti che liberarsi da certi residui del passato prossimo o lontano — perché i maltrattamenti sono stati visti nel tempo dalla polizia come strumenti di lavoro — rappresenti un'arma decisiva per fare una nuova polizia.

«Anche all'epoca del processo Margherita l'ufficiale che aveva denunciato i metodi del 2° Celere di Padova condannato dal tribunale militare anche

se la commissione ministeriale d'indagine gli dette poi ragione — ndr) fummo accusati di screditare il corpo e invece ci siamo soltanto liberati dell'immagine del poliziotto manganellore».

Ma, se lei sta sempre in ufficio con dicono i suoi 32 colleghi nella lettera in cui chiedono a Rognoni il suo allontanamento e quello di Trifiro, cosa ne sa di queste cose?

«Non posso entrare nel merito perché violerei il segreto istruttorio. Comunque, anche nell'assemblea dell'altro ieri, c'è gente che, per coraggio o paura, ha parlato o ha significativamente tacuto».

«Ma adesso che se ne è parlato, cosa può accadere? «Le coscienze si risvegliano e il problema sarà inquadrato nella sua giusta dimensione. Esistono una serie di responsabilità che fanno assumere a questo problema una dimensione che va al di là della sola polizia».

«Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredito... «Al momento di democrazia prima», commenta il sindaco dopo è stata spesso rivolta l'accusa di portare discredito all'istituzione. Invece siamo sempre stati convinti che liberarsi da certi residui del passato prossimo o lontano — perché i maltrattamenti sono stati visti nel tempo dalla polizia come strumenti di lavoro — rappresenti un'arma decisiva per fare una nuova polizia.

A colloquio con il capitano di polizia

Ambrosini: «Ho denunciato le violenze perché la PS diventi migliore»

L'ufficiale, aderente al SIULP, spiega i motivi della sua clamorosa iniziativa

Della nostra redazione
VENEZIA — Capitano, perché l'ha fatto? Questa domanda al capitano Riccardo Ambrosini, (36 anni, nato a Capua, nella polizia da quando aveva vent'anni) gliel'hanno fatta un po' tutti, i suoi colleghi soprattutto, da quando giovedì scorso assieme all'agente Trifiro si è presentato spontaneamente al sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia Albanello a raccontare che era vero che c'erano voci di interrogatori «pesanti» a terroristi arrestati e che ne aveva parlato al giornalista Pier Vittorio Buffa (finito in carcere per non aver voluto rivelare la fonte). Buffa i suoi sei mesi di reclusione se li sarebbe fatti senza rivelare da chi aveva avuto le notizie riportate nell'articolo «Il rullo confessore».

«Eppure Ambrosini non è rimasto nell'ombra, su una questione così delicata e scabrosa ha avuto il coraggio di farsi avanti. Perché? Gli abbiamo ripetuto la domanda. Risponde: «Per scongiurare veramente il terrorismo e far decollare la riforma della polizia. Questo è il momento più alto e più drammatico e difficile nella lotta al terrorismo. Sono sempre stato convinto che il tempo ci avrebbe resi migliori, di maltrattamenti si sapeva, è tempo di dimostrare che siamo diventati migliori».

«Dei maltrattamenti ci sono solo voci, indizi o anche prove? «Non posso entrare nel merito perché violerei il segreto istruttorio. Comunque, anche nell'assemblea dell'altro ieri, c'è gente che, per coraggio o paura, ha parlato o ha significativamente tacuto».

«Ma adesso che se ne è parlato, cosa può accadere? «Le coscienze si risvegliano e il problema sarà inquadrato nella sua giusta dimensione. Esistono una serie di responsabilità che fanno assumere a questo problema una dimensione che va al di là della sola polizia».

«Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredito... «Al momento di democrazia prima», commenta il sindaco dopo è stata spesso rivolta l'accusa di portare discredito all'istituzione. Invece siamo sempre stati convinti che liberarsi da certi residui del passato prossimo o lontano — perché i maltrattamenti sono stati visti nel tempo dalla polizia come strumenti di lavoro — rappresenti un'arma decisiva per fare una nuova polizia.

«Anche all'epoca del processo Margherita l'ufficiale che aveva denunciato i metodi del 2° Celere di Padova condannato dal tribunale militare anche

se la commissione ministeriale d'indagine gli dette poi ragione — ndr) fummo accusati di screditare il corpo e invece ci siamo soltanto liberati dell'immagine del poliziotto manganellore».

Ma, se lei sta sempre in ufficio con dicono i suoi 32 colleghi nella lettera in cui chiedono a Rognoni il suo allontanamento e quello di Trifiro, cosa ne sa di queste cose?

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

Torture: chiesto l'intervento del CSM

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe intervenire sul problema delle presunte torture inflitte a terroristi arrestati. Lo hanno chiesto tre consiglieri — Senese, Bruti-Liberti e Ippolito — di Magistratura Democratica con un documento inviato al vice presidente del CSM, De Carolis.

«Le ripetute denunce di maltrattamenti in danno di arrestati e imputati scrivono i tre consiglieri — e l'eco preoccupata che tali denunce hanno trovato nella stampa, in organismi umanitari di indubbia serietà come Amnesty International e

in Parlamento, sino alla costituzione di un informale comitato di parlamentari di varia tendenza politica, sollevano delicati e inquietanti problemi che investono direttamente il ruolo della magistratura nel difficile ed indelicato compito di difesa della legalità costituzionale e dei suoi valori primari».

I tre consiglieri ritengono quindi che spetti al CSM affrontare «con pacatezza e meditazione i gravi problemi implicati da questa emergenza, che resta drammatica quale che sia il fondamento delle diverse accuse e denunce di tortura».

«La giornata era proseguita anche peggio. Incalzato dall'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, dopo il testé ha dovuto rifugiarsi in «non so» e «non so spiegare, arrivando perfino a defl-

giurioso (nella sua testa — ha detto — non c'era nulla), ha permesso al presidente di spaziarvisi per il troppo tempo che si stava perdendo, si dà fargli decidere di chiudere e rinviare l'interrogatorio a lunedì prossimo.

«La giornata, d'altra parte, era cominciata male per l'arraigliato. In attesa di una sentenza, infatti, il PM gli aveva comunicato che contro di lui aveva presentato esposto alla Procura della Repubblica, affinché valutasse se nella dichiarazione dell'allora giudice di Birindelli sulla P2 fosse ravvisabile gli estremi del delitto di calunnia aggravata in danno di pubblici ufficiali. L'ammiraglio, infatti, aveva accusato coloro che indagano sulla P2, affermando che hanno «causato la morte civile di molte persone».

«Ma la giornata era proseguita anche peggio. Incalzato dall'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, dopo il testé ha dovuto rifugiarsi in «non so» e «non so spiegare, arrivando perfino a defl-



Riccardo Ambrosini

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

«Ma cosa ne sa allora di quel che può essere successo nei commissariati? «Non sono sempre stato in ufficio e poi, anche stando in ufficio, sono sempre in polizia, in mezzo ai poliziotti, senza estraniarmi dalla vita del poliziotto».

«E alla riunione del comitato nazionale di gestione del Sulp — di cui Ambrosini fa parte —, convocato per oggi per discutere della sua iniziativa cosa succederà? «Non lo so. So cos'è successo qui, all'assemblea di lunedì, dove, ad un atteggiamento di ostilità iniziale ha fatto seguito un'attenta riflessione e una presa d'atto della necessità di dimostrare di esser diventati migliori».

«Mentre scriviamo il capitano Ambrosini non sa ancora se potrà partecipare alla riunione dell'organismo nazionale del Sulp. Il questore di Venezia gli ha mandato l'ordine scritto di non allontanarsi dalla città per attendere l'arrivo dell'ispettore del ministero degli Interni invitato da Rognoni. Il Sulp ha protestato col ministro. Ora si aspetta il contrordine. La giornata ha registrato solo altre due novità. Una perizia medica compiuta su un terrorista che ha denunciato violenze durante gli interrogatori è stata depositata in Procura e un'altra sarebbe in arrivo. Del contenuto, riserbo totale».

Roberto Bolis

«Dopo molti «non ricordo» al processo Italicus
Birindelli schiva in extremis l'incriminazione per reficenza

Salvato dall'avvocato che difende i due imputati Franci e Malentacchi, vecchio camerata - Circa la responsabilità dei due fascisti nella strage del treno, dice «non so»

Della nostra redazione
BOLOGNA — L'ammiraglio Luigi Birindelli, ex presidente del MSI-DN ed ex comandante delle forze navali Nato nel Mediterraneo, ha tirato un grosso respiro di sollievo quando, alle 14 di ieri, il presidente della Corte d'Assise Negri di Montenegro ha improvvisamente tagliato corto e, fra la sorpresa generale, ha chiuso la 54ª udienza del processo Italicus. Ha respinto Birindelli (uscendo da un'«apnea» di sei ore di interrogatorio) e ha respinto la richiesta di incriminazione per testimonianze ritenute che la parte civile aveva avanzato poco prima, una richiesta che il PM Persico non aveva formalmente condiviso, ma sostanzialmente l'aveva aggravata, ponendo il teste davanti a un bivio drammatico, forse senza possibilità d'uscita.

Ma Birindelli ha trovato un buon alleato nel suo vecchio camerata di partito, avvocato Ghinelli, il quale, pur gratificandolo con frasi in-

A Pescara, insieme ad altri tre presunti br

Fratello di un giudice arrestato per terrorismo

Si tratta di Renato Zincani, parente del magistrato che indagò sulla strage dell'Italicus - Finta coop con fondi pubblici

PESCARA — Quattro arresti per terrorismo a Pescara: c'è anche il fratello di un noto magistrato. Ricercati da tempo su ordine di cattura della Procura di Torino sono finiti in carcere Renato Zincani, di 37 anni, Giuseppe Di Torio di 27, Lino Serrante di 32, Rachele Colella di 27. Il primo è fratello del nota giurista bolognese Vito Zincani che si è occupato in passato di inchieste sul terrorismo, tra cui quella sulla strage del treno Italicus.

I quattro, che non sembrano personaggi di grande spicco, sono accusati di banda armata e associazione sovversiva. Sarebbero fiancheggiatori delle Br che operavano nel capoluogo piemontese. Di loro si sa che erano militanti dell'Autonomia operaia e, probabilmente, aderenti ai sedicenti «Nuclei comunisti territoriali».

Non è la prima volta, tuttavia, che la magistratura si è occupata degli arrestati. Zincani e Serrante, infatti, avrebbero fondato qualche anno fa, insieme con altre persone, «L'Archeo club», un'associazione che si dedica alle ricerche archeologiche in Abruzzo. Secondo un esposto presentato al giudice di Pescara la cooperativa non avrebbe mai svolto attività di ricerca e i fondi ricevuti sarebbero invece destinati ad altri fini. La cooperativa, infatti, avrebbe ricevuto in passato alcuni contributi del ministero dei beni culturali. Le indagini svolte a suo tempo sull'attività della asso-

ciazione non ebbero tuttavia alcun seguito. Non si conoscono gli adepti specifici che la magistratura torinese rivolge ai quattro arrestati. Secondo indiscrezioni i 4 avrebbero fatto parte dei «nuclei comunisti territorialisti», una formazione minore fiancheggiatrice delle Br che ha rivendicato una serie di attentati incendiari contro aziende e commissariati di polizia, nonché rapine per autofinanziamento.

Dopo molti «non ricordo» al processo Italicus Birindelli schiva in extremis l'incriminazione per reficenza

Salvato dall'avvocato che difende i due imputati Franci e Malentacchi, vecchio camerata - Circa la responsabilità dei due fascisti nella strage del treno, dice «non so»

Della nostra redazione
BOLOGNA — L'ammiraglio Luigi Birindelli, ex presidente del MSI-DN ed ex comandante delle forze navali Nato nel Mediterraneo, ha tirato un grosso respiro di sollievo quando, alle 14 di ieri, il presidente della Corte d'Assise Negri di Montenegro ha improvvisamente tagliato corto e, fra la sorpresa generale, ha chiuso la 54ª udienza del processo Italicus. Ha respinto Birindelli (uscendo da un'«apnea» di sei ore di interrogatorio) e ha respinto la richiesta di incriminazione per testimonianze ritenute che la parte civile aveva avanzato poco prima, una richiesta che il PM Persico non aveva formalmente condiviso, ma sostanzialmente l'aveva aggravata, ponendo il teste davanti a un bivio drammatico, forse senza possibilità d'uscita.

Ma Birindelli ha trovato un buon alleato nel suo vecchio camerata di partito, avvocato Ghinelli, il quale, pur gratificandolo con frasi in-

giurioso (nella sua testa — ha detto — non c'era nulla), ha permesso al presidente di spaziarvisi per il troppo tempo che si stava perdendo, si dà fargli decidere di chiudere e rinviare l'interrogatorio a lunedì prossimo.

«La giornata, d'altra parte, era cominciata male per l'arraigliato. In attesa di una sentenza, infatti, il PM gli aveva comunicato che contro di lui aveva presentato esposto alla Procura della Repubblica, affinché valutasse se nella dichiarazione dell'allora giudice di Birindelli sulla P2 fosse ravvisabile gli estremi del delitto di calunnia aggravata in danno di pubblici ufficiali. L'ammiraglio, infatti, aveva accusato coloro che indagano sulla P2, affermando che hanno «causato la morte civile di molte persone».

«Ma la giornata era proseguita anche peggio. Incalzato dall'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, dopo il testé ha dovuto rifugiarsi in «non so» e «non so spiegare, arrivando perfino a defl-

PCI: un Piano Spaziale che serva all'industria e alla Ricerca

Dichiarazione della direzione del PCI sul Piano Spaziale

«È un impegno rilevante che va gestito nel massimo della chiarezza, con rigore, indirizzando le risorse su progetti di reale contenuto innovativo per la nostra industria. Altrettanto chiare dovranno essere le indicazioni per quanto riguarda le strutture di gestione del piano. Non si può accettare che a fronte di entità di spese rilevanti permanga nella provvisoria gestione del Piano, un aspetto che deve essere approfondito la valutazione dei programmi perché siano privile-

giati obiettivi di tale natura, eventualmente rinunciando o ridimensionando quelli più lontani da queste esigenze».

«Necessario inoltre è rivedere il rapporto tra Piano nazionale e nostra partecipazione ai programmi europei (ESA). Completamente assente il coordinamento delle iniziative, assolutamente inefficace la gestione della partecipazione italiana, la nostra presenza nei programmi ESA è caratterizzata da sprechi, sovrapposizioni, in un continuo processo di emarginazione che limita drasticamente i benefici, in termini di ricaduta innovativa, sul nostro sistema di servizi, industriali e di ricerca».

«Il PCI chiamerà il governo a rispondere su tutto l'arco dei problemi in sede parlamentare ed esaminerà altre opportune iniziative per un confronto su di un tema quanto mai impegnativo e per alcuni aspetti essenziale ai fini dello sviluppo del Paese».

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

Delegazioni PCI e PSI discutono i problemi del sistema radiotelevisivo

ROMA — I problemi del sistema radiotelevisivo italiano sono stati oggetto di un incontro tra una delegazione del PCI — formata dai compagni Minucci, Bernardi, Galli e Pavolini — e da una delegazione del PSI della quale facevano parte Martelli, Tempestini, Noci e De Domenico. Al termine del colloquio è stato deciso di tenere un nuovo incontro il 23 prossimo per approfondire i temi connessi alla legge di regolamentazione della tv privata, alla riforma della RAI, alla situazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Su tutti questi problemi le due delegazioni ieri hanno illustrato le rispettive posizioni e valutazioni che — come è noto — su più di un punto fanno registrare posizioni divergenti.

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

«Ma cosa ne sa allora di quel che può essere successo nei commissariati? «Non sono sempre stato in ufficio e poi, anche stando in ufficio, sono sempre in polizia, in mezzo ai poliziotti, senza estraniarmi dalla vita del poliziotto».

«E alla riunione del comitato nazionale di gestione del Sulp — di cui Ambrosini fa parte —, convocato per oggi per discutere della sua iniziativa cosa succederà? «Non lo so. So cos'è successo qui, all'assemblea di lunedì, dove, ad un atteggiamento di ostilità iniziale ha fatto seguito un'attenta riflessione e una presa d'atto della necessità di dimostrare di esser diventati migliori».

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

Polio: su Napoli e il Sud le maggiori preoccupazioni

ROMA — Dei sei casi di poliomielite segnalati al ministero della sanità, tre riguardano bambini della Campania e precisamente bambini di pochi mesi che risiedono in zone periferiche di Napoli. Lo ha precisato ieri lo stesso ministero. È il direttore del laboratorio di epidemiologia dell'istituto superiore di sanità, prof. Alfredo Zampieri, ha aggiunto che sono proprio questi tre casi di Napoli a suscitare la maggiore preoccupazione.

«Ancora una volta, quindi, è il Sud che rischia di pagare le insufficienze dell'organizzazione sanitaria. Infatti — ha affermato il prof. Zampieri — se il nostro paese è fra i più protetti contro la polio in quanto la vaccinazione ha raggiunto il 98-99 per cento come media nazionale, la Campania è forse la regione meno protetta con il 95%»,

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

«Ma cosa ne sa allora di quel che può essere successo nei commissariati? «Non sono sempre stato in ufficio e poi, anche stando in ufficio, sono sempre in polizia, in mezzo ai poliziotti, senza estraniarmi dalla vita del poliziotto».

«E alla riunione del comitato nazionale di gestione del Sulp — di cui Ambrosini fa parte —, convocato per oggi per discutere della sua iniziativa cosa succederà? «Non lo so. So cos'è successo qui, all'assemblea di lunedì, dove, ad un atteggiamento di ostilità iniziale ha fatto seguito un'attenta riflessione e una presa d'atto della necessità di dimostrare di esser diventati migliori».

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

Maggioranza di governo battuta alla commissione sanità

ROMA — La maggioranza di governo voleva, di nuovo, prorogare il passaggio alle Unità sanitarie locali delle competenze, del personale e delle attrezzature dell'Enpi (ente nazionale prevenzione infortuni) e della Ancc (associazione nazionale controllo combustione) ed infine del personale degli ispettori del lavoro addette alla prevenzione e alla sicurezza negli ambienti di lavoro. Ma la commissione sanità della Camera ha dato parere contrario alla proposta di conversione in legge. Di conseguenza, il decreto andrà ora in aula con una relazione che invita l'assemblea a non convertire il decreto. Oltre sarà un deputato comunista: il compagno Orlando Fabbri.

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

«Ma cosa ne sa allora di quel che può essere successo nei commissariati? «Non sono sempre stato in ufficio e poi, anche stando in ufficio, sono sempre in polizia, in mezzo ai poliziotti, senza estraniarmi dalla vita del poliziotto».

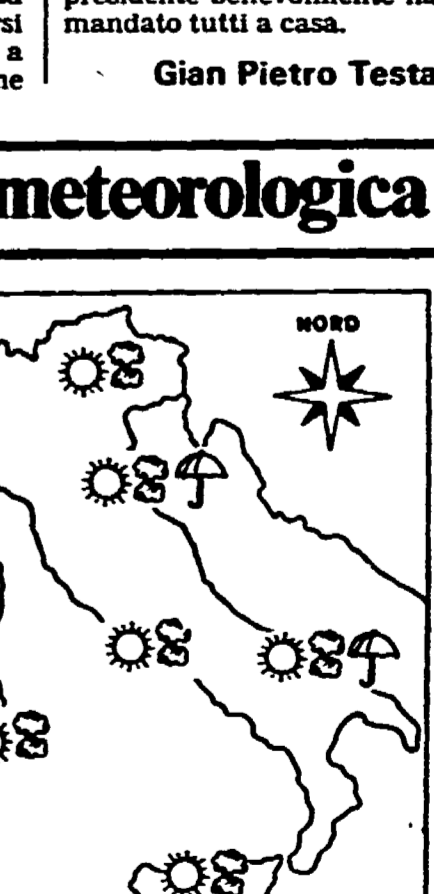
«E alla riunione del comitato nazionale di gestione del Sulp — di cui Ambrosini fa parte —, convocato per oggi per discutere della sua iniziativa cosa succederà? «Non lo so. So cos'è successo qui, all'assemblea di lunedì, dove, ad un atteggiamento di ostilità iniziale ha fatto seguito un'attenta riflessione e una presa d'atto della necessità di dimostrare di esser diventati migliori».

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

«Un momento — risponde — prima di stare in ufficio ho fatto servizio attivo, poi, con il crescere del movimento di democratizzazione della polizia, sono stato assegnato a Venezia e sono rimasto otto mesi senza incarico; poi mi hanno dato incarichi burocratici... ho sempre accettato il lavoro che mi veniva dato cercando di farlo nel modo migliore, importante o umile che fosse».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bologna	-1 6
Verona	1 11
Trieste	3 10
Venezia	0 12
Milano	4 7
Torino	-1 6
Cuneo	-2 5
Genova	11 12
Bologna	4 16
Firenze	-1 16
Pisa	0 16
Falcomarone	-1 16
Palermo	3 12
Paesano	-2 15
L'Aquila	-2 12
Roma U.	0 15
Roma F.	1 15
Compass.	1 11
Sestri	1 16
Napoli	3 13
Perugia	0 11
S.M.Louca	5 12
Ragusa C.	5 15
Monza	7 14
Padova	5 14
Catania	2 17
Alghero	3 16
Cagliari	4 16



SITUAZIONE: una debole perturbazione sta attraversando la nostra penisola e in giornata interesserà le regioni centrali e successivamente quelle meridionali. Al suo seguito affluisce aria di origine atlantica moderatamente instabile.

IN TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali nevicate irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata si attenuano e schiariscono con un ritorno occasionale di nevicate ampie e persistenti. Sulle regioni centrali e meridionali nevicate irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata si attenuano e schiariscono con un ritorno occasionale di nevicate ampie e persistenti. Sulle regioni settentrionali nevicate irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata si attenuano e schiariscono con un ritorno occasionale di nevicate ampie e persistenti.

Montedison dice di no al governo e conferma i 1.800 licenziamenti

Foro Bonaparte respinge anche un passo ufficiale dei ministri Marcora e De Michelis - Si interrompe quindi la trattativa sul piano chimico - Nemo Coldagelli (Fulc): si tratta di un nuovo ricatto - Ancora tensione a Brindisi: occupata la stazione ferroviaria

ROMA — La Montedison ha sbattuto la porta in faccia al governo. Lei i licenziamenti li vuole a tutti i costi e su questo ieri Schuberl e Porta hanno rotto le trattative con i ministri Marcora e De Michelis. Una provocazione in più che si aggiunge alla lunga fila a cui la direzione di Foro Bonaparte ci ha abituato in questi mesi. L'incontro di ieri doveva essere quello risolutivo. Marcora e De Michelis in mattinata al termine del vertice dei ministri economici avevano detto che una soluzione era vicina, che dall'incontro del pomeriggio con le aziende e i sindacati si poteva uscire con un piano in mano.

Quando però alle 18 i dirigenti Montedison hanno lasciato il ministero dell'Industria senza dire una parola (e nessun commento immediato c'è stato neppure da parte dei ministri) si è capito che le cose non erano andate secondo le previsioni. Dieci minuti più tardi da Foro Bonaparte a Milano l'ufficio stampa dell'azienda ha dettato all'«Ansa» un secco comunicato. La sostanza è questa: sui licenziamenti non si tratta, 1.800 operai se ne devono andare dagli stabilimenti di Brindisi, Ferrara e Terni, sono in «esuberanza» e nessuna piano chimico, nessuna accordo con l'Eni e l'Enoxi farà cambiare idea alla Montedison.

Poco più tardi arrivava anche il comunicato dei ministri: «di fronte alla dichiarata indisponibilità manifestata dalla Montedison — c'è scritto — ad accogliere l'invito del governo a ritirare i licenziamenti i ministri Marcora e De Michelis hanno ritenuto di dover sospendere il programma in corso».

Insomma ad un giorno dalla scadenza delle procedure, il dramma dei licenziamenti continua, anzi diventa più acuto vi-

sto che Foro Bonaparte ha deciso di inasprire lo scontro e di usare come una clava il ricatto che pesa sulla testa dei lavoratori.

«La situazione è di estrema gravità — ha commentato il segretario della Fulc Coldagelli uscendo dall'incontro che i ministri hanno avuto subito dopo la rottura con le organizzazioni sindacali — La Montedison ha risposto di no alle richieste del governo. I ministri hanno assunto una posizione coerente rispetto agli impegni assunti dal sindacato. Ma questo non basta nella posizione del governo manca un orientamento preciso sui vincoli da porre all'azienda e soprattutto sulle misure politiche (che riguardano anche la questione degli assetti proprietari) con cui costringere la Montedison a tornare indietro. Va detto anche che, se passassero i licenziamenti Montedison alla vigilia dei rinnovi contrattuali, sarebbe un attacco gravissimo al sindacato. Ma è anche evidente — ha proseguito Coldagelli — che l'atteggiamento dell'azienda rappresenta una chiara provocazione nei confronti del governo. Domani (cioè oggi n.d.r.) ci sarà un nuovo incontro tra sindacati e ministri in cui noi riproporremo al governo le misure necessarie per respingere la posizione della Montedison: misure che riguardano (lo sottolineo) a nostro avviso anche gli assetti proprietari dell'azienda».

Aspri anche i commenti dei ministri che erano arrivati all'incontro con Schuberl e Porta convinti di avere un risultato in tasca. Marcora — interrogato dai giornalisti — ha parlato di irresponsabilità sociale, neppure nelle vertenze più difficili le aziende hanno assunto posizioni come questa. «Noi avevamo — ha detto De Michelis — una proposta molto avan-

zata davanti alla quale non si giustifica e non si comprende la posizione assunta dalla Montedison. Insistere per licenziamenti a tutti i costi, senza neppure voler discutere il piano vuol dire usare i licenziamenti come un'arma di pressione e di ricatto, vogliono evidentemente far prevalere posizioni di parte. Ma cosa ha intenzione di fare adesso il governo di fronte a questo scacco e di fronte al dramma dei licenziamenti? Su questo Marcora e De Michelis sono stati molto meno espliciti, molto più tiepidi giustificando appieno le preoccupazioni e le critiche espresse dal sindacato.

Due domande. Primo Perché Montedison ha scelto la linea dura? È evidente — e finalmente adesso anche il governo lo ammette — che la questione dei licenziamenti è un elemento di drammatizzazione, un ricatto. La Montedison vuol trattare il piano — e a proposito di questo ieri si era parlato di una ipotesi che prevede il passaggio di tutta la chimica di base all'Eni — e quando anche degli stabilimenti interessati ai licenziamenti — avendo a disposizione anche questa arma di riserva per alzare il prezzo, per ottenere di più.

Secondo E adesso, cosa succederà? I tempi sono strettissimi. Tra domani e dopodomani dovrebbero iniziare ad arrivare le lettere di licenziamento a Brindisi (dove la situazione è estremamente tesa e dove gli operai da ieri occupano la stazione ferroviaria) a Terni e Ferrara. L'incontro di domani governo-sindacati potrà dare risultati positivi se i ministri sceglieranno di usare con la Montedison tutte le carte che hanno in mano. E non sono poche.



Enrico Gandolfi



Alberto Grandi

Oggi Gandolfi s'insedia all'Eni Grandi: forse ricorrerò al Tar

ROMA — Oggi si dovrebbe insediare ufficialmente all'Eni il commissario nominato dal governo, l'ing. Enrico Gandolfi. Ieri mattina, infatti, il presidente del Consiglio Spadolini si è recato da Pertini per sottoporli il decreto di nomina per la firma. La pubblicazione dello stesso sulla Gazzetta Ufficiale è prevista per stamani. Il commissariamento dell'Eni avrà la durata di sei mesi, il tempo ritenuto necessario, come affermato dallo stesso Spadolini, per riorganizzare i vertici dell'Eni.

Il capo del governo ieri mattina ha ricevuto, presente anche il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, il «dimissionato» presidente dell'Eni, Grandi. Spadolini, a quanto ha riferito subito dopo lo stesso Grandi ai giornalisti, gli ha spiegato le ragioni del commissariamento e lo ha ringraziato per l'opera svolta alla testa dell'Eni.

Grandi conversando con i giornalisti non ha escluso un suo eventuale ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale), «se ne avrò voglia», ha aggiunto. «Sono soddisfatto perché finalmente la prossima settimana potrò andare a sciare», ha poi affermato. «Ma se il discorso si considera da un altro punto di vista, dovrei dire che è proprio una brutta pagina in particolare per l'Eni perché questi cambiamenti continui (due commissari in due anni e mezzo) sono un fatto molto serio che distrugge la credibilità dell'ente anche verso l'esterno». Sul piano personale ha poi affermato di non ritenere che «i motivi della rimozione non sono quelli che sono stati detti».

Dopo aver accennato alla possibilità che la vicenda non debba considerarsi conclusa (non escludendo appunto il ricorso al Tar), Grandi ha respinto le affermazioni del ministro Formica secondo cui sulla questione del gasdotto sovietico egli avrebbe scavalcato l'esecutivo. «So che in questi tempi — ha detto — fra ministri e sottosegretari di affermazioni a vanvera ne sono state fatte parecchie. Io sono assolutamente tranquillo e mi pare che il presidente del Consiglio fosse d'accordo».

In serata c'è stato un incontro fra il ministro De Michelis, lo stesso Grandi e il neocommissario Gandolfi.

200 mila metallurgici il 26 a Roma per il lavoro contro le scelte recessive

Conferenza stampa di Pio Galli, Franco Bentivogli, Silvano Veronese per illustrare le ragioni del grande appuntamento di lotta

ROMA — Saranno oltre duecentomila i metallurgici che sfileranno in corteo venerdì 26 marzo per le vie della capitale. La previsione è stata fatta ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Pio Galli, Franco Bentivogli e Silvano Veronese. La principale categoria dell'industria mette in campo tutta la propria forza unitaria, dopo i tessili, dopo i chimici, dopo i pensionati. Con quali obiettivi? Il lavoro è al primo posto. L'occupazione tra i metallurgici è calata del quattro per cento in un anno, mentre ben 300 mila sono i lavoratori in cassa integrazione. Tutto questo alla vigilia di un rinnovo del contratto che si annuncia come tra i più difficili del dopoguerra e mentre i processi di ristrutturazione mettono a dura prova — come appare chiaro dalle vicende dell'Alfa Romeo — la capacità di direzione del sindacato.

Per tutte queste ragioni sul banco d'accusa sarà il governo, la sua «politica restrittiva». L'inflazione si è abbassata — ma tale risultato è stato pagato amaramente dai lavoratori».

«Il 26 marzo i metallurgici di tutta Italia tornano a Roma — dice un appello lanciato dai segretari generali della FLM — a lottare e a manifestare davanti a tutto il Paese la propria ferma volontà di imporre una radicale modifica della linea di politica economica e industriale del governo, di battere la logica recessiva che allenta continuamente una durissima controffensiva padronale con i licenziamenti di massa e con l'uso indiscriminato e dilagante della cassa integrazione come strumento principale per determinare la direzione di marcia del processo di ristrutturazione. I metallurgici tornano dunque a Roma — per dire basta al fatto che i governi che si susseguono nel nostro Paese non siano in grado di attuare una politica industriale di ripresa e di sviluppo, ma si limitino a enunciazioni generiche».

La FLM fa perciò appello a tutte le forze interessate ad una svolta nel Paese: ai giovani, agli studenti, alle donne, a tutti quelli che nei mesi scorsi, nelle manifestazioni per la pace hanno fatto propria la richiesta di un nuovo sviluppo. L'appuntamento di Roma sarà preparato da migliaia di assemblee. Dal 26 marzo dovrà venire un segnale di riscossa di quel sindacato dei consigli che abbiamo costruito e che siamo chiamati a difendere e sviluppare».

Prezzi agricoli e vino: la CEE continua a restare divisa

BRUXELLES — Ognuno dei ministri dell'agricoltura dei dieci paesi della Comunità è rimasto sulle proprie posizioni e il consiglio riunito da lunedì per trovare un accordo sulla fissazione dei nuovi prezzi agricoli per la campagna '82-'83 si è chiuso ieri con un nulla di fatto. Non che ci si aspettasse veri un accordo generale ma almeno che si verificasse un avvicinamento tra le posizioni più lontane e la disponibilità a risolvere alcuni problemi che fanno da corollario ai prezzi. Invece, la trattativa si è impantanata su tutta la linea al punto che sembra molto difficile che essa possa concludersi con la fissazione dei nuovi prezzi il 1° aprile come è previsto e come sarebbe necessario per non creare difficoltà alla commercializzazione dei prodotti. In tal caso si avrebbe una replica della esasperante trattativa di due anni fa conclusasi solo nel mese di luglio.

I ministri non sono riusciti a mettersi d'accordo neppure sulla distillazione straordinaria di 7 milioni di ettolitri di vino per la quale una intesa di massima sembrava essere stata raggiunta martedì sera. La richiesta avanzata dalla Francia ed appoggiata dall'Italia aveva come obiettivo di alleggerire la tensione creata tra i due paesi a seguito delle esportazioni di vino italiano. Contro la richiesta si è levato il ministro britannico che ha manifestato il suo disaccordo sia sulla quantità che sul prezzo di intervento che sulla utilizzazione dell'alcol.

Il ministro Bartolomei ha detto che «l'ostrosuzione britannica ha un chiaro rilievo politico» ma in effetti la Gran Bretagna è preoccupata anche dalle ripercussioni che l'alcol della distillazione straordinaria può avere sui distillatori britannici. Se il problema è politico come dice Bartolomei esso sarà discusso ad un prossimo consiglio esteri ma certamente tornerà sul tappeto al consiglio agricolo del 31 marzo. Non sarebbe una sorpresa se, come tante altre questioni contese, finisse per aggiungersi alla caotica agenda del prossimo vertice dei capi di stato e di governo.

La trattativa per i prezzi agricoli presenta gravi difficoltà perché non si tratta soltanto di fissare l'aumento medio e gli aumenti per i singoli prodotti ma di prendere una serie di provvedimenti che rendano efficaci i nuovi prezzi per la redditività delle aziende e per le economie agricole dei singoli paesi. Così bisogna tener conto delle differenze di inflazione, bisogna stabilire le tabelle di responsabilità per le aziende che producono eccedenze, calcolare gli adattamenti agro-monetari che contribuiscono a modificare gli aumenti di prezzi, fissare le modifiche dei regolamenti comunitari per quanto riguarda i prodotti mediterranei.

Sulla proposta della commissione di un aumento medio dei prezzi del 9% sembrano d'accordo la Germania, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca. Italia, Francia, Irlanda e Grecia chiedono aumenti più forti. La Gran Bretagna non vorrebbe che si superasse il 6-7%. Ma se si trattasse solo dei prezzi un compromesso non sarebbe difficile. I contrasti diventano insormontabili quando si va al nocciolo del problema, trovare cioè i mezzi per risolvere le economie agricole delle regioni più povere per dare a tutte le regioni dell'Europa comunitaria le stesse possibilità di sviluppo.

Arturo Barioli

Diecimila in piazza a Terni per respingere i licenziamenti

Dal nostro corrispondente
TERNI — Diecimila lavoratori in piazza a Terni per manifestare — nel corso dello sciopero generale provinciale — il proprio dissenso nei confronti della linea economica del governo e della decisione della Montedison di procedere con i licenziamenti. Trecentoventi licenziamenti chiesti a Terni dalla Montedison. Trecentoventi posti di lavoro in meno che si vanno ad aggiungere ai 450 già persi dall'impianto umbro negli ultimi due anni attraverso il pensionamento anticipato e il blocco del turn-over. Per di più è in una già precaria situazione dell'economia locale che si è inserita la richiesta Montedison: una situazione che vede in Umbria 29.000 disoccupati iscritti alle liste di collocamento mentre le ore di cassa integrazione che nell'80 erano 2.700.000 sono diventate più di 5 milioni.

«Vogliamo mostrare quanto cresce la protesta e la lotta dei lavoratori che non vogliono pagare per intero e da soli il prezzo della crisi», ha detto Sergio Garavini, segretario nazionale della federazione unitaria, parlando di fronte agli operai che graminavano piazza del Popolo. «Non difendiamo solo i posti di lavoro — ha aggiunto —, oggi, qui ed in altre città industriali del paese, ma l'economia dell'Italia, la sua vita, il suo futuro».

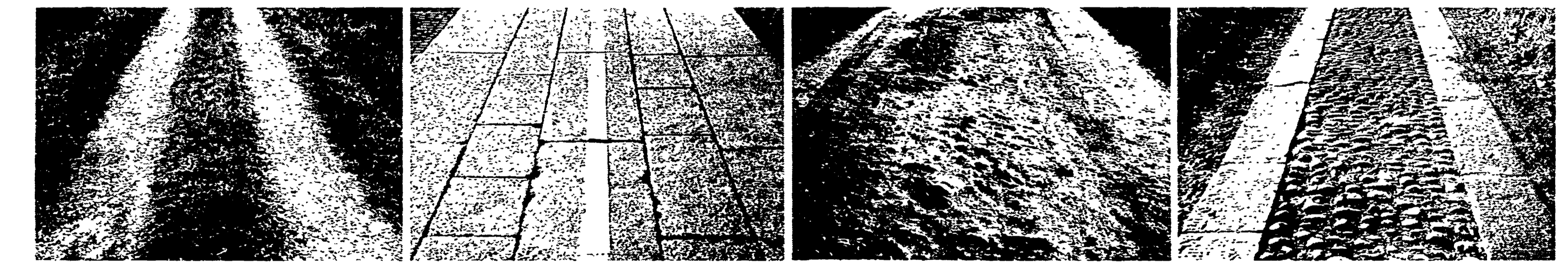
Una battaglia dura, è stato sottolineato, per cui occorre impegnarsi sino in fondo, e con tutte le risorse. A Terni, tutto questo, è stato compreso, come hanno mostrato i lavoratori giunti da tutte le parti della provincia fin dalle prime ore del mattino per partecipare alla manifestazione. Una consapevolezza mostrata anche dai commercianti che, per la prima volta, hanno abbassato le sar-

cinesche dei negozi dando la propria adesione alla lotta.

Centoquaranta sono i licenziamenti attuati dall'inizio di quest'anno, in poco meno di tre mesi, nelle piccole e medie aziende. Altri cento dipendenti ancora in cassa integrazione e su tutto il settore il pericolo di ulteriori provvedimenti di chiusura. «Ma se si riduce l'attività produttiva — si è chiesto Garavini — quale sarà il futuro del nostro paese? Per questo il sindacato chiede al governo di uscire dalla crisi non creando nuova assistenza ma con iniziative per produrre di più che non nel passato. Occorre far pesare, sul governo e sugli imprenditori, la nostra spinta che ha volontà di ripresa, di lavoro».

È un cambiamento di rotta nella politica economica del governo quello chiesto a Terni con la grande manifestazione di ieri. «Se segnali in questo senso

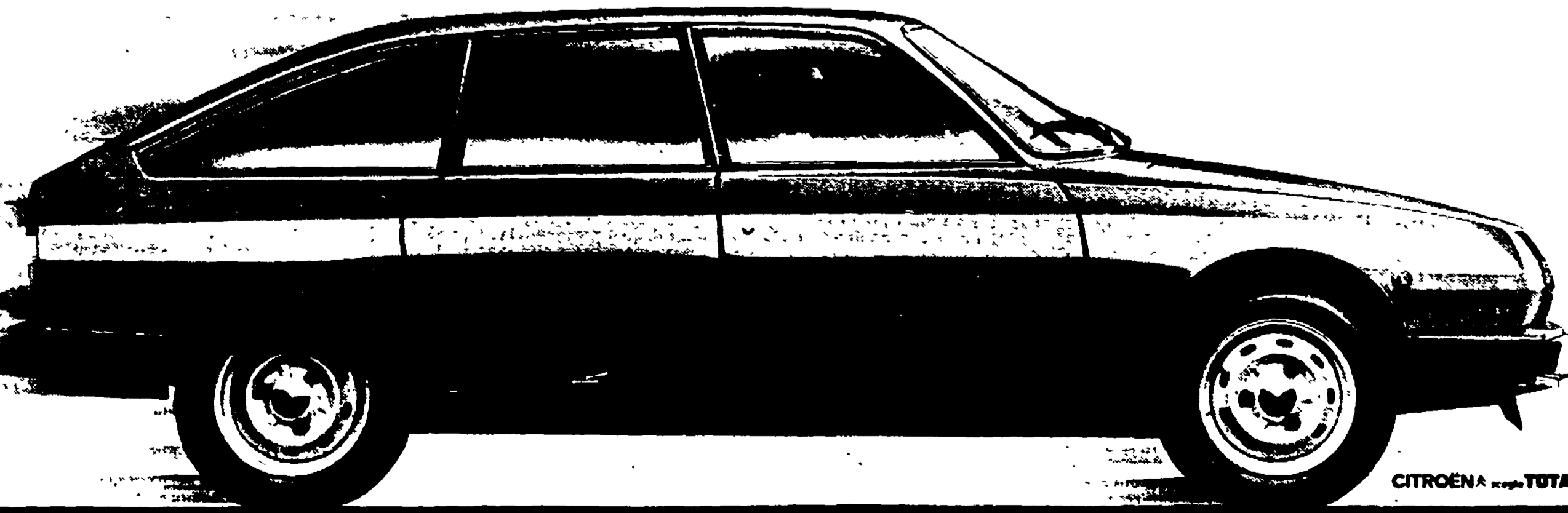
Angelo Ammenti



FACHIRI SI NASCE.

La strada mi sembra velluta, i sassi mi sembrano di gomma. Le rotaie del tram me le mangio. E bere? Il minimo indispensabile, con un motore nuovo che consuma poco. Citroën GSA. Fino a 160 chilometri orari. Con una gamma di quattro modelli, a partire da un prezzo base tra i più magri nella classe 1300.

CITROËN GSA
L.5.907.000
Anche il prezzo è un prodigio.
prezzo di listino IVA esclusa
CITROËN



CITROËN e TOTAL

Trentotto Tesi per il XXII Congresso nazionale della FGCI: temi e proposte

I GIOVANI comunisti tengono il loro XXII Congresso in uno dei momenti più difficili della storia dell'umanità dal dopoguerra ad oggi, carico di minacce, ma anche ricco di potenzialità progressive e di liberazione.

Il pericolo di un'olocausto nucleare si fa concreto. Focolai di guerra sono aperti in ogni parte del mondo. Rischi gravi compaiono nella stessa Europa. Ma si manifesta anche una forte volontà di pace, esplicita, particolarmente dei giovani, nei movimenti di questi ultimi mesi in Italia e in Europa.

L'impoverimento delle risorse mette in discussione l'assetto mondiale. Sempre di più i paesi del Terzo e del Quarto mondo chiedono un nuovo rapporto con i paesi sviluppati e non sono più disposti a subire vecchie e nuove forme di sfruttamento.

Il restringimento delle basi produttive nell'Occidente capitalistico entra in contraddizione con l'obiettivo della piena occupazione e impedisce ad intere

generazioni l'accesso al lavoro. La crisi di valori e di finalità del mondo d'oggi, il moltiplicarsi di condizioni di solitudine e di emarginazione, il crescere della diffusione della droga e della criminalità, contrastano le aspirazioni crescenti alla libertà e alla solidarietà.

Si manifestano forme di crisi della democrazia, fatta oggetto di attacchi autoritari anche attraverso veri e propri poteri occulti, che si contrappongono alle crescenti domande di partecipazione, di cambiamento e di articolazione del potere. Questa crisi è aggravata dall'attacco terroristico e dall'azione della mafia della camorra.

In molti dei paesi che hanno effettuato rivoluzioni di tipo socialista non solo si manifesta un'incapacità di riforme che affrontino le contraddizioni aperte sul piano economico, sociale, culturale e politico, ma si giunge sino a tragedie come quella polacca o come l'invasione dell'Afghanistan.

Sono proprio questi processi inediti,

complessi e contraddittori, a far nascere, e a modificare, gli orientamenti ideali e politici della stragrande maggioranza dei giovani. Altri non ci spiegheremo la compressione oggi — di fronte al permanere di un generale stato di malessere e di insoddisfazione — di spinte diverse: passività e recupero della politica, fughe mistiche dal mondo e ripresa di attenzione per i grandi temi ideali, forme di adattamento alla crisi e crescita di una critica di fondo a questa società.

Tutto questo vale ancora di più per i giovani del nostro paese. L'Italia vede rimesse in discussione, a causa delle scelte disastrosate delle sue classi dominanti, la sua stessa appartenenza al mondo dei paesi industrializzati e più sviluppati. Anzi, avvertiamo grande il pericolo di un vero e proprio declino del nostro paese, quando guardiamo all'assoluta subalternità in politica estera nei confronti delle scelte dell'amministrazione americana, alla crisi delle grandi

aree industriali, all'aggravarsi della questione meridionale, al durissimo attacco all'occupazione e ai livelli di vita e di potere conquistati in questi anni dal movimento operaio, all'insorgere di una vera e propria questione morale che corrode dall'interno la vita democratica delle nostre istituzioni.

I giovani sono i più colpiti da questa situazione che, se rimarrà tale, impedisce ad intere generazioni di trovare una collocazione nella società, facendo pagare loro un alto costo umano a causa dei limiti e delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico.

Per questo i giovani devono dire la loro, essere presenti, devonore. Perché siamo convinti che la questione giovanile, forse molto più che in altre fasi, è il punto più acuto, il punto d'incontro di tutti i trend e settori di questa società e del nostro tempo. Non è possibile risolvere nessuno dei problemi di oggi senza dare risposte positive innanzitutto alle nuove generazioni. Su questo si gioca il futuro

del movimento operaio e della stessa civiltà moderna, la possibilità di cambiare effettivamente lo stato di cose esistente.

Parliamo delle grandi contraddizioni del presente e della questione dei giovani per riprendere e rimuovere una critica radicale e questa società. Muovono da qui la ricerca e la ricostruzione di una strada nuova al socialismo, di una risposta progressiva ai problemi straordinari di fronte ai quali si trova l'umanità.

E per questo che attribuiamo al XXII Congresso Nazionale della FGCI un carattere eccezionale. Sentiamo che sta dinanzi a noi giovani comunisti una responsabilità molto grande. Noi non rinneghiamo la lotta aspra ed eroica, i sacrifici, le elaborazioni ideali e politiche delle generazioni comuniste che sin qui si sono succedute. Tutto questo immenso lavoro ha prodotto grandi conquiste, ha costruito una forza debole, ha consentito a noi di non perdere la speranza e la prospettiva di una trasformazione

della società. Ma spetta ora innanzitutto alla nuova generazione comunista di andare avanti, lavorare teoricamente e praticamente per un socialismo concepito come avanzamento della libertà, come valorizzazione di ogni singolo essere umano. E questa la generazione della lotta per un nuovo socialismo.

Lavorare per costruire un nuovo socialismo significa per noi, oggi, innanzitutto fare emergere e risolvere i problemi di fronte ai quali si trova l'umanità.

Secondo noi è necessario che i giovani di fronte ai problemi del mondo e della società in cui viviamo al fine di affrontare due problemi essenziali:

1) contribuire a dare vita ad un nuovo protagonismo dei giovani;

2) rinnovare la FGCI ridefinendone caratteri e finalità politico-ideali.

Al centro del dibattito dai prossimi mesi poniamo quindi due convincimenti. Secondo noi è necessario l'establishment di un nuovo rapporto con la famiglia, il lavoro, lo studio, la vita nelle città.

Ma cresca anche, e questo è un fatto nuovo, una «oggettività politica», legata spesso a questioni fondamentali — la pace, la vita — viste in modo talora assai semplificato, ma che nella spinta a realizzare le politiche sociali necessarie per migliorarla. Agli Enti Locali, anche a quelli gestiti dalla sinistra, vengono a mancare molti strumenti di intervento.

La mancanza di case, la necessità di prolungare la permanenza in famiglia, la difficoltà di accedere a consumi culturali qualificati, la mancanza di prospettive ragionevolmente sicure: tutto ciò determina forme di disagio profondo e diffuso. Esso diviene tanto maggiore quanto più estesa è venuta diventando una richiesta qualitativa nuova che parte dalla società non raccoglie e non soddisfa. Lo sviluppo capitalistico e la sua crisi non sono in grado di assicurare un futuro certo; sprecano e umiliano le risorse materiali e intellettuali delle giovani generazioni. Perciò la questione giovanile è una grande questione nazionale di tutti i paesi capitalistici e per l'Italia è questione nazionale che merita di essere posta al primo posto dei problemi del paese: i giovani, più o meno consapevolmente, fanno le spese di questo stato di cose.

In questo senso parliamo di «nuove forme di emarginazione dei giovani»: non come dispersione o ghettoizzazione di larghi settori giovanili, ma come divario crescente fra bisogni materiali, esigenze culturali, aspirazioni ideali e del nostro tempo, e risposte che la società fornisce dall'altra. Le condizioni di vita cui si siamo riferiti producono, al tempo stesso, nuove dipendenze e adattamenti, liberazione di domande e potenzialità che la società capitalistica non è in grado di valorizzare. Siamo quindi di fronte ad una caduta di egemonia delle classi dominanti tra le giovani generazioni e nel contempo, a una forte ritardo del movimento operaio a comprendere i termini del tutto originali in cui si pone la questione giovanile.

TRA I GIOVANI si agita un nuovo malessere rispetto all'organizzazione della società e ai valori che la guidano. Anche se le posizioni ideali e politiche sono le più diverse vi è un comune interrogarsi sull'avvenire. Una continua incertezza e precarietà di prospettive spingono verso la ricerca di soluzioni positive per se stessi e per il mondo. Si esprime una inedita aspirazione alla libertà: anzitutto come autodeterminazione, diritto a esprimere e far valere le proprie opinioni e a realizzare forme più alte di giustizia; a scegliere tra diverse possibilità di progettare e determinare la propria esistenza senza essere rinchiusi dentro i confini di questo sviluppo.

Si produce una spinta alla solidarietà: «abbiamo visto nei giorni drammatici del terremoto, lo vediamo nei gruppi volontari, nelle associazioni impegnate ogni giorno sul fronte della solidarietà ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani.

I bisogni espressi dalle donne hanno fatto profondamente riflettere, nel rapporto tra i sessi e nella cultura dei giovani. Questo si è visto nell'impegno delle ragazze e dei giovani in difesa della legge 194. Non solo: oggi è diffusa tra le ragazze, e in parte anche tra i ragazzi, la ricerca di nuovi rapporti di parità e di comprensione con l'altro sesso senza sacrificio delle singole individualità. Nelle amicizie come negli affetti c'è la ricerca, a volte esclusiva, di rapporti di autentica comunicazione, di relazioni superiori tra gli individui.

I LA LOTTA PER LA PACE E PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI

SE LA SPIRALE del riarmo, che da noi ha conosciuto una accelerazione eccezionale in questi ultimi tempi, non verrà introdotta per tempo, c'è il rischio di giungere ad un oloocausto nucleare. Proprio i giovani — quella generazione che sarà nella piena maturità nell'anno 2000 — avvertono per primi il pericolo sul loro futuro, e per questo hanno dato vita a grandi movimenti per la pace, in tutto il vecchio continente. Si rifà strada l'idea che, nell'era nucleare, in caso di guerra non ci saranno né vincitori, ma che a perdere sarà l'intera umanità.

La pace è gravemente in pericolo, anzitutto a causa della contrapposizione tra le grandi potenze. Negli ultimi anni, in modo particolare dopo le elezioni di Reagan — la politica estera americana si è caratterizzata come politica aggressiva e imperialista tesa a riconquistare il predominio perduto in seguito alla sconfitta nel Vietnam; dall'altra parte l'URSS ha gravato responsabilità, per la politica di potenza che è venuta praticando, come mostrano le ultime vicende dell'Afghanistan e della Polonia. Così le due superpotenze hanno riacquisito, con gli armamenti e le spese militari a svantaggio di quelle sociali e per il Terzo e Quarto mondo. E da rifiutare ogni idea che la pace si possa reggere ancora a lungo sull'equilibrio del terrore. Anzi è proprio la divisione del mondo tra le grandi potenze elemento determinante dei pericoli odierni. Rischi gravi vengono dalla mancata soluzione delle contraddizioni Nord-Sud e dall'oppressione e dalla rittorta economica del Nord sui paesi del Terzo e Quarto mondo, la maggioranza dell'umanità sopporta sempre meno la condizione di miseria in cui è costretta. Infine la pace è messa in pericolo dalle stesse tensioni crescenti dai conflitti in atto in alcune zone della terra (Medio Oriente, Africa del sud, ecc.).

Dinnanzi a questa situazione vi sono alcune alternative: o una nuova guerra nucleare, o una nuova spartizione del mondo, fondata sullo strapotere dei blocchi contrapposti, oppure l'apertura di una fase nuova di pace, di cooperazione e di solidarietà tra i popoli.

PER QUESTA ultima soluzione si sono sviluppati movimenti di lotta a cui hanno contribuito forze di orientamento politico e ideale differente. In Italia particolarmente importante è stato il ruolo della FGCI. Per i temi che hanno sollevato e per la loro forza questi movimenti sono stati un riferimento per le forze di orientamento politico e ideale differente. In Italia particolarmente importante è stato il ruolo della FGCI. Per i temi che hanno sollevato e per la loro forza questi movimenti sono stati un riferimento per le forze di orientamento politico e ideale differente.

Governo di inviare truppe italiane nel Sinai;

d) lo sviluppo di una solidarietà con i popoli in lotta per la libertà, la democrazia e l'autodeterminazione;

e) iniziative concrete dei popoli e dei governi nella lotta alla fame e al sottosviluppo, che combattano ogni politica neocoloniale e di rapina, ogni discriminazione nell'accesso alla tecnologia e alla scienza per i paesi in via di sviluppo, per un nuovo ordine economico internazionale;

f) la riconversione dell'industria bellica italiana e la cessazione di ogni partecipazione ad attività di ricerca militare con modalità concordate dalle forze sociali, perché siano salvaguardati i livelli di occupazione;

g) la netta condanna nei confronti della politica estera del governo italiano e la richiesta di un ruolo autonomo di pace del nostro paese. Le scelte di politica estera del governo italiano, di inviare truppe nel Sinai, di aumentare gradatamente le spese militari vanno nella direzione di aggravare i contrasti inalterabili del nostro paese alla politica dell'amministrazione Reagan; in questo senso riteniamo scandalosa la permanenza dell'ambasciatore italiano a San Salvador e ne chiediamo l'immediato ritiro;

h) pensiamo che sia utile aprire un processo che porti i movimenti per la pace a darsi strutture stabili ed autonome, non dipendenti dalle posizioni delle forze politiche né da quelle del movimento sindacale (anche se queste ultime devono avere un ruolo di stimolo attivo); si deve esser in grado di diano sedi unitarie allargando le alleanze culturali e politiche.

Il problema diventa allora quello di imporre che tutto ciò non si lasci all'attenzione del mercato intrecciata ad un intervento dello Stato orientato prevalentemente ai fini del sostegno delle grandi concentrazioni monopolistiche. Le imprese che gli ingegneri italiani emigrano in altri paesi per processi di riconversione e di ristrutturazione basati sul razionale utilizzo delle risorse; ciò si deve affermare attraverso un effettivo governo democratico e lauto e dal basso dell'ingresso delle nuove tecnologie, e di una nuova organizzazione del lavoro al fine di un pieno utilizzo di tutte le risorse umane, cognitive e creative.

LA DISOCCUPAZIONE come fatto di massa produce anche mutamenti importanti negli orientamenti dei giovani ed è un tema che contraddittori verso il lavoro: l'accettazione di un lavoro qualunque esso sia, soprattutto al Sud, o anche la disponibilità a farsi assorbire dentro le maglie del sistema produttivo, in un rapporto di convivenza con la richiesta di un lavoro socialmente utile, in cui realizzarsi e determinare una migliore qualità della vita.

Un atteggiamento che finalizza il lavoro unicamente al guadagno non esclude che vi siano anche altre posizioni: quelle che, ad esempio, rifiutano di identificare la propria vita con un'unica mansione, chiedono lavori utili ed interessanti, forme associate e cooperative, una maggiore autodeterminazione sul che cosa, come e perché produrre.

Rilievo particolare va dato alle questioni legate alle condizioni di vita dei giovani precari, la stessa area del decentramento produttivo, le occasioni e delle possibilità di lavoro. Queste figure sono infatti molto cresciute in questi anni e si sono diversificate tra di loro, part-time, lavoro nero, lavoro a tempo, minorile, ecc. non sono accomunate dalla mancata regolamentazione dei loro diritti, persino di quelli sindacali. Anche i giovani lavoratori, nelle grandi fabbriche, nelle piccole aziende, nel decentramento, pagano in termini nuovi gli effetti della crisi sul terreno dell'organizzazione del lavoro, della trascuratezza della salute, della maggiore ripetitività e della mancanza di sviluppo della creatività umana. D'altra parte l'uso strumentale e l'aumento della Cassa Integrazione Guadagni si connota come forma di mantenimento di una vasta area di disoccupazione mascherata che porta con sé lo sviluppo di veri e propri drammi sociali in intere aree industriali.

Dai giovani libertà e nuovo socialismo

Nuovo protagonismo e movimenti di massa Una FGCI più forte per una spinta di solidarietà e uno sforzo di idee e di contenuti capace di cambiare la vita di milioni di persone

In primo luogo con la questione delle innovazioni tecnologiche. Oggi l'introduzione di nuove tecnologie nel processo capitalistico espelle forza lavoro e riduce le basi occupazionali. Ed è vero anche che le forze padronali vogliono gestire questo processo per aumentare i loro profitti senza alcun controllo, e per ridurre la forza e il potere della classe operaia. Tutto ciò accettando un ruolo marginale e periferico del nostro Paese nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Queste tendenze possono portare settori giovanili — e anche alcuni settori della stessa classe operaia — a mettere in discussione lo sviluppo tecnologico in quanto tale. Noi invece crediamo che questo sviluppo, oggi finalizzato a una pura e semplice razionalizzazione capitalistica, può diventare volano per un vero e proprio salto qualitativo della stessa forza lavoro, anche attraverso lo sviluppo della capacità di continuare i processi produttivi da parte del movimento operaio.

Il problema diventa allora quello di imporre che tutto ciò non si lasci all'attenzione del mercato intrecciata ad un intervento dello Stato orientato prevalentemente ai fini del sostegno delle grandi concentrazioni monopolistiche. Le imprese che gli ingegneri italiani emigrano in altri paesi per processi di riconversione e di ristrutturazione basati sul razionale utilizzo delle risorse; ciò si deve affermare attraverso un effettivo governo democratico e lauto e dal basso dell'ingresso delle nuove tecnologie, e di una nuova organizzazione del lavoro al fine di un pieno utilizzo di tutte le risorse umane, cognitive e creative.

LA FASE attuale appare così sempre caratterizzata dalla presenza di inflazione e di politiche recessive che colpisce salari reali e basi produttive. La crisi si presenta insomma come una realtà che costringe a scelte secche, radicali. La Confindustria e i settori più aggressivi del pentapartito cercano di usarla per fare la classe operaia ed impedire ai giovani disoccupati un accesso qualificato al mercato del lavoro. Contro questo tentativo, il movimento operaio, conducendo una delle battaglie più difficili di questi anni, deve imporre una priorità fatta di occupazione e lavoro che rovesci la logica recessiva e permetta un allargamento delle basi produttive anche attraverso un governo dei processi di mobilità del lavoro. Notori sempre più ampi di giovani in questo controllo, la lotta per la piena occupazione viene quindi per noi, e per tutto il movimento operaio, un obiettivo fondamentale sul quale dare vita ad ampi movimenti di massa, di rivendicazione e di lotta per il cambiamento, sperimentare e ricercare soluzioni di trasformazione profonda.

IL PROCESSO di scolarizzazione superiore ha raggiunto dimensioni notevoli: poco meno di 4 milioni di giovani partecipano dell'istruzione superiore (scuola superiore pubblica e privata, centri di formazione e addestramento, università). Nel Sud esso resta ancora in parte da compiere: anzi qui il fenomeno dell'evacuazione della scuola dell'obbligo assume dimensioni preoccupanti. La volontà politica di espansione del sistema di istruzione e delle riforme necessarie, le mancate riforme, la crisi più generale, hanno messo in discussione il ruolo della scuola come centro di produzione culturale e professionale. Si apprendono male e poco; e questo poco, insieme alle altre occasioni di crescita culturale che vengono dall'esterno (mass-media, musica, teatro e cinema, ecc.), viene sprecato e inutilizzato nella società.

Nella divaricazione tra potenzialità intellettuale e i limiti dello sviluppo trova spazio l'offensiva contro la scuola pubblica per la privatizzazione delle sedi di formazione, per il monopolio dei mezzi di informazione. Limitare, condizionare, distorcere il processo conoscitivo è funzionale ai bisogni delle classi dominanti.

Gli studenti avvertono in modo crescente la crisi di finalità e di obiettivi degli apparati pubblici di formazione. Le risposte a questa crisi sono diversificate: dalla crescita degli abbandoni — favorita dagli aumenti della selezione — tra il primo e il secondo anno delle superiori (il 18,1% del totale, soprattutto di provenienza operaia e nelle regioni del centro-nord) alla diffusione di esperienze di lavoro nel corso degli studi. Cresce, però, anche il cosiddetto ritorno allo studio che esprime una domanda di cultura maggiore di quel che la scuola non dia e di utilizzazione di proprie iniziative di lavoro tra sapere e sua utilizzazione pratica per i giovani universitari ancor più grande.

La difesa della scolarizzazione di massa e il pieno utilizzo delle risorse intellettuali, oggi frustrate, richiedono al movimento democratico un impegno per rimettere al centro la questione della qualificazione degli studi, del rapporto col lavoro, del potenziamento di competenze, dell'utilizzo delle competenze dei lavoratori intellettuali, della cultura come risorsa per la società e come bisogno per una esistenza più umana. Qui si gioca anche la capacità di comprendere le trasformazioni sociali e quelle scientifiche e tecnologiche più recenti, e di farne di-

IL FATTO che a questa spinta politica non si abbiano risposte determinate un malessere che si esprime in forme diverse ed opposte.

Per alcuni si esprime in «forme estreme di solitudine» sino al rifiuto della vita nella famiglia, nell'autodistruzione della vita e dello sviluppo. Si diffondono i fenomeni di violenza di cui è intrisa la società sino alla violenza di gruppo e al teppismo, alla violenza sessuale e allo stupro.

Per altri il malessere diffuso produce «forme di adattamento», entro le pieghe del sistema: la rinuncia a ogni forma di impegno, in cambio di un lavoro assistito di una qualche forma di sicurezza materiale. Si diffonde, in altri settori giovanili, la «ricerca di nuove certezze assolute», spesso mistiche, dietro cui nascondere la precarietà quotidiana.

MA CRESCA anche, e questo è un fatto nuovo, una «oggettività politica», legata spesso a questioni fondamentali — la pace, la vita — viste in modo talora assai semplificato, ma che nella spinta a realizzare le politiche sociali necessarie per migliorarla. Agli Enti Locali, anche a quelli gestiti dalla sinistra, vengono a mancare molti strumenti di intervento.

La mancanza di case, la necessità di prolungare la permanenza in famiglia, la difficoltà di accedere a consumi culturali qualificati, la mancanza di prospettive ragionevolmente sicure: tutto ciò determina forme di disagio profondo e diffuso. Esso diviene tanto maggiore quanto più estesa è venuta diventando una richiesta qualitativa nuova che parte dalla società non raccoglie e non soddisfa. Lo sviluppo capitalistico e la sua crisi non sono in grado di assicurare un futuro certo; sprecano e umiliano le risorse materiali e intellettuali delle giovani generazioni. Perciò la questione giovanile è una grande questione nazionale di tutti i paesi capitalistici e per l'Italia è questione nazionale che merita di essere posta al primo posto dei problemi del paese: i giovani, più o meno consapevolmente, fanno le spese di questo stato di cose.

IN QUESTO senso parliamo di «nuove forme di emarginazione dei giovani»: non come dispersione o ghettoizzazione di larghi settori giovanili, ma come divario crescente fra bisogni materiali, esigenze culturali, aspirazioni ideali e del nostro tempo, e risposte che la società fornisce dall'altra. Le condizioni di vita cui si siamo riferiti producono, al tempo stesso, nuove dipendenze e adattamenti, liberazione di domande e potenzialità che la società capitalistica non è in grado di valorizzare. Siamo quindi di fronte ad una caduta di egemonia delle classi dominanti tra le giovani generazioni e nel contempo, a una forte ritardo del movimento operaio a comprendere i termini del tutto originali in cui si pone la questione giovanile.

TRA I GIOVANI si agita un nuovo malessere rispetto all'organizzazione della società e ai valori che la guidano. Anche se le posizioni ideali e politiche sono le più diverse vi è un comune interrogarsi sull'avvenire. Una continua incertezza e precarietà di prospettive spingono verso la ricerca di soluzioni positive per se stessi e per il mondo. Si esprime una inedita aspirazione alla libertà: anzitutto come autodeterminazione, diritto a esprimere e far valere le proprie opinioni e a realizzare forme più alte di giustizia; a scegliere tra diverse possibilità di progettare e determinare la propria esistenza senza essere rinchiusi dentro i confini di questo sviluppo.

Si produce una spinta alla solidarietà: «abbiamo visto nei giorni drammatici del terremoto, lo vediamo nei gruppi volontari, nelle associazioni impegnate ogni giorno sul fronte della solidarietà ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani.

I bisogni espressi dalle donne hanno fatto profondamente riflettere, nel rapporto tra i sessi e nella cultura dei giovani. Questo si è visto nell'impegno delle ragazze e dei giovani in difesa della legge 194. Non solo: oggi è diffusa tra le ragazze, e in parte anche tra i ragazzi, la ricerca di nuovi rapporti di parità e di comprensione con l'altro sesso senza sacrificio delle singole individualità. Nelle amicizie come negli affetti c'è la ricerca, a volte esclusiva, di rapporti di autentica comunicazione, di relazioni superiori tra gli individui.

PARTICOLARMENTE rilevante quello che avviene tra i giovani che — con orientamenti diversi e persino politicamente opposti — fanno riferimento alla fede cattolica. C'è, nel vasto panorama di aggregazioni giovanili, un forte movimento di recupero di iniziative, si contano 8.000 gruppi di base; una ricerca attorno ai temi della vita e della società, che approda a risposte assai differenziate, risposte che debbono essere concluse e studiate. In alcune permane un limite pesante di integralismo. In molte di esse si esprime talora esplicitamente, talora implicitamente una critica alla società capitalistica che può essere, a partire da questioni concrete: la lotta alla droga, il volontariato e, principalmente, la lotta per la pace e la libertà dei popoli) un fertile terreno di confronto e di incontro con altri orientamenti progressisti, tra cui il nostro.

L'INSIEME di queste diverse esperienze giovanili, comunque, definisce un mondo percorso da tensioni, da interessi, da volontà da cui muovere per tendere a costruire forme di impegno comune a partire dalle grandi contraddizioni del presente. Per realizzare questo impegno è necessaria, a fianco di una grande tensione unitaria, una forte battaglia politica e culturale dei giovani comunisti.

III MOVIMENTI DI MASSA E ALTERNATIVA

CI BATTIAMO per aprire una nuova stagione di lotte dei giovani, attraverso lo sviluppo di movimenti di massa e la costruzione di un protagonismo politico e giovanile sul terreno della trasformazione. Riteniamo necessario andare decisamente in questa direzione per due ragioni di fondo: «la prima», per dare risposte concrete ai problemi vecchi e nuovi che sollevano le condizioni di vita; «la seconda», per fare entrare e pesare le nuove generazioni nello scontro aperto nel paese.

Tra queste due questioni vi è un collegamento più grande che non nel passato: sempre più, su ogni terreno, si scontrano ipotesi contrapposte riguardo l'uscita dalla crisi del Paese. Cresce un senso di instabilità, moderata in forma di «poli» che dovrebbero rimanere marginalmente conflittuali tra di loro, DC e PSI. Questo tentativo porta il PSI ad esercitare un ruolo di conciliazione moderata che, se proseguisse, priverebbe la sinistra il movimento operaio di una sua forza costitutiva. Ad esso si contrappongono una linea di alternativa democratica e trasformazionale oltre le compatibilità capitalistiche e le compatibilità socialiste, una linea che si muove solo pienamente autonomo e originale. I giovani, in tutti gli aspetti della loro vita, vedrebbero aggravati i loro problemi se prevalessero ipotesi di stabilizzazione moderata del Paese.

DAI CARATTERI oggettivi della crisi, e dalle forme in cui i giovani la avvertono, nasce al contrario la necessità della trasformazione del Paese. La crisi indica la maturità dell'idea di una nuova fase di ricerca e di lotta per un socialismo nella democrazia in dal suo rapporto con la famiglia, il lavoro, lo studio, la vita nelle città.

SI APRE quindi una sfida per la FGCI. Alcuni, infatti, sostengono la fine della politica come possibilità del cambiamento e teorizzano il riflusso.

Non riteniamo possibile lo sviluppo di esperienze di massa, di terreni di azione e di politica. E ci danno ragione i fatti degli ultimi tempi: il volontariato giovanile dopo il terremoto del 23 novembre '80, le iniziative contro la pena di morte e contro il servizio militare, il impegno dei giovani in difesa della 194, in occasione del referendum del 17 maggio; lo sviluppo di collettivi e associazioni sui temi delle tossicodipendenze, dell'ambiente e del movimento della cultura, della musica e del divertimento, dei rapporti tra i sessi; il movimento per la pace e per la libertà dei popoli.

Questa direzione uno dei fenomeni più nuovi degli ultimi anni e cioè lo sviluppo quantitativo e anche, in grande misura, qualitativo dell'Archi: sviluppo che è avvenuto soprattutto in direzione delle giovani generazioni. Un'offerta di servizi e occasioni culturali, ma anche dando vita a nuovi movimenti aggregativi (come la Lega Ambiente) che partendo da interessi specifici permettono di dilatare l'idea e i temi della politica.

CONDIZIONE perché i giovani trovino risposte ai loro problemi è che vinca nello scontro aperto un'operazione che appiattisca i movimenti sul cosiddetto «quadro politico». Tutt'altro: pensiamo a un grande impegno politico e culturale teso a far sì che i giovani entrino sulla scena sociale e politica, e nello scontro aperto in essa, a partire dalle loro condizioni di vita e col loro portato originale, a fianco di altri movimenti e dentro un fronte più generoso per il cambiamento e per l'alternativa.

Non sarà un'operazione facile o lineare: dovremo scontrare contraddizioni e conflitti, sapendo che si rende sempre più necessario un profondo rinnovamento del movimento operaio e democratico.

CI BATTIAMO per l'autonomia e l'unità di nuovi movimenti di massa; essi non possono dipendere dalle contrattazioni e dai rapporti tra le forze politiche; in esse le forze politiche, sindacali, organizzate, devono trovare un ruolo autonomo e originale. L'esperienza del movimento per la pace da un'indicazione e un insegnamento. Bisogna tendere a far cadere le barriere ideologiche. L'unità dei movimenti è garantita dal fatto che in essi si contano come individui con gruppi, e non solo in quanto esponenti di forze organizzate.

Vogliamo quindi distinguere tra la strategia di una forza politica giovanile, come la FGCI, che consiste nel favorire, promuovere, contribuire alla costruzione e al consolidamento di

Trentotto Tesi per il XXII Congresso nazionale della FGCI: temi e proposte

nuove istanze aggregative e di lotta, e movimenti di organizzazione. Oggi sono. Spetta a noi di svolgere il nostro dovere e il nostro ruolo senza pretendere di ledere l'autonomia di vecchi e nuovi movimenti. L'autonomia è la condizione perché questi movimenti si incontrino, se a questo giungeranno — come noi riteniamo possibile — con i temi del socialismo e della terza via.

Sarebbe un errore pensare che la « direzione » dei movimenti debba essere assegnata alle forze politiche e agli « stati maggiori »: essa deve avvenire e realizzarsi all'interno stesso dei movimenti, attraverso le loro strutture e il loro processo di democrazia di tipo nuovo, fuori da ogni discriminazione sulla base della volontà di chi a questi movimenti dà vita.

IV GIOVANI, DEMOCRAZIA MOVIMENTO OPERAIO

1) **LOTTARE** per lo sviluppo di movimenti di massa è anche il principale modo per rispondere allo scarto che vi è tra masse giovanili e democrazia. Questo scarto (che si esprime in modo sempre più acuto) è dovuto ad alcune forme decentrate, in modo grave rispetto alle istituzioni centrali, ai partiti e ai sindacati) è grande poiché permangono, nella democrazia italiana, due tendenze opposte: una che è la questione morale, l'uso distorto e clientelare che la DC e altri gruppi di pressione e di potere fanno delle istituzioni, lede la possibilità di una nuova fiducia dei giovani in esse;

2) il distacco della vita dei partiti dalla società, provocato dalle degenerazioni del sistema di potere della DC e del ruolo di questi partiti rispetto alla gente della vita politica;

3) le forme tradizionali di rappresentanza non sempre permettono ai giovani di essere interlocutori e di pesare con la propria originalità nella dialettica democratica e nelle decisioni.

Non possiamo accettare che i giovani e i settori crescenti della società siano emarginati dall'esercizio dei propri diritti, mentre vanno combattute le proposte di « grande riforma » di Craxi e di Piccoli tese a modificare la costituzione.

Per ricostruire un rapporto tra le giovani generazioni e la democrazia si rende infatti necessario un radicale processo di rinnovamento dei canali di rappresentanza. Il riconoscimento del ruolo autonomo dei giovani e dei movimenti, il rinnovamento e l'arricchimento del sistema democratico. Così si coniugano efficienza e trasformazione del sistema democratico. Non pensare ad una riforma « profonda » della democrazia che riconosca soggetti nuovi, metta al centro i problemi della gente, raccolga le domande e i contenuti che sono originali nei giovani e nei settori generazionali. La politica degli Enti Locali amministrati dalle sinistre ha dimostrato, in parte, in questi anni, come si può andare positivamente in questa direzione.

4) **SI TRATTA** di riconoscere piena dignità politica alle articolazioni della società civile, intrecciando le spinte autonome dal basso coi livelli istituzionali e riducendo la distanza tra governanti e governati; ciò non significa sminuire il ruolo del partito, ma strumento della democrazia italiana, ma anzi procedere nella direzione di un loro rinnovamento. Lo « scarto » con la democrazia non produce fenomeni di emarginazione, ma un processo di emarginazione, che è stato sconfitto il disegno politico che negli anni passati voleva trascinare i giovani nella spirale del terrorismo. Un grande e decisivo compito è quello di dare alla lotta democratica un carattere di lotta di massa.

Il terrorismo è ancora oggi il nemico principale della democrazia e della volontà di protagonismo delle nuove generazioni. Se sono stati inflitti colpi duri alle « BR » e alle altre formazioni del terrorismo « rosso », è invece scandalosa l'impunità assoluta di cui godono i terroristi neo-fascisti. Le sentenze di Catanzaro e di Brescia dimostrano quanto ancora si debba fare. I legami tra destra eversiva e settori dell'apparato dello Stato e della Magistratura. Non sono bastati 10 anni ad assicurare alla giustizia i mandanti e gli autori materiali di questi delitti. La stessa indagine sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 è giunta a un punto morto: Bologna, città più colpita dal terrorismo, i giovani, l'intero Paese, chiedono giustizia e non vogliono che la trama dell'eversione nera.

Per scouffire il terrorismo, sotto qualsiasi veste esso si presenta, è necessaria una mobilitazione di massa dei giovani, dei lavoratori, di tutte le forze democratiche e un impegno delle forze dell'ordine, della magistratura nel rispetto delle garanzie democratiche e costituzionali e un'opera crescente di prevenzione sociale. In tal senso riteniamo necessaria una profonda riforma del sistema carcerario e di quello penale.

Una parte della generazione del '77 si è bruciata nel suo rapporto con la democrazia: e su di essa hanno fatto clinicamente leva le centrali del terrore. Si pone per noi la necessità di riaprire canali che permettano ai giovani di quella generazione di dare nuove risposte al loro malessere.

5) **È NECESSARIA** una profonda riflessione autocritica sui diversi elementi che hanno determinato l'errore da noi compiuto con la scelta di astensione alle ultime elezioni scolastiche. Non abbiamo colto che il rapporto tra nuove generazioni e democrazia, pur prevalendo un atteggiamento di critica profonda alle forme di rappresentanza e di democrazia, non ha consentito di manifestare ogni carattere nuovo rispetto al passato.

Oltre a risposte di adattamento e di estraneità, oggi emerge, soprattutto tra i giovanissimi, una nuova disponibilità a contare su questo terreno.

Queste nuove potenzialità, che si sommano al movimento per la pace, insieme ad un atteggiamento nuovo che riguarda la partecipazione in modo più concreto e funzionale, hanno spinto la maggioranza degli studenti ad occupare gli spazi pur limitati che si presentavano loro.

Non si tratta quindi di una spinta «normalizzatrice»; dobbiamo sapere invece vedere, nonostante l'assenza di un movimento riformatore, i bisogni di rinnovamento che esprimono in questo voto e che passano anche nelle forme di un impegno quotidiano più concreto ed individuale. Questo fatto è confermato anche dalla tendenza di molti studenti a costruire forme originali associative e di democrazia come i Comitati Studenteschi.

La scelta di questa iniziativa, inoltre, è nel frattempo divenuta per settori studenteschi e della FGCI una scelta di mero astensionismo di principio, in qualche caso di vera e propria negazione della democrazia rappresentativa in quanto tale. Oggi occorre operare una chiara e netta inversione di tendenza.

Questa esperienza ci dice che è stato ed è un errore stabilire un nesso diretto tra democrazia e qualità degli organi collegiali e la scelta di astenersi, anche per questo è stata sbagliata la scelta compiuta nel dicembre dell'81. Ha pesato l'idea che fosse irrimediabile l'esperienza del '77 dimostrata invece impraticabile nelle mutate condizioni di quest'anno.

Oggi la nostra iniziativa deve prospettare un rinnovamento profondo della democrazia rappresentativa e della scuola a partire anche dalle forze e dalle energie di rinnovamento che si sono espresse nel voto del 13 e del 14 dicembre.

6) **SENTIAMO** la profonda esigenza di un rinnovamento del tipo, del PCI: necessità che essi si aprano politicamente e culturalmente a questi problemi nuovi. Pesa infatti sui comunisti e sul movimento operaio un compito gravoso: quello di riaprire un rapporto politico e ideologico con i giovani e di superare le difficoltà di una situazione che — a differenza dal passato — non si presenta con caratteri di contrapposizione, ma con gravi segni di separazione e, anche, di incomunicabilità. Dietro al tema del rapporto tra i comunisti e i giovani c'è

7) **VOGLIAMO** dare vita a « movimenti ed esperienze associazionistiche » sui temi della qualità della vita.

a) Prioritaria a questo proposito ci pare la lotta contro i tagli governativi alla spesa pubblica, per il miglioramento dei servizi sociali, per la difesa dei consumi, per i centri pubblici di assistenza ai tossicodipendenti, alle iniziative culturali rivolte ai giovani.

b) In secondo luogo è possibile lavorare per costruire un tessuto volontario di centri di solidarietà ai tossicodipendenti che faccia da ponte tra l'assistenza pubblica e le esperienze di recupero.

c) In terzo luogo pensiamo ad una iniziativa per la creazione, in collaborazione con gli E.E.L.L. di centri sociali giovanili, case dei giovani, centri di documentazione e servizio, in cui le esperienze aggregative e cooperative, gli interessi culturali e sociali dei giovani trovino sedi e strumenti per vivere, coordinarsi, e in forma organizzata, in rapporto con le istituzioni. Più in generale, attraverso forme di associazionismo giovanile, è necessario far vivere esperienze di movimento sulla vita delle metropoli e nelle città. Qui la lotta alla violenza, la battaglia contro l'emarginazione e per la creazione di circuiti democratici di produzione e consumo della cultura, in forme qualificate, sono terreni prioritari per modificare la vita di gran parte dei giovani.

8) **IN TUTTI** questi campi, infine ci battiamo « per nuove forme di rappresentanza giovanile », per la democrazia, nel rapporto con il lavoro: perché i giovani abbiano un ruolo attivo nel sindacato, attraverso il tessuto di proposte politico-sociali che muovono

9) **NON PENSIAMO** ai movimenti di piazza né ad un unico « movimento » generale dei giovani; ma a movimenti che nascono da istanze particolari (il lavoro, la vita, la cultura) e che, per realizzarsi, hanno il bisogno di incontrarsi con una cultura di trasformazione. Altrimenti essi potrebbero cadere nel corporativismo e, su questo terreno, prevarrebbero le ipotesi moderate.

Se è fondamentale, e per noi costituisce il punto di partenza, l'insieme di proposte politico-sociali che muovono

10) **NEI PAESI** in cui sono state poste le basi e i presupposti di una società di un nuovo ordine, sono determinate le questioni negative, tali da provocare l'arresto del processo socialista. Questa nostra posizione non significa liquidare, come vorrebbero altri, la Rivoluzione culturale, il valore di questa rottura storica, né le più significative conquiste economiche e sociali. Queste esperienze di indirizzi socialisti si sono però cristallizzate, hanno perso il dinamismo e sono incapaci di rispondere alle domande nuove che vengono dalla società.

Si è impoverita, nei paesi del Patto di Varsavia l'idea del Socialismo: è stata ridotta a modello o a dogma. Così si afferma la logica del campo socialista come esportazione di un modello economico, militare, politico. Con questa logica si sono giustificati i fatti di Afghanistan e di Polonia.

Non rifiutiamo questa concezione. Bisogna al contrario affermare una

11) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

tutta la grande questione del rinnovamento della politica. Si tratta di operare un allargamento dei suoi orizzonti, a partire dalle aspirazioni dei giovani e delle ragazze, delle donne e degli uomini concreti: la politica deve andare oltre i problemi istituzionali e le questioni economico-sociali.

Al centro dell'impegno politico vengono l'individuo, le sue esigenze, il rapporto tra liberazione individuale e trasformazione collettiva. La politica come tecnica del potere, come spettacolo o artificio, come accordo fra i vertici, allontana le giovani generazioni dall'impegno collettivo. La politica è per noi lo strumento per capire e trasformare la realtà: e in una fase di crisi, e di svolta — come quella che stiamo vivendo — occorrono grandi idee e nuove finalità laiche perché della politica si appropriino i giovani, e non il semplice pragmatismo.

12) **SU** questo terreno si gioca l'incontro tra i giovani e il movimento operaio: non come ripresa di una centralità ideologica o mitica, ma come incontro attorno ai temi della qualità dello sviluppo, della vita, della democrazia, e alle nuove domande dei giovani. Non si tratta di aggiungere agli obiettivi tradizionali nuovi obiettivi, ma di rinnovare nel profondo i contenuti e la strategia delle forze di progresso.

V INIZIATIVA E LOTTA SUL LAVORO, LA SCUOLA, LA QUALITÀ DELLA VITA, LE FORME DI RAPPRESENTANZA GIOVANILI

13) **SULLE** questioni della condizione giovanile va messa al primo posto la costruzione di iniziative e di « lotte per il lavoro e la piena occupazione ».

Cinque sono le nostre proposte di lotta:

- 1) **Conquistare** un governo democratico ed attivo del mercato del lavoro capace di una migliore e più adeguata distribuzione delle occasioni di lavoro e di riqualificazione della forza-lavoro disponibile attraverso l'istituzione di un Servizio Nazionale del Lavoro in grado di intervenire e modificare gli orientamenti dello sviluppo, tenendo conto dell'originalità tra le diverse situazioni del paese. In questo senso per talune regioni meridionali, si può pensare ad una o più agenzie impegnate su grandi progetti integrati e su progetti socialmente utili realizzando così attraverso l'intervento di una pluralità di soggetti (pubblici, privati, cooperativi, singoli ed associati) l'impiego a tempo determinato di migliaia di disoccupati.
- 2) **Lottare** per una ripresa in grande del Mezzogiorno attraverso il riassetto e la riforma democratica delle Partecipazioni Statali, la realizzazione degli impegni e degli investimenti già assunti in settori strategici per lo sviluppo.
- 3) **Organizzare** grandi iniziative unitarie per ottenere a livello europeo la riduzione dell'orario di lavoro, ed una ridefinizione più complessiva del regime degli orari.
- 4) **Battersi** per lo sviluppo dei servizi sociali e del terziario produttivo, soprattutto nelle grandi città e nel Mezzogiorno.
- 5) **Strappare** allo Stato una scelta chiara in favore della cooperazione come via di sviluppo e di occupazione per quanto riguarda la « socializzazione » dei mezzi di produzione rispetto all'industria privata e a quella di Stato. I settori fondamentali della cooperazione sono: produzione dei terreni incolti e malcoltivati, ai servizi sociali e al terziario avanzato.

Su questi punti è possibile costruire un nuovo movimento per il lavoro. L'esperienza di questi anni — dopo la

vicenda delle leghe — parla di una difficoltà a praticare la parola d'ordine dell'unità di tutte le forze del lavoro, difficoltà che si è scaricata particolarmente sui giovani disoccupati qualificati: vi è qui un problema che riguarda innanzitutto il sindacato.

Occorre continuare a battersi per la tutela sindacale dei lavoratori nelle piccole imprese, per il lessamento dei giovani disoccupati al sindacato, per istituire i Comitati di lotta per l'occupazione in rapporto al sindacato (in cui organizzare i giovani precari, apprendisti, stagionali, e le altre figure giovanili del mercato del lavoro), per l'associazionismo autonomo delle cooperative giovanili (in vari campi all'interno della Lega delle cooperative per la formazione di collettivi in grado di rivendicare una quota di case da riservare ai giovani modificando gli standard dell'edilizia abitativa. Sono questi esempi concreti di iniziative di lotta e di forme di organizzazione che possiamo contribuire. Si tratta di mantenere, dentro le strutture sindacali e associative, una specificità di azione e di impegno dei giovani che solo può permettere la difesa dei diritti dei giovani e il mantenimento di una tensione unitaria.

14) **VOGLIAMO** promuovere un movimento « per il rinnovamento della scuola e dell'università ». Parlare di « rinnovamento » significa un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

- 1) **ci battiamo** per un nuovo rapporto tra sapere e lavoro: per difendere la scolarizzazione di massa mettendo l'accento sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforma per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio, il collegamento con la Formazione Professionale e l'alternanza tra studio e lavoro). La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

debbono essere coinvolti nella lotta per il diritto alla cultura.

2) **Lottiamo** perché i giovani, nelle università, si appropriino del processo scientifico: essi debbono diventare protagonisti della costruzione dei dipartimenti all'università per ottenere la revisione dei curricula e dei corsi di laurea e un nuovo accesso alla ricerca scientifica ed al lavoro universitario. L'università deve rispondere alle aspettative tecniche, scientifiche e culturali di questa generazione. La capacità di costruire una nuova generazione che si impadronisca della ricerca scientifica in tutti i suoi campi può determinare, soprattutto nel Mezzogiorno, una nuova qualità dello sviluppo.

3) **Condizione dello studio**. Gran parte degli studenti, in particolare nei sud, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rifinanziare e riqualificare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzare il diritto allo studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettoizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e E.E.L.L. che promuova comuni politiche culturali, ricreative, sportive. L'esperienza del movimento degli studenti, nelle superiori, è stata caratterizzata, negli ultimi anni, da una difficoltà — propria a tutta la sinistra — ad aggredire i nodi della qualificazione degli studi e del rapporto scuola-lavoro.

4) **Agenzie di servizio e di ricerca**, a livello cittadino, sulla didattica, lo studio, lavoro, il rapporto con il territorio, associazioni di istituto per programmi didattici, iniziative di studio e di lotta per migliorare le condizioni materiali dello studio: tutto questo rappresenta il terreno di sviluppo di una iniziativa per dare nuova produttività alla scuola e al sapere, e per un suo diverso utilizzo: per costruire, attraverso forme di autodeterminazione studentesca un « patto di rinnovamento » con le altre forze progressiste e riformatrici della scuola e della società.

convincione che bisognasse accettare tutte le spinte provenienti dal mondo giovanile e superarle, sulla « l'importanza dell'intervento soggettivo ».

Siamo consapevoli che oggi c'è uno scontro che passa anche dentro le giovani generazioni e che non necessariamente una forte battaglia politica-ideale, tra le nuove generazioni.

5) **Nell'elaborazione del XXII Congresso** era presente un vizio di integralismo, per cui tutte le forme di espressione del protagonismo giovanile si dovevano esprimere dentro la FGCI.

15) **OGGI**, al contrario, noi siamo convinti che non tutto è organizzato nella FGCI.

Per fare questo è necessario sviluppare la capacità programmatica della FGCI, la sua iniziativa e la sua politica di massa. Non è infatti sufficiente una piccola, per quanto combattiva, organizzazione del quadri.

Nel rapporto con i movimenti dei giovani la nostra scelta è chiara: « vogliamo impegnare insieme delle nostre forze per dare vita e forza ad esse, dare un contributo decisivo perché si sviluppino forme autonome di organizzazione della gioventù ».

Alla FGCI spetta il compito di far incontrare queste forme autonome con il movimento operaio, con la democrazia, con i temi della trasformazione. Non è un ruolo di mediazione fra giovani e movimento operaio quello a cui ci candidiamo: rivendichiamo un nostro ruolo autonomo e soggettivo; affermiamo una nostra identità politica, culturale e ideale.

16) **Questa** autonomia politica e culturale rifiutiamo il ruolo di puro e semplice megafono dei giovani.

Nel contempo vogliamo contribuire al rinnovamento della politica e della cultura del movimento operaio: sappiamo di poter avere un ruolo importante nel processo di rinnovamento del Partito. Ci sembra del resto fuorviante una discussione tra noi su quanto siamo e al sapere, e « schiuma »: dobbiamo discutere e chiarire la nostra storia siamo stati davvero aperti al rapporto con gli altri proprio quando abbiamo resa chiara la nostra identità. E soprattutto quando abbiamo concluso sulle nostre motivazioni di fondo, sulla nostra « ragion d'essere » che sono forti i rischi di involuzione settaria, di ripiegamento su noi stessi.

17) **L'ADESIONE** alla FGCI, che non è basata su presupposti ideologici, si fonda sul consenso alle proposte, alle iniziative, alle lotte, agli ideali, alle finalità dei giovani comunisti.

Le proposte fin qui fatte definiscono anche i caratteri generali a cui deve corrispondere la nostra organizzazione.

18) **La FGCI** deve contribuire all'affermarsi di una nuova generazione che lotta per il socialismo in occidente e la pace in oriente.

La FGCI deve condurre una battaglia aperta, esplicita e combattiva in difesa degli interessi giovanili riprendendo la testa delle lotte guardando però l'attenzione a questo: noi non dobbiamo dimenticare che nella nostra storia siamo stati davvero aperti al rapporto con gli altri proprio quando abbiamo resa chiara la nostra identità. E soprattutto quando abbiamo concluso sulle nostre motivazioni di fondo, sulla nostra « ragion d'essere » che sono forti i rischi di involuzione settaria, di ripiegamento su noi stessi.

19) **Per questi** motivi occorre conquistare nuove adesioni alla FGCI. È compito dell'organizzazione e del movimento questa adesione si traduca in un contributo attivo, militante. Va rivalutata, anche al nostro interno, l'idea che, con l'atto di adesione, non solo si aderisce alla linea e alle proposte della FGCI, ma ci si batte perché queste risposte e questa linea avanzino e risultino sempre più corrispondenti agli interessi dei giovani e alla necessità del cambiamento. Proprio il ruolo di giovani vi contribuiscono in modo decisivo.

20) **Per questi** motivi occorre conquistare nuove adesioni alla FGCI. È compito dell'organizzazione e del movimento questa adesione si traduca in un contributo attivo, militante. Va rivalutata, anche al nostro interno, l'idea che, con l'atto di adesione, non solo si aderisce alla linea e alle proposte della FGCI, ma ci si batte perché queste risposte e questa linea avanzino e risultino sempre più corrispondenti agli interessi dei giovani e alla necessità del cambiamento. Proprio il ruolo di giovani vi contribuiscono in modo decisivo.

21) **VALORIZZIAMO** come contributo specifico e originale alla vita della nostra organizzazione, l'impegno anche particolare di competenza e specialismi, così fortemente presenti in alcuni settori di giovani intellettuali. Anche per quanto riguarda la scelta del funzionario occorre una visione più elastica, questa scelta, pena il venir meno anche di una disponibilità di forze fondamentali dell'organizzazione, non può divenire sinonimo di rinuncia a un posto di lavoro nella società o a completare gli studi. Possono essere sviluppate, in questo senso, forme di funzionario a mezzo tempo. Particolare importanza può avere una sistematica rotazione negli incarichi di responsabilità. Per poter far tutto ciò è necessario impegnarsi di più per poter costruire una nostra piena autonomia finanziaria. Non è questa una questione marginale; non saremo infatti capaci di assolvere fino in fondo il ruolo di organizzazione politica dei giovani se non saremo in grado di autofinanziarci, di provvedere da soli a dare mezzi e strumenti alla nostra iniziativa. È una questione, questa, che riguarda direttamente la nostra cultura, il nostro modo di lavorare, la nostra immagine. In questo quadro, avvertiamo il bisogno di ridefinire in termini nuovi anche la nostra autonomia. Il Partito, per come l'abbiamo concepita e praticata.

22) **NON VI È** dubbio che in questi anni ha preso corpo nella FGCI uno spirito «normalizzante»: consistiamo in un'idea sbagliata di autonomia intesa come rivendicazionismo nei confronti del partito, che ha prodotto una pericolosa separazione, soprattutto all'interno di base e in modo particolare tra il circolo e la sezione.

Questa situazione va prontamente corretta, cercando di chiarire ulteriormente il valore che noi diamo all'autonomia della FGCI deve essere sempre di più intesa come la scelta che meglio consente alla nostra organizzazione di contribuire al rinnovamento della classe dei comunisti, facendola misurare con le novità della realtà giovanile.

Movimenti e cultura di trasformazione

dalle concrete condizioni di vita del giovane, tuttavia esse, per trovare i punti di incontro e di dialogo con i fatti collettivi, e sul rispetto e la tutela collettiva dell'individuo.

23) **OGGI**, in particolare, solleviamo una questione di grande importanza: quella relativa a fenomeni di distruzione fisica, psichica dell'individuo e di ogni forma di socialità: la lotta contro l'eroina e le droghe pesanti e quella contro la mafia, la camorra, e tutte le forme di criminalità organizzata. Fenomeni, entrambi, che uccidono, annuolano, opprimono molti giovani, e rendono la società odiosa e insopportabile: si tratta di sviluppare lotte concrete, ma anche di rendere chiaro che è possibile spezzare questi ricatti quotidiani.

24) **L'idea** di un uomo più libero e di una umanità più umana, tollerante, solidale, possono dare forza ad una nuova spinta etica: non all'inseguimento di certezze e di miti; ma ad una ricerca, ad un'azione di massa e di uomini e di problemi quotidiani e, in forme laiche, si in grado di pensare ai problemi del mondo.

25) **PENSIAMO**, anzitutto, ad una riflessione sulla sessualità, che coniughi libertà e autodeterminazione dei singoli, permetta una nuova coscienza di sé e degli altri, una cultura maggiore consapevolezza critica ed una conoscenza meno rozza della relazione tra sfera dei sentimenti e rapporti sessuali.

26) **In secondo** luogo vogliamo affermare un rapporto tra uomo, natura e scienza che non sacrifichi la natura in nome del progresso, e che non rinunci ad esso nel nome della difesa dell'ambiente. Ci battiamo per un nuovo equilibrio ecologico, per un sistema fondato sulla crescita delle conoscenze dell'individuo, sul rispetto dei processi naturali, sull'applicazione pacifica e non violenta di processi scientifici.

In terzo luogo vogliamo affermare un

nesso tra individualità e collettività, fondato sull'autodeterminazione, sulla libertà di coscienza individuale dei fatti collettivi, e sul rispetto e la tutela collettiva dell'individuo.

27) **OGGI**, in particolare, solleviamo una questione di grande importanza: quella relativa a fenomeni di distruzione fisica, psichica dell'individuo e di ogni forma di socialità: la lotta contro l'eroina e le droghe pesanti e quella contro la mafia, la camorra, e tutte le forme di criminalità organizzata. Fenomeni, entrambi, che uccidono, annuolano, opprimono molti giovani, e rendono la società odiosa e insopportabile: si tratta di sviluppare lotte concrete, ma anche di rendere chiaro che è possibile spezzare questi ricatti quotidiani.

28) **L'idea** di un uomo più libero e di una umanità più umana, tollerante, solidale, possono dare forza ad una nuova spinta etica: non all'inseguimento di certezze e di miti; ma ad una ricerca, ad un'azione di massa e di uomini e di problemi quotidiani e, in forme laiche, si in grado di pensare ai problemi del mondo.

29) **PENSIAMO**, anzitutto, ad una riflessione sulla sessualità, che coniughi libertà e autodeterminazione dei singoli, permetta una nuova coscienza di sé e degli altri, una cultura maggiore consapevolezza critica ed una conoscenza meno rozza della relazione tra sfera dei sentimenti e rapporti sessuali.

30) **In secondo** luogo vogliamo affermare un rapporto tra uomo, natura e scienza che non sacrifichi la natura in nome del progresso, e che non rinunci ad esso nel nome della difesa dell'ambiente. Ci battiamo per un nuovo equilibrio ecologico, per un sistema fondato sulla crescita delle conoscenze dell'individuo, sul rispetto dei processi naturali, sull'applicazione pacifica e non violenta di processi scientifici.

In terzo luogo vogliamo affermare un

nesso tra individualità e collettività, fondato sull'autodeterminazione, sulla libertà di coscienza individuale dei fatti collettivi, e sul rispetto e la tutela collettiva dell'individuo.

31) **OGGI**, in particolare, solleviamo una questione di grande importanza: quella relativa a fenomeni di distruzione fisica, psichica dell'individuo e di ogni forma di socialità: la lotta contro l'eroina e le droghe pesanti e quella contro la mafia, la camorra, e tutte le forme di criminalità organizzata. Fenomeni, entrambi, che uccidono, annuolano, opprimono molti giovani, e rendono la società odiosa e insopportabile: si tratta di sviluppare lotte concrete, ma anche di rendere chiaro che è possibile spezzare questi ricatti quotidiani.

32) **L'idea** di un uomo più libero e di una umanità più umana, tollerante, solidale, possono dare forza ad una nuova spinta etica: non all'inseguimento di certezze e di miti; ma ad una ricerca, ad un'azione di massa e di uomini e di problemi quotidiani e, in forme laiche, si in grado di pensare ai problemi del mondo.

33) **PENSIAMO**, anzitutto, ad una riflessione sulla sessualità, che coniughi libertà e autodeterminazione dei singoli, permetta una nuova coscienza di sé e degli altri, una cultura maggiore consapevolezza critica ed una conoscenza meno rozza della relazione tra sfera dei sentimenti e rapporti sessuali.

34) **In secondo** luogo vogliamo affermare un rapporto tra uomo, natura e scienza che non sacrifichi la natura in nome del progresso, e che non rinunci ad esso nel nome della difesa dell'ambiente. Ci battiamo per un nuovo equilibrio ecologico, per un sistema fondato sulla crescita delle conoscenze dell'individuo, sul rispetto dei processi naturali, sull'applicazione pacifica e non violenta di processi scientifici.

In terzo luogo vogliamo affermare un

nesso tra individualità e collettività, fondato sull'autodeterminazione, sulla libertà di coscienza individuale dei fatti collettivi, e sul rispetto e la tutela collettiva dell'individuo.

35) **OGGI**, in particolare, solleviamo una questione di grande importanza: quella relativa a fenomeni di distruzione fisica, psichica dell'individuo e di ogni forma di socialità: la lotta contro l'eroina e le droghe pesanti e quella contro la mafia, la camorra, e tutte le forme di criminalità organizzata. Fenomeni, entrambi, che uccidono, annuolano, opprimono molti giovani, e rendono la società odiosa e insopportabile: si tratta di sviluppare lotte concrete, ma anche di rendere chiaro che è possibile spezzare questi ricatti quotidiani.

36) **L'idea** di un uomo più libero e di una umanità più umana, tollerante, solidale, possono dare forza ad una nuova spinta etica: non all'inseguimento di certezze e di miti; ma ad una ricerca, ad un'azione di massa e di uomini e di problemi quotidiani e, in forme laiche, si in grado di pensare ai problemi del mondo.

37) **PENSIAMO**, anzitutto, ad una riflessione sulla sessualità, che coniughi libertà e autodeterminazione dei singoli, permetta una nuova coscienza di sé e degli altri, una cultura maggiore consapevolezza critica ed una conoscenza meno rozza della relazione tra sfera dei sentimenti e rapporti sessuali.

38) **In secondo** luogo vogliamo affermare un rapporto tra uomo, natura e scienza che non sacrifichi la natura in nome del progresso, e che non rinunci ad esso nel nome della difesa dell'ambiente. Ci battiamo per un nuovo equilibrio ecologico, per un sistema fondato sulla crescita delle conoscenze dell'individuo, sul rispetto dei processi naturali, sull'applicazione pacifica e non violenta di processi scientifici.

In terzo luogo vogliamo affermare un

nesso tra individualità e collettività, fondato sull'autodeterminazione, sulla libertà di coscienza individuale dei fatti collettivi, e sul rispetto e la tutela collettiva dell'individuo.

39) **OGGI**, in particolare, solleviamo una questione di grande importanza: quella relativa a fenomeni di distruzione fisica, psichica dell'individuo e di ogni forma di socialità: la lotta contro l'eroina e le droghe pesanti e quella contro la mafia, la camorra, e tutte le forme di criminalità organizzata. Fenomeni, entrambi, che uccidono, annuolano, opprimono molti giovani, e rendono la società odiosa e insopportabile: si tratta di sviluppare lotte concrete, ma anche di rendere chiaro che è possibile spezzare questi ricatti quotidiani.

40) **L'idea** di un uomo più libero e di una umanità più umana, tollerante, solidale, possono dare forza ad una nuova spinta etica: non all'inseguimento di certezze e di miti; ma ad una ricerca, ad un'azione di massa e di uomini e di problemi quotidiani e, in forme laiche, si in grado di pensare ai problemi del mondo.

41) **PENSIAMO**, anzitutto, ad una riflessione sulla sessualità, che coniughi libertà e autodeterminazione dei singoli, permetta una nuova coscienza di sé e degli altri, una cultura maggiore consapevolezza critica ed una conoscenza meno rozza della relazione tra sfera dei sentimenti e rapporti sessuali.

42) **In secondo** luogo vogliamo affermare un rapporto tra uomo, natura e scienza che non sacrifichi la natura in nome del progresso, e che non rinunci ad esso nel nome della difesa dell'ambiente. Ci battiamo per un nuovo equilibrio ecologico, per un sistema fondato sulla crescita delle conoscenze dell'individuo, sul rispetto dei processi naturali, sull'applicazione pacifica e non violenta di processi scientifici.

In terzo luogo vogliamo affermare un

Conquistare nuove adesioni alla FGCI

Essa infatti non avendo intaccato i meccanismi della accumulazione capitalistica, non riesce a difendere gli stessi elementi di novità conquistati in questi decenni sul piano sociale. I manifestarsi di fenomeni di disoccupazione di massa e di emarginazione sono testimonianze di questa crisi profonda. Tutto ciò è dimostrato anche dalla riflessione autocritica di settori della società democratica e progressista di ogni continente.

Poniamo quindi l'accento sulla necessità di una « riforma democratica » dei paesi dell'Est, secondo la strada che ciascun popolo deve poter liberamente scegliere.

Il modello sociale dei paesi del blocco orientale si dimostra incapace di dare una risposta complessiva ai problemi di un nuovo ordine economico internazionale, anche perché i gruppi dirigenti di quei paesi sottovalutano la questione della lotta al sottosviluppo.

Un positivo processo di rinnovamento economico richiede il completo mutamento del quadro delle relazioni internazionali fra gli stati e i popoli; consentire l'avvio di un processo di riforma dell'organizzazione del potere e dello stato; aprire un processo di rinnovamento economico fondato sull'effettiva partecipazione operaia e popolare nella programmazione, nella gestione e nelle finalità dello sviluppo produttivo; ampliare la sfera delle libertà individuali e della vita democratica; superare l'identificazione fra partito e stato.

43) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

Essa infatti non avendo intaccato i meccanismi della accumulazione capitalistica, non riesce a difendere gli stessi elementi di novità conquistati in questi decenni sul piano sociale. I manifestarsi di fenomeni di disoccupazione di massa e di emarginazione sono testimonianze di questa crisi profonda. Tutto ciò è dimostrato anche dalla riflessione autocritica di settori della società democratica e progressista di ogni continente.

Poniamo quindi l'accento sulla necessità di una « riforma democratica » dei paesi dell'Est, secondo la strada che ciascun popolo deve poter liberamente scegliere.

Il modello sociale dei paesi del blocco orientale si dimostra incapace di dare una risposta complessiva ai problemi di un nuovo ordine economico internazionale, anche perché i gruppi dirigenti di quei paesi sottovalutano la questione della lotta al sottosviluppo.

Un positivo processo di rinnovamento economico richiede il completo mutamento del quadro delle relazioni internazionali fra gli stati e i popoli; consentire l'avvio di un processo di riforma dell'organizzazione del potere e dello stato; aprire un processo di rinnovamento economico fondato sull'effettiva partecipazione operaia e popolare nella programmazione, nella gestione e nelle finalità dello sviluppo produttivo; ampliare la sfera delle libertà individuali e della vita democratica; superare l'identificazione fra partito e stato.

44) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

Essa infatti non avendo intaccato i meccanismi della accumulazione capitalistica, non riesce a difendere gli stessi elementi di novità conquistati in questi decenni sul piano sociale. I manifestarsi di fenomeni di disoccupazione di massa e di emarginazione sono testimonianze di questa crisi profonda. Tutto ciò è dimostrato anche dalla riflessione autocritica di settori della società democratica e progressista di ogni continente.

Poniamo quindi l'accento sulla necessità di una « riforma democratica » dei paesi dell'Est, secondo la strada che ciascun popolo deve poter liberamente scegliere.

Il modello sociale dei paesi del blocco orientale si dimostra incapace di dare una risposta complessiva ai problemi di un nuovo ordine economico internazionale, anche perché i gruppi dirigenti di quei paesi sottovalutano la questione della lotta al sottosviluppo.

Un positivo processo di rinnovamento economico richiede il completo mutamento del quadro delle relazioni internazionali fra gli stati e i popoli; consentire l'avvio di un processo di riforma dell'organizzazione del potere e dello stato; aprire un processo di rinnovamento economico fondato sull'effettiva partecipazione operaia e popolare nella programmazione, nella gestione e nelle finalità dello sviluppo produttivo; ampliare la sfera delle libertà individuali e della vita democratica; superare l'identificazione fra partito e stato.

45) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

Essa infatti non avendo intaccato i meccanismi della accumulazione capitalistica, non riesce a difendere gli stessi elementi di novità conquistati in questi decenni sul piano sociale. I manifestarsi di fenomeni di disoccupazione di massa e di emarginazione sono testimonianze di questa crisi profonda. Tutto ciò è dimostrato anche dalla riflessione autocritica di settori della società democratica e progressista di ogni continente.

Poniamo quindi l'accento sulla necessità di una « riforma democratica » dei paesi dell'Est, secondo la strada che ciascun popolo deve poter liberamente scegliere.

Il modello sociale dei paesi del blocco orientale si dimostra incapace di dare una risposta complessiva ai problemi di un nuovo ordine economico internazionale, anche perché i gruppi dirigenti di quei paesi sottovalutano la questione della lotta al sottosviluppo.

Un positivo processo di rinnovamento economico richiede il completo mutamento del quadro delle relazioni internazionali fra gli stati e i popoli; consentire l'avvio di un processo di riforma dell'organizzazione del potere e dello stato; aprire un processo di rinnovamento economico fondato sull'effettiva partecipazione operaia e popolare nella programmazione, nella gestione e nelle finalità dello sviluppo produttivo; ampliare la sfera delle libertà individuali e della vita democratica; superare l'identificazione fra partito e stato.

46) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

Essa infatti non avendo intaccato i meccanismi della accumulazione capitalistica, non riesce a difendere gli stessi elementi di novità conquistati in questi decenni sul piano sociale. I manifestarsi di fenomeni di disoccupazione di massa e di emarginazione sono testimonianze di questa crisi profonda. Tutto ciò è dimostrato anche dalla riflessione autocritica di settori della società democratica e progressista di ogni continente.

Poniamo quindi l'accento sulla necessità di una « riforma democratica » dei paesi dell'Est, secondo la strada che ciascun popolo deve poter liberamente scegliere.

Il modello sociale dei paesi del blocco orientale si dimostra incapace di dare una risposta complessiva ai problemi di un nuovo ordine economico internazionale, anche perché i gruppi dirigenti di quei paesi sottovalutano la questione della lotta al sottosviluppo.

Un positivo processo di rinnovamento economico richiede il completo mutamento del quadro delle relazioni internazionali fra gli stati e i popoli; consentire l'avvio di un processo di riforma dell'organizzazione del potere e dello stato; aprire un processo di rinnovamento economico fondato sull'effettiva partecipazione operaia e popolare nella programmazione, nella gestione e nelle finalità dello sviluppo produttivo; ampliare la sfera delle libertà individuali e della vita democratica; superare l'identificazione fra partito e stato.

47) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

48) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

49) **LA QUESTIONE** del nuovo socialismo investe direttamente le scelte e le esperienze di governo della democrazia.

Giovedì 18 marzo 1982



A sinistra: «Giorno di Dio» di Paul Gauguin; sotto: esploratore in una stampa del secolo scorso.

«Seconda patria»: un'opera che propone il peggior colonialismo europeo dei primi del Novecento come modello di progresso ai Paesi del Terzo Mondo

JULES VERNE, «Seconda patria», Mursia, pp. 280, L. 8.500

Isole felici addio, Verne vi regala una civiltà made in Svizzera

All'alba di questo secolo, nelle lontane isole dell'Oceano Indiano o del Pacifico, poco o nulla sopravvive dei sogni colonialisti delle civiltà europee...

alla razza bianca. Charles Gauguin si confessa a Meville Morice vivuto dalla miseria e soprattutto dalla malattia di una vecchiaia precoce...



seconda patria infatti non resta a lungo tagliata fuori dalle rotte, altre famiglie, fra mille traversie, giungeranno a ripopolarla...

GRITZKO MASCIONI, «Saffo», Rusconi, pp. 269, lire 16.000.

Nella biografia scritta da Gritzko Mascioni immaginazione e storia si uniscono nel delineare un'efficace immagine della poetessa

E in una notte di luna Saffo si avviò verso il mare...

Se il genere letterario «biografia» è tutt'altro che facile, difficilissimo è, all'interno del genere, la specie scissa dal Mascioni: la «biografia creativa»...

stata a fare che i maschi divenissero dei cittadini e le femmine delle spose. È posto che i riti iniziatici prevedevano, come elemento fondamentale nella formazione di un giovane...



Gonghila, che Saffo, ormai consumata da una vita di emozioni troppo intense, ama con la consapevolezza, data dall'esperienza...

Un articolo di Lawrence Stone, «Riflessioni sulla storia e il futuro», pp. 100, L. 1.000

«Riflessioni sulla storia e il futuro», pp. 100, L. 1.000. Stone porta molti esempi di Le Roy Ladurie stesso, di Duby, di Ginzburg, di Thompson e altri...

RIVISTE

dello statuto con cui si è identificata la scuola chimica americana, che Stone definisce «danza intorno al calcolatore»...

Un «oggetto misterioso» con oltre dieci milioni di iscritti: si chiama sindacato

FRANCO GHEZZA, «Il «mistero» del sindacato», Edizioni La Scuola, pp. 192, L. 4.500.

Come giustamente sostiene la scheda editoriale di presentazione, il sindacato italiano raggruppa più di 10 milioni di iscritti...

Possiamo anche sbagliare, dubitiamo però che questa fatica di Ghezza — ex sindacalista Fim-Cisl — sia veramente utile per intaccare la crosta di superficialità con cui sono spesso seguite l'attività e i problemi del movimento sindacale...

Alberto Capatti

Alla ricerca del PCI emiliano

I COMUNISTI IN EMILIA-ROMAGNA. Documenti e materiali (a cura di Pier Paolo D'Attorre), Istituto Gramsci - sezione Emilia-Romagna e Comitato regionale del PCI Emilia-Romagna, pp. 352, L. 5.000.

Costi il volume raccoglie scritti di Dozza, Arturo Colombi, Marco Cesari, Fabrizio Onofri, Togliatti, Bergonzi, Luciano Romagnoli, Paolo Fortunati e Sergio Cavina accanto agli interventi e alle più recenti discussioni sul cosiddetto «modello emiliano» di Renato Zangheri, Guido Fantì, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Luciano Guerzoni e Enrico Berlinguer.

Si tratta di un tentativo di «lettura» — un'ipotesi, spiega D'Attorre nel saggio che introduce la raccolta senza alcuna pretesa di completezza — che nasce dalla convinzione che sia necessario «caldare» orizzonte nazionale e specificità locale.

Diego Landi

Vita di donna in uno specchio

PIERA MONASTEROLO, «La bambola vuota», La Pietra, pp. 137, L. 5.000.

La bambola vuota è una fedelissima autobiografia, che non sembra concedere nulla all'invenzione o al piacere del racconto, poiché ciò che è scritto è frutto dell'ispirazione del libro non è un viaggio attraverso la memoria, e neppure il tentativo di fare dell'autobiografia il pretesto di un romanzo all'autrice interessa analizzare alcuni momenti della propria vita, alla ricerca di un'ipotesi sulla donna, o per lo meno di una verifica personale.

Anna Vaglio

L'eros corre sulle rime baciato

CARLO VILLA, «Poesia erotica italiana del Novecento», Newton Compton Editori, pp. 192, L. 4.000.

Da tre, quattro anni, con ritmo mai visto in precedenza, si pubblicano in Italia antologie di poeti contemporanei. Non direi che, in genere, nell'impostare le scelte, si guardi troppo per il sottile.

Giuliano Deگو

Un'occhiata oltre la Grande Muraglia

CESARE BRANDI, «Diario cinese», Einaudi, pp. 121, L. 8.000.

Vi sono state epoche in cui la Cina era davvero «lontana», e il poeta non poteva crescere sul sentito dire, sui resoconti dei viaggiatori.

Marco Merini

Un'occhiata oltre la Grande Muraglia

CESARE BRANDI, «Diario cinese», Einaudi, pp. 121, L. 8.000.

Vi sono state epoche in cui la Cina era davvero «lontana», e il poeta non poteva crescere sul sentito dire, sui resoconti dei viaggiatori.

Marco Merini

Un'occhiata oltre la Grande Muraglia

CESARE BRANDI, «Diario cinese», Einaudi, pp. 121, L. 8.000.

Vi sono state epoche in cui la Cina era davvero «lontana», e il poeta non poteva crescere sul sentito dire, sui resoconti dei viaggiatori.

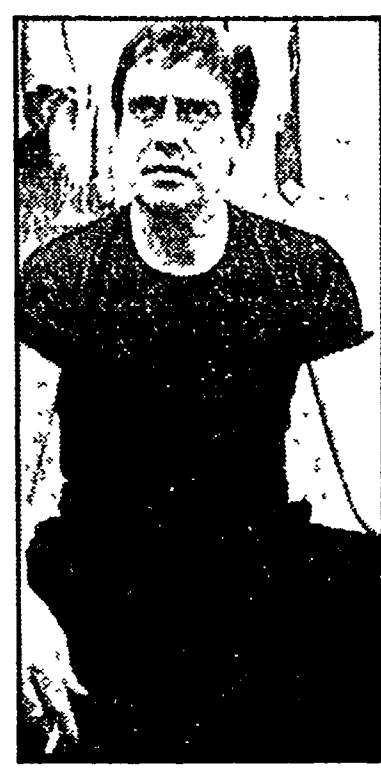
Marco Merini

I due grandi anche a Pisa

«Bis» per Bene e Eduardo

Nostro servizio

PISA — Sono passati alcuni mesi da quel giorno di novembre in cui Eduardo De Filippo e Carmelo Bene apparvero per la prima volta insieme al Palasport di Roma...



straordinarie di una voce che pare fatta apposta per penetrare l'aspra sonorità di una poesia senza dolcezza, impastata troppo da un'eccezionale...

Sara Mamone

Curiosando a Vienna tra gli spettacoli della rassegna «Tanz '82»

E gli Asburgo dissero di sì ai ballerini punk

Entusiasmo per «Drastic Classicism», uno show d'avanguardia dell'americana Karole Armitage - Però ci sono anche raffinati caroselli della Scuola di equitazione spagnola

Nostro servizio

VIENNA — «Di questa stagione a Vienna ci sono pochi spettacoli; c'è molto repertorio nel teatro di prosa, soprattutto...»



Karole Armitage si esibisce con il suo show alla rassegna «Tanz '82»

La musica, gli enti lirici e i manager dietro l'angolo

Per piacere che il compagno Vittorio Giacchi, responsabile nazionale del settore spettacolo del PSI, si dichiara — a proposito di quanto sta succedendo negli enti lirici-sinfonici di Bologna e di Firenze — per la competenza, per la professionalità...

«Caro Tognoli, oggi ti scrivo...»

In scena una satira di Simonetta sull'uomo qualunque che prende a pretesto il nome del sindaco milanese

MILANO — Sono secoli che i cittadini qualunque se la prendono con il potere; e la lettera di tutti i tempi e di tutte le latitudini trabocca di espressioni in tale senso...

si potrebbe anche titolare «Il lamento di Gianluigi», uno di quei cittadini per il quale il tempo libero si consuma fra le prediche dei divi del pallone...

stanza che pare un bunker. (In scena è di Pietro Dotti), prende sonniferi per dormire, ha i contatti con il telefono se non attraverso il telefono che gli porta la voce di ragazze che lui fondamentalemente disprezza...

Maria Grazia Gregori

Tv: anche Catherine Spaak «prigioniera» di un giallo

I «gialli del giovedì» si sono svelati: sono un pot-pourri di sceneggiati dall'origine più diversa, un pasticciaccio brutto dove i prodotti buoni o meno sono quelli curati con un po' di buona grazia...



Luc Merenda e Catherine Spaak in «Freddo da morire»

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDAGOGICI
13.00 CRONACHE ITALIANE - ATTUALITÀ
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PHILO VANCE - «La strana morte del Sig. Benson»...

- 15.00 MASTRO DON GESUALDO - Con E. M. Salerno
16.00 IL PRIMO MCKEY ROONEY - «I travestimenti di Mickey»
16.30 TELEFIM
16.30 DUE MALIA - Cartoni animati
16.55 A TEMPO DI MUSICAL - «Il Dr. Jekyll e Mr. Hyde»...

Tv: ritratti di figli, gemelli e cantanti
Giornata grigia in Tv, zeppa di telefilm. Sulla Rete 1 da segnalare due programmi, l'uno nel «preserale», il secondo a fine serata...

Gondrand advertisement: Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente. Includes logo and contact information.

Capelli advertisement: Capelli nuovi quelli che ti mancano? Includes images of hair and contact information.

CINEMAPRIME

«Taps»

Al cadetto non toccar l'orgoglio



Timothy Hutton (qui sopra con George C. Scott) in due inquadrature di «Taps», squilli di rivolta del regista americano Harold Becker

TAPS, SQUILLI DI RIVOLTA
— Regia: Harold Becker. Sceneggiatura: Darryl Poniesan e Robert Mark Kamen. Tratto dal romanzo «Father Sky» di Devery Freeman. Interpreti: Timothy Hutton, George C. Scott, Ronny Cox, Sean Penn, Tom Cruise, Brendan Ward. Musica: Maurice Jarre. Fotografia: Owens Roizman. Drammatico. Statiunitense. 1981.

«Taps», in gergo militare, è il ruolo di tamburo che annuncia il rancio, ma qui, probabilmente, vuole indicare, insieme di piccoli rumori rituali che appartiene alla giornata del cadetto: che so, un passo di marcia, un fucile rotto in figure geometriche, l'inesco di un percussore. Un titolo adatto, dunque (ma nell'edizione italiana è stato aggiunto uno «squilli di rivolta» per spiegare meglio la faccenda), per questo nuovo film di Harold Becker (già autore del deludente poliziesco *Il campo di cipolle*) che in America ha incassato quasi nove milioni di dollari. Solo che la rivolta in questione è abbastanza stupefacente: dimenticatevi i collegiali rabbiosi di *J* e gli studenti democratici di *Fragole e sangue*, perché i ribelli di *Taps* sono un centinaio di cadetti dell'Accademia militare di Bunker Hill che si ergono a estremo baluardo dell'istituzione. «Altri ragazzi devastano la loro scuola, noi lottiamo perché resti aperta», tuonano all'indirizzo degli odiati civili che vogliono trasformare quei locali in qualcosa di più redditizio. E il bello è che finiscono con l'essere presi per dei terroristi allevati coi soldi dello Stato.

Strano destino: tramontata l'America dei campus «bollenti» e delle manifestazioni contro la «sporca guerra» (ma c'è sempre il Salvador in agguato), fa un certo effetto notare che, almeno sugli schermi, l'unico «movimento» che si trova in giro sia questo dei cadetti. Tutto, naturalmente, nasce per una questione d'onore, ovvero per quell'astratta miscela di disciplina, di amor di patria, di dovere, di ordine, di eleganza, eccetera eccetera, che costringe il cadetto maggiore Brian Moreland (Timothy Hutton) a guidare la difesa dell'Accademia-fortino dopo l'estromissione del generale Harlan Bache. Il quale, eroe di guerra, ma anche uomo fallito che continua a confondere i quindicenni che egli alleva con le truppe che guidò in gioventù, è il vero inconsapevole ispiratore morale della rivolta. Avrete capito che Moreland, pupillo di Bache e ragaz-

zo portato al comando, organizza un'autentica difesa armata fino a provocare l'intervento della Guardia Nazionale. L'assedio comunque non dura granché, perché Moreland, scolaro troppo diligente murato vivo dentro un felleo di gloria e di sacrificio, s'accorge un po' alla volta dell'errore commesso: la morte quasi accidentale di un cadetto predice la sua inchiostro alle proprie responsabilità e lo spinge, in un estremo sussulto di lucidità, a evitare il peggio. A costo di rimetterci la vita.

Film tipico, da tempi di riflusso. Taps, squilli di rivolta è un'allegoria dai toni realistici che convince poco. Per esempio, Becker è incerto tra il criticare l'assurdità di un'educazione militare romantica in superficie ma reazionaria nel profondo e il rappresentare con simpatia l'orgogliosa «guerra» di Moreland. E poi risulta abbastanza scontato il campionario di personaggi (il giovane fascista invasato che vuole solo sparare, l'amico disilludente che cerca in Moreland quella spurezza che non trova in se stesso, il tecnico della radio che va pazzo per i biasismi Doors) che animano l'Accademia in subbuglio. Ciò nonostante, il film riesce a comunicare un senso di angoscia e di preoccupazione, soprattutto quando mette a nudo la filosofia di quella parte d'America che continua a non nutrire dubbi su se stessa. Stretti nelle loro luccicanti divise da parata o nelle minacciose tute mimetiche, questi adolescenti travestiti da guerrieri ci ricordano che il culto della guerra non nasce per caso dentro l'uomo: esso viene inculcato ad arte e porta dritto dritto alla morte della ragione. Da questo punto di vista forse, *Taps, squilli di rivolta* può essere considerato un film pacifista, pur restando imbrogliato in un contraddizione (fascino-orrore per il coraggio dei cadetti) che esita a sciogliersi nell'arco delle due ore.

Gli attori seguono scrupolosamente il disegno del regista, a partire da George C. Scott, generale sopraffatto dai tempi e dalla retorica, e da quel Timothy Hutton (figlio dello scomparso Jim e rivelazione di *Gente comune*) che rende con efficacia la «normale» pazzia di Moreland, diciottenne già innamorato della morte. Tra le figure di contorno, spicca quella di Dwyer, l'amico outsider interpretato da Sean Penn, che dovrebbe incarnare — se sbaglia il capio bene — lo spirito critico di Moreland; ma la sua è una forma di saggezza che l'onore militare non può riconoscere.

Michele Anselmi

Accoltellò l'attrice per farsi condannare a morte



HOLLYWOOD — «Death petition»: richiesta di morte. È questo il titolo che si legge nella prima pagina del diario di un omicidio mancato, lo scozzese Arthur Richard Jackson, che l'altro giorno ha accoltellato l'attrice ventiseienne Theresa Saldana tra le curiosità della gente. L'avrebbe «finita» se finalmente non fosse intervenuto un fattorino, bloccando l'uomo. Ora la Saldana, ricoverata in ospedale in condizioni gravissime, sembra stare meglio, anche se ci sono ancora molte preoccupazioni per la ferita al polmone. Ma insieme alle cartelle cliniche viene alla luce una storia allucinante, le storie d'amore-morte, di omicidio-suicidio, di questo uomo partito dalla Scozia sulle tracce della sua Beniamina, per raggiungerla, perseguitarla ed assaltarla in un paese dove venisse assegnata anche a lui la stessa sorte, con la pena di morte. È questa la richiesta presente che si legge fin dal titolo e poi in tutte le pagine del diario di Jackson: un assassinio punito con la pena capitale. Una prospettiva eccitante per un'attrice che — dopo il ruolo secondario in «Toro scatenato» con De Niro — non aveva più avuto occasioni. La press-agent della Saldana non è caduta nella trappola, ma la madre della giovane si, indicando l'indirizzo di Theresa. Quanto bastava a Jackson per portare a termine la sua follia.



Yupanqui, il suono del silenzio

MILANO — Abituati a palcoscenici popolati da artisti quasi sempre simili tra loro, quasi sempre intercambiabili, quasi sempre prodotti e consumati in serie, ci ha fatto un certo effetto, l'altra sera, assistere al concerto di Atahualpa Yupanqui al Salone «Pier Lombardo» di Milano, organizzato con la collaborazione del club Tenco (che due anni fa premiò Yupanqui come adesso in Italia). Settantaquattro anni (la metà dei quali trascorsi in volontario e dignitoso esilio a Parigi), argentino di razza india, i modi e i toni del contadino inurbato ma non trasformato, Yupanqui dista dai nostri parametri di «spettacolo» tanto quanto un uomo a cavallo dista dai raccordi anulari.



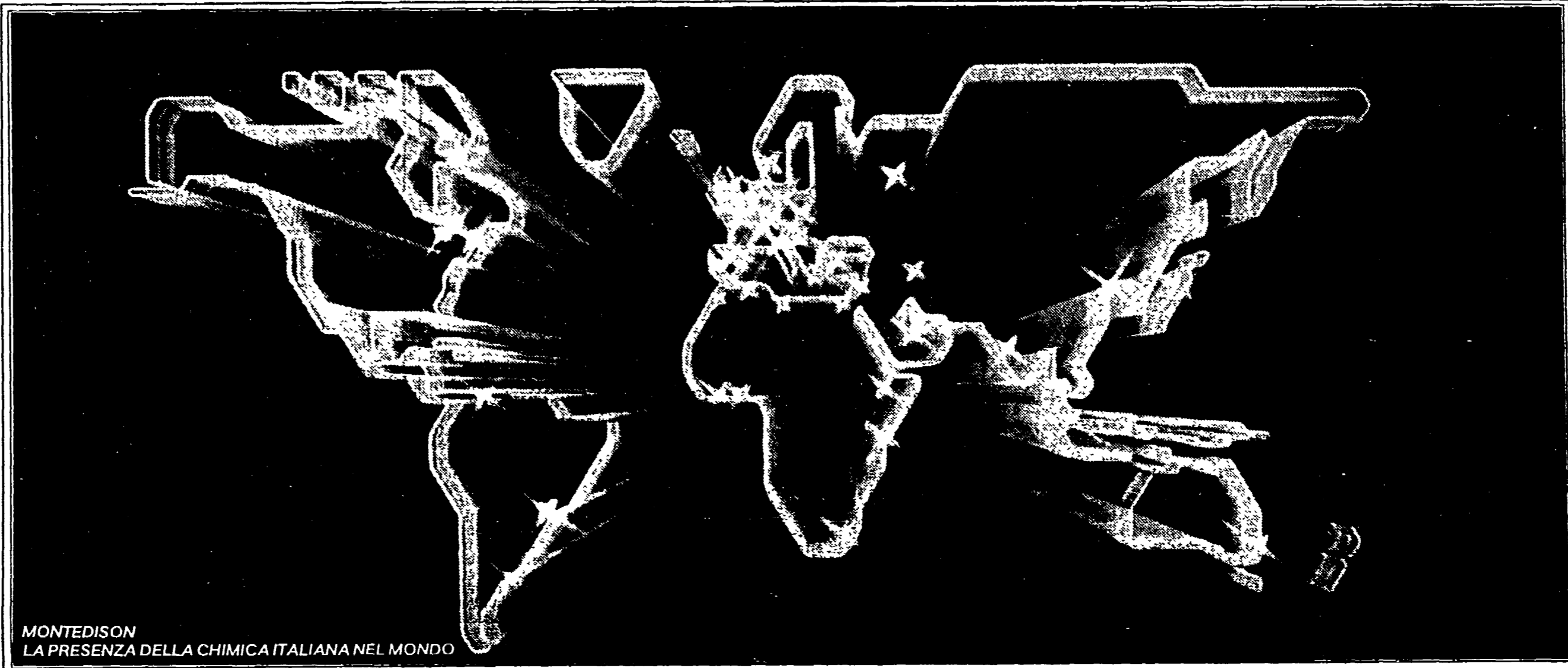
Simbolo vivente della cultura popolare-ruale sudamericana, il vecchio «Ata» (il suo nome d'arte è quello di un capo indio) porta in giro per il mondo, con il solo ausilio di se stesso e della sua chitarra, gli sterminati silenzi e gli inavvicinabili orizzonti della pianura argentina, la maestà delle catene montuose e delle selve, la pensosa solitudine degli uomini che abitano e percorrono quelle terre. Uomini che hanno «duecento idee ma solo venti parole», quasi tutte destinate al proprio cavallo, uomini poveri e semplici che ricercano con la natura grande e severa un rapporto armonioso e trasparente. Uomini che anche nella fatica improba del lavoro riescono a trovare una ragione di attaccamento al proprio paese e alla propria cultura, un motivo di «superiorità morale» rispetto agli sfruttatori e agli oppressori stranieri, un legame insieme fisico e metafisico con la terra che permette loro di resistere all'arbitrio degli stranieri e dei loro falsi dei.

Due rarissimi concerti del grande cantore argentino Atahualpa Yupanqui al «Pier Lombardo» La musica della Natura

Il ritmo della comunicazione, laggiti, non può che essere lento, iterativo e caracollante, ritmato dagli zoccoli della calata e interrotto da lunghe pause di silenzio e riflessione. Atahualpa è la cassa di risonanza ideale per suoni, ritmi e

late senza cadere nel manierismo folklorico, quasi monoteo e soporifero, che quelle partiture musicali e quelle cadenze da eterna sista inevitabilmente suscitano in un ascoltatore occidentale. Atahualpa, invece, irrobustisce e vivifica i suoi racconti con chitarra riempendoli di infinita dignità e intensità, di una teatralità naturale e semplice, da patriarca saggio e, quando capita, addirittura ironico. Il pubblico, accorso numeroso in entrambe le serate nonostante la flebile fama di Yupanqui in Italia, ha ascoltato prima con rispetto, poi con convinta emozione, il vecchio cantastorie, tributandogli alla fine un lunghissimo e caldo applauso, nutrito soprattutto dall'apporto di numerosi sudamericani presenti in sala. I soli, purtroppo, che abbiano potuto cogliere anche lo sfumature. A noi, comunque, è bastata l'atmosfera straordinaria suggerita da Atahualpa per immaginare anche quelle.

Michele Serra



MONTEDISON LA PRESENZA DELLA CHIMICA ITALIANA NEL MONDO

NEI LABORATORI DI RICERCA, LA CHIMICA PREPARA LA FORMULA DI UN DOMANI MIGLIORE.

PROGETTO: UN FUTURO PER L'UOMO
I grandi problemi dell'età moderna e di un'umanità in continuo aumento — numericamente e come esigenze — hanno avuto una grande risposta: la Chimica. Senza i concimi chimici e gli antiparassitari che in 40 anni hanno triplicata la resa di un ettaro di grano, non ci sarebbe pane per tutti. Né vestiti, senza le fibre sintetiche. Senza la scoperta delle materie plastiche, un albero potremmo ormai vederlo soltanto al museo. Senza la farmochimica, la media della vita umana non sarebbe passata in mezzo secolo da 35 a 68 anni.

Alla Chimica si affidano le speranze per un futuro migliore, per un maggior benessere e per una più alta qualità della vita. Speranze che, giorno per giorno, diventano certezze nei laboratori delle grandi industrie chimiche di tutto il mondo.

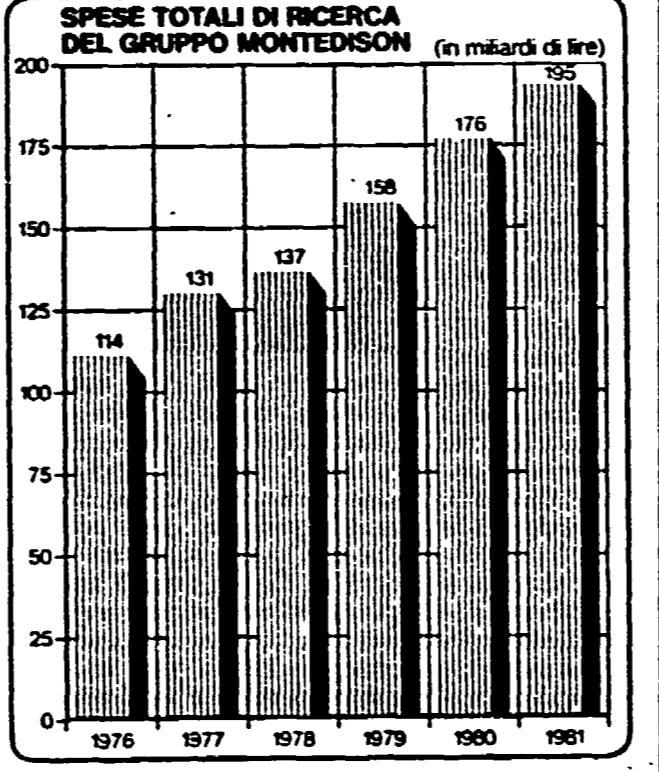
MONTEDISON PROTAGONISTA

In ogni parte del mondo, quando si parla di una Chimica altamente creativa e innovativa, si pensa anche alla Chimica Italiana. E in ogni parte del mondo, quando si dice Chimica Italiana, si dice Montedison.

Non per niente, oltre 1000 impianti che sorgono negli Stati Uniti, come in URSS, come in altri 41 Paesi, sono stati progettati e costruiti da Montedison. E Montedison sono i fertilizzanti e gli antiparassitari usati nei frutteti d'Europa, nelle piantagioni di cotone africano o in quelle di caffè del Sudamerica. Sono uomini Montedison i 5 ricercatori insigniti in questi giorni del titolo di Corporate Senior Scientist e di Senior Scientist, il più alto riconoscimento aziendale nel campo specialistico della ricerca

GUARDARE AL FUTURO: UN IMPEGNO CHE NON CONSENTE DISTRAZIONI

Montedison è la Chimica Italiana non solo per l'importanza del suo fatturato o per l'ampiezza della sua capacità tecnologica — dalla grande raffineria alla compressa medicinale — ma soprattutto perché, come tutte le Società di statura mondiale, è conscia del suo ruolo e della necessità di evolversi secondo le dure leggi della competitività. Oggi Montedison sa che è il momento di passare dalla



chimica «di base» alla chimica «fine» che è patrimonio solo dei Gruppi più avanzati; di passare dalla Quantità alla Qualità.

OLTRE 40.000 ORE AL GIORNO

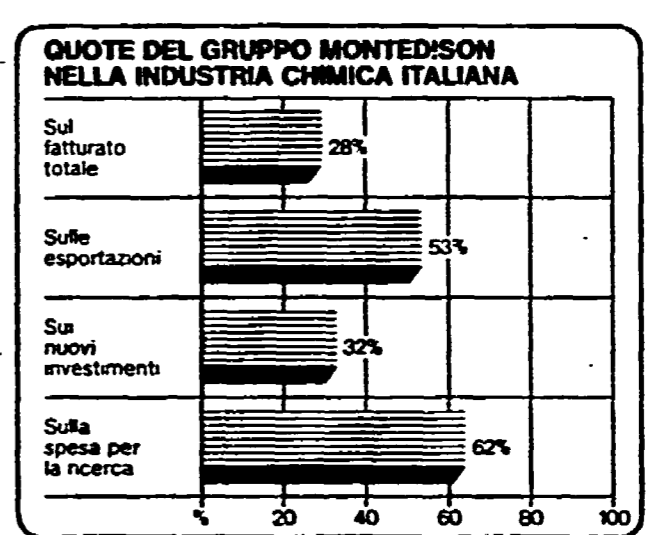
Ogni innovazione tecnologica è frutto di un forte e costante impegno di ricerca scientifica e la ricerca è sempre stata uno dei cardini dell'attività Montedison (nomi come quelli

di Fauser o del premio Nobel Natta bastano a testimoniare). A questo settore oggi l'Azienda dedica grossi stanziamenti (195 miliardi nell'81) e il lavoro di oltre 5.000 uomini. Sono più di 40.000 le ore di ogni giorno in cui si studiano e sperimentano nuove strade. I risultati non mancano. L'ADRIAMICINA, riconosciuta anche negli USA come uno degli antitumorali più efficaci. Oppure il FOMBLIN, un lubrificante unico che opera nelle condizioni proibitive delle imprese spaziali. O i nuovi CATALIZZATORI, nati nello stabilimento di Ferrara e usati nella polimerizzazione del propilene e dell'etilene con una resa oltre cento volte superiore a quelli tradizionali. E ancora gli ELASTOMERI SPECIALI, una serie di nuovi prodotti tra cui le gomme DUTRAL praticamente indistruttibili. O i FERORMONI che combattono gli insetti nocivi alle piante senza alcun pericolo di tossicità per l'uomo.

PERCHÉ IL PROGRESSO AVANZI, BISOGNA PRECEDERLO

Ma già oggi nei laboratori Montedison ci sono altre invenzioni, nuovi prodotti che tra qualche anno, dopo i necessari tempi di prove, sperimentazione e collaudi, contribuiranno ad accelerare il progresso e a migliorare la qualità della vita.

Perché è a questo che tende la Chimica mondiale (e quindi anche Montedison per l'Italia): lo sviluppo



della produzione chimica in termini di qualità, la moltiplicazione e la diffusione delle enormi risorse che la Chimica può ancora offrire, la riduzione dei costi delle materie prime, la difesa della salute, la tutela dell'ambiente.

ANDARE AVANTI PER NON TORNARE INDIETRO

Questi sforzi di Montedison sono poco conosciuti perché i risultati che nascono nel silenzio dei laboratori, con lunghi e sofisticati procedimenti, dal cauto e ponderato lavoro dei ricercatori, non fanno notizia né scandalo.

Fanno però progresso e qualità. Montedison informa l'opinione pubblica perché possa giudicare obiettivamente un impegno difficile e contrastato dal quale dipende, non solo il successo o l'insuccesso di un'Azienda, ma l'avvenire della Chimica italiana.



Prese dieci persone: contattavano la «mala» romana

Altri arresti per i traffici d'eroina dal Medio Oriente

Con la droga nascosta nel retto, arrivavano in Italia dal «triangolo d'oro» e dai paesi del Medio Oriente. I carabinieri del Reparto antidroga ne hanno arrestati altri nove, più un italiano che ammetteva la merce alla malavita. Fanno parte dello stesso traffico che portò in galera il 27 febbraio scorso ben 52 persone, quasi tutti corrieri spediti in giro per l'Italia con l'eroina occulta in bossoli lunghi fino a venti centimetri. Arrivano così dal Medio Oriente in aereo, riuscendo a portare sul «mercato» romano fino a 7 chili di eroina purissima ogni settimana.

Gli ultimi dieci arresti sono venuti tra il 5 ed il 13 marzo. Si tratta di egiziani, tunisini, sudanesi e libanesi. A mantenere i contatti nella capitale con l'organizzazione internazionale era il titolare di un bar in via Durantini al Tiburtino, Filippo Jannello di 45 anni. Probabilmente non era soltanto lui ad occuparsi del traffico in Italia.

Secondo i carabinieri gran parte della droga veniva smistata attraverso altri canali in Toscana, in Liguria e in alcuni centri della costa marchigiana. Jannello, comunque, è stato arrestato proprio in compagnia di due rappresentanti dell'organiza-

Domani manifestazione cittadina della FGCI

Contro i mercanti di droga e morte

L'appuntamento è alle ore 17 nel cinema Doria, a Trionfale - Interverrà al dibattito l'assessore capitolino alla Sanità, Franca Prisco - Il volantino che annuncia l'iniziativa

«No alla droga e ai mercanti di morte»: con questo impegno di lotta la FGCI romana ha indetto per domani pomeriggio una manifestazione cittadina. La droga è diventata, oggi a Roma, una piaga sociale gravissima.

C'è chi preferirebbe che la città si abituasse a tutte quelle morti per eroina, c'è dietro e dentro il mondo della droga un intreccio di convenienze e di connivenze mafiose. «Noi non ci stiano, crediamo che tutti coloro i quali pensano e vogli-

no un futuro diverso, una società più giusta ed umana, debbano opporsi a tutto questo» sta scritto nel volantino della FGCI di Roma che annuncia l'iniziativa.

L'appuntamento è domani alle ore 17 nel cinema Doria, in via Andrea Doria, a Trionfale. Alla manifestazione — contro la droga e i mercanti di morte, per una solidarietà concreta ed attiva al tossicodipendenti — parteciperà Franca Prisco, assessore alla Sanità del Comune.

«L'eroina è un flagello: fermiamolo»

Abbiamo voluto questa iniziativa — ci pare la prima nella nostra città al di là dei convegni e delle assemblee — per riaffermare il carattere centrale che riveste per noi questa battaglia; per verificare il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi; per avanzare proposte ed obiettivi su cui far partire il confronto e l'iniziativa di massa. Con i giovani e tra i giovani.

Arriviamo a questa scadenza con alle spalle una situazione sempre più grave (per le morti e il traffico di eroina, per lo stato inadeguato dei servizi pubblici) ma tuttavia con fatti ed esperienze concrete di lotta e di mobilitazione. (Primovalle, Ostia, la costituzione del Comitato cittadino e di Comitato nelle circoscrizioni) che ci



dicano che si può e si deve fare qualcosa per fermare questo flagello sociale. Di queste esperienze siamo stati protagonisti insieme con altri, e insieme con altri siamo impegnati nella costruzione di centri di primo accogliimento, strutture in grado di affrontare il versante della riabilitazione del tossico-

dipendente, raccogliendo una disponibilità e volontà di intervenire presente tra i giovani, nella difesa e nello sviluppo delle cooperative sociali e di lavoro.

Saranno queste ed altre le proposte al centro della manifestazione di domani, ma non vogliamo discutere solo

Adriano Labucci segretario FGCI di Roma

La disgrazia martedì nella scuola media «Baccelli»

È morto il ragazzo precipitato nella tromba delle scale

Ottavio Orazi, undici anni, era caduto mentre faceva lo «sciolo» - Un volo di dieci metri prima di schiantarsi al suolo

È morto alle 5 di ieri mattina Ottavio Orazi, il ragazzo di 11 anni precipitato, l'altro ieri, nella tromba delle scale della scuola media «Guido Baccelli» alla borgata del Trullo.

Le fratture riportate nel tremendo volo erano parse subito gravi ai medici dell'ospedale San Camillo dove lo studente era stato trasportato. Al trauma cranico era subentrato uno stato di coma profondo e all'alba di ieri anche il cuore del piccolo Ottavio ha ceduto.

Così un gioco, quello di scivolare dolcemente lungo la ringhiera delle scale, si è tramutato in tragedia. La disgrazia è avvenuta alle due del pomeriggio di martedì. Ottavio frequentava il tempo pieno. Non ci sono stati testimoni. Uno dei bidelli, che in quel momento stava per suonare la campanella che segna la ripresa delle lezioni, ha sentito un urlo e poi un tonfo sordo. È corso a vedere e a terra ha trovato in una pozza di sangue il povero Ottavio. Il ragazzo, soccorso da un insegnante e dal preside della scuola, è stato caricato su un'auto e portato al San Camillo. Le condizioni sono apparse subito disperate. Nel volo di dieci metri il ragazzo, oltre a numerose fratture agli arti, aveva sbattuto pesantemente la testa contro un armadio che si trova nel sottocorrido.

Nessuno ha assistito alla disgrazia, ma è quasi certo che Ottavio, come già aveva fatto

altre volte, aveva deciso di ingannare l'attesa, prima della ripresa delle lezioni, facendo lo «sciolo» dal terzo piano al piano terreno.

Alla «Baccelli» era arrivato a metà dicembre perché la sua famiglia, sfrattata, aveva avuto, a spese del Comune, un alloggio in un residence della

Al centro culturale della VI circoscrizione

Operatori e sindacato discutono di moda

Proseguono presso la biblioteca-centro culturale della VI circoscrizione le iniziative sul tema della moda. Oggi alle 18 dibattito con Piergiorgio Del Zoppo amministratore della industria tessile Fortich-Radici sud di Latina e Cecilia Taranto della Fuita regionale. L'iniziativa, partita il 9 marzo, è nata dalla esigenza espressa dalle 250 allieve dell'unico istituto professionale per la moda che ha sede nella zona. Le future stiliste hanno posto l'esigenza di approfondire il tema moda rendendosi conto della distanza che esi-

ste tra quanto viene loro insegnato a scuola e la realtà del settore. A questo proposito nei locali del Centro in via Dino Penazzoli 112 è stata allestita una mostra di disegni, le stesse allieve hanno poi realizzato i modelli e li hanno indossati per una sfilata di moda. Martedì scorso si è svolta una conferenza del prof. Massimo Canevacci assistente di antropologia culturale presso la facoltà di Sociologia. Lunedì prossimo ci sarà un'altra sfilata per gli addetti ai lavori, con replica, il giorno successivo, aperta a tutti.

«Tutto il giorno a non far niente in questo labirinto di palazzoni»

Un gruppo di ragazzi di un quartiere scrive questa lettera contro l'emarginazione e la solitudine. Vogliono un centro sociale in polemica con la circoscrizione, ma vogliono farci le stesse cose. Vogliono contare di più, essere più ascoltati. Allora che ruolo deve avere la circoscrizione? In quale rapporto deve porsi con i cittadini? A che punto è il decentramento

Siamo un gruppo di giovani abitanti di questo quartiere. Ci lega il stesso modo di vita che per anni ci ha visto sbattuti nei «barettili» della zona. Bar nei quali siamo cresciuti e dove purtroppo continuiamo ancora a vederli. Purtroppo perché «siamo costretti», non ci sono altri luoghi per vedersi ed i bar rimangono, infatti, gli unici punti di riferimento. Incontro presenti nelle strade della IX Circoscrizione. In questo modo insieme siamo cresciuti.

Oggi molti sono diventati madri e mariti, ma il modo di vita del quartiere non è modificato, la situazione è quasi identica di quella di 15 anni fa. Rischiano di crescere così anche i nostri figli, in un modo squallido e disperato. In un quartiere sprovvisto completamente di centri sociali.

E in queste situazioni di vuoto culturale che oggi si insinua per esempio il dramma dell'eroina, e nella assoluta mancanza di spazi per noi che accanto alle nostre più che il «mostro» fa, giorno dopo giorno, continuamente proseliti in maniera paurosa. Il terrore di perdere altri amici, il terrore che il «mostro» possa impadronirsi dei giovani che sono poi sempre più giovani (vi sono casi di eroinomani di 13-14 anni), la paura che accanto alle nostre anziane madri, possa aggiungersi la disperazione delle madri più giovani, ci ha fatto muovere.

Non è la prima volta che ci presentiamo in Circoscrizione come gruppo di base aperto. Ci siamo andati già 2 volte. La prima circa 4 anni fa, la seconda più o meno 2 mesi or sono. La prima volta fu per la paura che sin d'allora cominciavamo a sentire vedendo uno dopo l'altro, un giorno dopo l'altro, i nostri compagni che conosciamo sin dall'infanzia, scomparire nei meandri bui dell'eroina per poi riapparire tra di noi alla disperata ricerca di aiuto. Ma il terrore che non eravamo in grado di dare, aiuto, che, quando c'era, si risolveva col dar loro 5.000 lire per un altro buco. Aiuto che non eravamo in grado di dare perché anche noi vivevamo e viviamo la stessa identica condizione di vita che ha condotto loro all'eroina.

Per questo motivo andiamo in Circoscrizione e fummo ascoltati da una consulente. Ci andammo perché avevamo paura che un giorno o l'altro, chiunque di noi, smettesse di rimanere «agganciato». Ci andammo perché, a parte il fatto che noi non ci bucliamo, eravamo e siamo, proprio come loro.

Ma la nostra richiesta non ha cambiato niente: la situa-

Da S. Giovanni all'Appio Tuscolano, fino a Porta Furba e più oltre ancora: siamo alle solite, non è un quartiere, è una città. Da questa città, un gruppo di giovani ci scrive una lettera, che offre degli spunti per riflettere sul ruolo delle istituzioni cittadine decentrate. Cosa chiedono questi ragazzi? Un centro sociale per far stare insieme la gente; un posto che li sottragga ai barettili e ai marciapiedi dove ciondolano per pomeriggi interi. Un centro sociale per la verità c'è già, a Villa Lais. Ma questi ragazzi dicono: «Londano» da noi, dalle nostre esigenze, dai problemi veri. Dicono: è un'istituzione, è lo Stato, il potere, dunque, è distante, è nemica. Però poi avvertono benissimo un'altra cosa: che quello è l'unico posto dove è possibile trovare un interlocutore vero. E cioè che in realtà il c'è il punto più periferico dello Stato, e quindi il punto più «vicino» alla gente e alla sua vita quotidiana. Dunque, in fin dei conti, il luogo meno ostile, quasi amico. E così nella lettera si sente molto forte la contraddizione tra proposte di «aggregazione spontanea», antistituzionale, e richieste che assomigliano molto alla proposta tradizionale del decentramento. Centri sociali, danza, fotografie, sport, musica: non sono forse i temi noti di impegno delle organizzazioni «classiche» del decentramento?

Allora viene fuori un problema, che forse in qualche modo riguarda in modo molto generale la città e la sua organizzazione sociale. Che senso ha la richiesta di maggior potere (per esempio da parte dei giovani) se non è collegata a contenuti precisi, nuovi, diversi da quelli che vengono giudicati vecchi e stanchi? Lo scopo di questi giovani è quello di restituire alla gente la capacità di comunicare, di vivere, di essere protagonisti della propria vita. Giusto. Ma c'è un rischio: quello di proporre semplicemente una emarginazione collettiva, che sostituisca la solitudine. Emarginati tutti assieme, protagonisti dell'emarginazione. Così non se ne esce: si parla contro le istituzioni, e poi le si ripropone identiche. Qui sta il problema vero: bisogna ribaltare il ragionamento. Il nemico è l'emarginazione, in sé, per quello che è, per i prezzi che comporta, altrimenti qualsiasi forma di potere conta poco e serve a nulla. Delle emarginazioni non esistono protagonisti. Esistono solo vittime. Così si arriva al problema vero. E si inquadra nella giusta dimensione la questione del decentramento, dei suoi pericoli, della sua organizzazione, del suo rapporto con la gente e del suo essere giorno per giorno lotta politica.

Altrimenti si arriva a conclusioni sconfortanti, perdenti, di disfatta. «In queste condizioni — scrivono questi ragazzi — non fa molta differenza tra essere o no eroinomani...»



nome della partecipazione? Il nostro quartiere diventa sempre più invisibile, e non solo il nostro; tutto il mondo ci appare come una miriade di enormi palazzi isolati. Basta uscire la sera dopo le otto, o la domenica pomeriggio. Provate a guardare le strade: deserte, e se fate silenzio sentirete il gracchio dei televisori. La gente a solo questo, può fare solo questo, le si offre solo questo; i pochi che escono sono in fuga verso il centro storico.

Ma non è forse ora che anche nella nostra zona sorga un «centro»? Se non può essere storico, che sia sociale! E deve essere permanente per differenziarlo dalle iniziative sporadiche e temporanee che ci sono state qualche volta; permanente nel senso che a qualunque ora si possa venire, trovare la gente con cui parlare e confrontarsi. Una struttura che sia in grado di aiutare, stimolare, ponendosi accanto alle persone nella realizzazione dei loro bisogni e dei loro desideri. Un momento collettivo che non si spreca con tante parole in

Cinque periti hanno due mesi di tempo per accertare la verità

Si fece tutto il possibile per salvare Alfredo Rampi?

Fu fatto tutto il possibile per salvare la vita del piccolo Alfredo Rampi? Una risposta a questa domanda la daranno cinque periti, che dovranno stabilire se le operazioni di soccorso compiute, nel giugno dello scorso anno, accanto al pozzo di Vermicino furono tecnicamente valide.

La perizia è stata disposta — su richiesta degli avvocati Madia e Passerani, che assistono la famiglia Rampi — dal giudice istruttore Francesco Michiani. Il magistrato ha anche inviato una comunicazione giudiziaria ai comandanti dei vigili del fuoco di Roma Elvevatorelli e agli ingegneri Fabio Rosati e italiano Tiezzi, rispettivamente capo del compartimento del Lazio del V.V.F. e dirigente del Servizio di soccorso civile istituito presso il ministero dell'Interno.

A fare la perizia saranno i professori Roberto Martori, Rinaldo Genua, Elio Giangreco, Corrado Manni e Angelo Fiore. Il magistrato consegnerà ai periti, entro il 31 marzo, una serie di quesiti. Per rispondere avranno 60 giorni di tempo. Tra l'altro — secondo la richiesta degli avvocati — si dovrà accertare se venne scavato con perizia il pozzo collaterale e quello in cui precipitò Alfredo Rampi. I difensori della famiglia hanno avanzato l'ipotesi che la grande quantità d'acqua usata per agevolare il recupero della trivella possa essere filtrata nel condotto dove era incastrato il bambino e aver accelerato così la sua caduta in fondo al pozzo.

L'inchiesta della magistratura vede come imputati di omicidio colposo il proprietario del terreno Amedeo Pisegna e sua moglie Pierina Alfani, il titolare della ditta che fece lo scavo Franco Egidi e il responsabile dei lavori di smantellamento della zona Elio Umbertini.



NELLA FOTO: il pozzo meledetto

Era opera dei NAR la rapina da 200 milioni al «Credito»

Anche la rapina di tre giorni fa all'agenzia del Credito Italiano vicino piazza Irnerio è opera del NAR. Gli impiegati della banca hanno confermato alla polizia di aver udito chiaramente la frase pronunciata da uno dei rapinatori, molto diversa da quella riportata nei giorni scorsi dalla stampa. «Siamo del NAR — avrebbero detto — siamo in guerra contro lo Stato. Dite che non abbiamo ucciso noi il ragazzo in piazza Irnerio, ma è stata la polizia».

Il «colpo» nell'agenzia del Credito Italiano fruttò al quattro del «centomilioni» che ha compiuto l'assalto circa 200 milioni. Uno del gruppo restò fuori a bordo di un'auto grigia targata Milano, gli altri tre entrarono a viso scoperto nella banca, armi in mano. Molti testimoni sono stati interrogati negli uffici della Di. Di. e tra i giovani rapinatori alcuni avrebbero riconosciuto il capo del superlatitante fascista Gilberto Cavallini.

È lo stesso gruppo che prima della tragica rapina in piazza Irnerio, dove morì il giovane Caravillani aveva svuotato le casse di altre cinque banche in tutta Roma. Ed ora, nelle tasche dei terroristi, ci sono almeno 500 milioni.



Giulio Cavallini

«Il caso ENI»: stasera un dibattito del PCI Rai

«La politica delle Partecipazioni Statali: il caso ENI»: il tema di un dibattito, promosso dalla sezione RAIR-TV del PCI, che si terrà stasera alle ore 20.30 nei locali della sezione ENI, in viale Mazzini 65.

All'incontro parteciperà il compagno Napoleone Colajanni, vicepresidente del senatore comunista.



Rieti: messa in liquidazione la «Ceramiche», una delle aziende «forti»

Chiude un'altra fabbrica Licenziati 80 lavoratori

Gli azionisti hanno deciso la serrata - Ancora inspiegabili i motivi - Tecnologie avanzate, un mercato che tira - Un ricatto verso il sindacato? - «Qui c'è troppa conflittualità»



Chiude un'altra fabbrica nel reatino. È la Manifattura ceramiche reatina, presente da cinque anni nel nucleo industriale di Cittaducale. L'assemblea degli azionisti ha deliberato l'altra sera la messa in liquidazione dell'azienda, rompendo nel modo più scorretto le trattative in corso con la Federazione unitaria sul problema della produttività. La fabbrica occupava 80 lavoratori. A tutti loro, da qui a qualche giorno, arriveranno le lettere di licenziamento. La proprietà non si è preoccupata finora di giustificare il grave provvedimento, adottato per altro in modo del tutto inatteso.

Lo stabilimento vanta tecnologie avanzatissime, il mercato tira, gli articoli igienici sanitari prodotti vengono esportati in tutto il mondo, le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno non si sono mai attendere. Alla base della decisione di questi giorni ci sono comunque due ordini di motivazioni. I proprietari lamentano una scarsa redditività aziendale e una situazione di ingovernabilità della fabbrica

a causa dell'elevata conflittualità. In particolare, denunciano che dal punto di vista della produzione le maestranze adempiono soltanto ai minimi contrattuali. I lavoratori della FULC replicano che il contratto viene rispettato ed applicato e che la direzione vuole intensificare i ritmi di lavoro a spese della salute degli operai.

Sotto il secondo profilo, poi, sostengono che se la dialettica sindacato-imprenditore è degenerata, in taluni casi ciroscurati, lo si deve soltanto all'arroganza padronale. Agguangono inoltre che la spiegazione della chiusura è data quasi certamente dal fatto che gli azionisti della Ceramiche reatina sono contemporaneamente proprietari di numerose industrie analoghe nel Viterbese, e quindi disposti a mollare la «colonia» reatina per concentrare i risorse ed impegnare. La congettura cui il sindacato dà più credito, però, è quella che vede nella chiusura della Ceramiche una finalità ricattatoria, per ottenere in questo modo l'aumento dei ritmi che il sindacato non è disposto ad avallare.

Manifestazione delle donne ai mercati traianei dal 25 marzo

«La pace è cultura: quale?»

«La pace è cultura: quale?» è l'interrogativo che si sono poste le donne del Coordinamento arte e cultura e l'Archi che hanno organizzato, con il patrocinio della Provincia di Roma, una manifestazione, una manifestazione che è anche una mostra.

L'iniziativa, che si terrà nello spazio dei mercati traianei dal 25 marzo al 4 aprile si articolerà in varie sezioni.

Il calendario dei lavori prevede per il 25 l'inaugurazione della mostra nazionale di pittura (alle ore 17). Dal 24 al 25 laboratori di pittura per i ragazzi delle scuole (ore 10-14), il 26 incontri e dibattiti, il 27 giornata di poesia (ore 16,30), il 28 incontri e dibattiti. Il 30 e 31 laboratori di scultura per i ragazzi delle scuole (dalle ore 10 alle 14), il 1° e 2 aprile laboratori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle 10 alle 14), il 1° e 2 aprile laboratori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle 10 alle 14).

Dallos, Paola Levi Montalcini e Titina Maselli di Roma, Adriana Azzolini, Pinuccia Bernardini, Gil David, e Flavia Malacarne di Bologna, Paola Bernardi, Onorina Frassi e Annamaria Mazzato di Venezia, Sara Campesani Zita Neri di Mestre, Fernanda Fedi di Milano, Fabiola Brugiamolini di Ancona e Silvana Giambalbi di Trento. Interverranno le pittrici Teresa Campi, Lea Candulli, Maria Carta, Regina Cusmano, Bianca M. Fabrota, Dacia Maraini, Adonata Lombardi, Sandra Petringiani, Chiara Scellesse, Gabriella Sica, Giovanna Sicari, Maria Luisa Spaziani. Parteciperà Laura Betti.

Lettere al cronista

Il nuovo contratto dei lavoratori deve rilanciare la riforma sanitaria

Cara Unità, presto si andrà alle trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del servizio sanitario nazionale. Come comuni si sembra utile intervenire nel dibattito in corso, prendendo spunto da un episodio occorso all'Istituto Regina Elena, per lo studio e la cura dei tumori, di Roma, che si presta ad alcune considerazioni politiche di ordine più generale. Alcuni medici a tempo pieno da anni hanno chiesto e ottenuto di passare a tempo definito. Essi non si sentono sufficientemente gratificati nella loro posizione di «tempo pieno» ospedalieri. In ogni caso questa scelta li lascia perplessi perché nonostante tutto pensano che valga ancora la pena di lottare per un contratto e una normativa che salvaguardino realmente coloro che scelgono di operare solo per il servizio pubblico.

Questo episodio è una ulteriore riprova della incapacità, o mancanza di volontà politica, dello Stato in generale e del nostro Consiglio di amministrazione in particolare, ad incentivare coloro che scelgono la medicina pubblica. È veramente assurdo che un Consiglio di amministrazione, fra l'altro decaduto, abbia concesso con tanta leggerezza e rapidità il «tempo definito» a sanitari operanti in un istituto a carattere scientifico, per il quale le nuove normative prevedono assunzioni a «tempo pieno», mentre è da rilevare la lentezza con cui viene concesso il tempo pieno a chi ne fa richiesta (vi è almeno un caso in cui è stato addirittura rifiutato con pretestuose motivazioni). Viene da pensare che questa spinta verso il tempo definito, che peraltro si osserva anche in altri ospedali, sia una manovra strumentale dei sindacati medici (ANAO, AMPO, CIMO etc.) che tendono a contrastare la politica del tempo pieno del personale e delle strutture. Probabilmente si vuole arrivare a quello che viene chiamato «tempo unico», ovvero 36 ore per tutti e possibilità di esercitare la libera professione senza limite, a tutto discapito ovviamente della funzionalità del servizio pubblico. È da augurarsi che i sindacati confederali e le forze politiche della sinistra si rendano conto dell'importanza della posta in gioco e colmino i gravissimi ritardi in cui accumulati.

A questo punto si deve prendere atto della recente costituzione di un nuovo sindacato di medici: l'AMFUP (Associazione Medici Funzione Pubblica), che si propone di aggregare i medici pubblici dipendenti a tempo pieno e che si collega con il patto federativo ai sindacati confederali. Avremmo certo visto più volentieri una aggregazione di medici all'interno degli stessi sindacati confederali ma questo non è avvenuto per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare. È indispensabile comunque che con il nuovo contratto della sanità non venga perduta quella che forse è l'ultima occasione per una corretta gestione del servizio sanitario nazionale e per un rilancio della riforma sanitaria. Fraternali saluti.

Cellula PCI ist. Regina Elena

Sfrattati dallo Stato 7 poliziotti a riposo

«Siete pensionati non avete più diritto alla casa»

Abitano da quarant'anni in quelle case e adesso vogliono cacciarli via. Potrebbe sembrare la solita storia di sfrattati. Ma non è così. Perché chi caccia via è lo Stato (gli appartamenti, infatti, sono del demanio) e chi è costretto ad andarsene sono poliziotti in pensione che vivono da sempre con le loro famiglie in quelle case. Gli alloggi stanno in via Trionfale, accanto a quello che un tempo era un autogarage della Ps. A sette famiglie che abitano lì è arrivata una lettera in cui era scritto che dovevano abbandonare l'alloggio. Motivo: ormai gli intestari degli appartamenti sono in pensione (quindi non prestano più servizio) e siccome gli alloggi sono fatti apposta per ospitare agenti di Ps in servizio, loro devono andarsene. E questo si chiama «sfratto amministrativo», un tipo di sfratto non riconosciuto dalla legge, ma vero che quelle famiglie non hanno potuto nemmeno presentare domanda per una casa popolare o degli enti previdenziali.

Insomma devono andarsene e basta. Le argomentazioni addotte dal Prefetto che ha notificato lo sfratto, da un punto di vista legale sono ineccepibili: per garantire la migliore funzionalità operativa del reparto è meglio che in quegli alloggi ci abitino poliziotti in servizio. E poi c'è previsto dalla legge. Niente da dire. Ma in ogni caso, in una situazione così pesante per la città, mendiata dagli sfratti, dalle vendite frazionate e dalle occupazioni abusive, non appare tanto normale che ci si metta anche lo Stato a cacciare via inquilini.

Per adesso le famiglie interessate sono sette. Ma in quegli alloggi ce ne abitano 37. E 37 famiglie vuol dire centinaia di persone. Dove andranno ad abitare, in che modo riusciranno a trovare un'altra casa? Questi problemi esistono e finora nessuno (tanto meno il governo) si è riuscito a risolverli definitivamente.

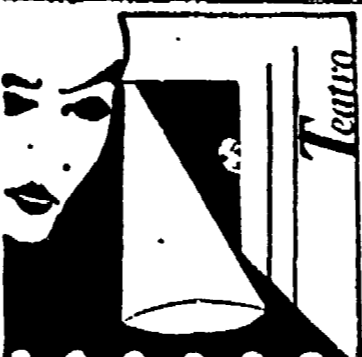
A Roma, insomma, succedono anche queste cose. Che avvengono a qualcuno e si arroglia il diritto di stabilire chi ha più bisogno di avere un alloggio. E' come il caso dei palazzi del Portuense, di proprietà di un ente per l'assistenza dei finanziati: l'ente diceva che le 50 famiglie dovevano andarsene perché i finanziati hanno un bisogno di casa. Qui invece si dice che il poliziotto in servizio ha diritto alla casa e quello in pensione no. Siamo giunti davvero all'assurdo.

Di dove in quando

Al Teatro in Trastevere un testo di Apollinaire

Questa sera vi mostriamo le mammelle di Arlecchino

«Le mammelle di Tiresia», versione napoletana con un occhio alla Commedia dell'arte - In anteprima, con successo, a Parigi



La forza provocatoria di molte espressioni delle «avanguardie storiche» si è parecchio attenuata, nel tempo. Così accade delle «Mammelle di Tiresia» di Guillaume Apollinaire, uno dei rari testi teatrali d'un poeta altrettanto squisito, l'unico rappresentato in sua vita (nel 1917, ma la composizione risaliva, in gran parte, al 1903) e graffiato di un sottotitolo — «dramma surrealista» — in cui s'adottava un termine destinato a far epoca.

C'è qui, nell'ipotetico paese di Zanzibar (allusivo alla Francia, come già la Polonia dell'«Ubu» di Jarry), una Tereza, campionessa fanatica dell'emancipazione femminile, che, smaniosa di emulare o superare l'uomo nelle arti, nelle professioni, nell'amministrazione della cosa pubblica, muta nome e sesso, diventando Tiresia (metamorfosi inversa a quella subita, nel mito, dal famoso indovino greco). Il marito della donna, a sua volta, assume

caratteri mullebrici, e si mette a sfornare bambini, per proprio conto, a decine di migliaia. La finale riconciliazione restaura il turbato equilibrio biologico.

Caduti i motivi di polemica immediata contro le correnti (dal Naturalismo in su, o in giù) dominanti sulla scena ufficiale del primo Novecento, difficili a ritrovarsi gli agganci specifici a figure e fenomeni di quel periodo, la carica di scandalo dell'opera ha perso in larga misura, oggi, la sua energia propulsiva. È un riassestimento filologico delle «Mammelle di Tiresia» rischerebbe forse di collocarsi in un'atmosfera museografica, diffusa ai nostri giorni.

Ciò avveniva pure, per certi versi, nell'edizione della «pièce» curata, una quindicina d'anni addietro, da Antonio Calenda; la quale, comunque, si raccomandava per un sottile e meditato distacco critico. Il gruppo sperimentale napoletano «Chille



de la Balanza», diretto da Claudio Ascoli, prende invece Apollinaire ad argomento delle «Mammelle di Tiresia» (se non a pretesto) di uno spettacolo visto e vissuto nel suo farsi e sfarsi; che, per sommi capi, e comprimendo in due soli interpreti (lo stesso Ascoli e Sissi Abbondanza) una dozzina di personaggi, narra la vicenda originaria, e insieme la nega, la irride, la contraddice. Alle interruzioni, riflessioni, postille, agli indirizzi colloquiali, nei quali si esibisce il regista-



paragista, si intrecciano discordemente gli interventi di due «commentatori» (Umberto Borzillo, Loredana Porpora), che si aggirano in prevalenza per la platea, cimentando questo o quello spettatore, e arruolando «compari» più o meno addestrati. Effetti visivi e sonori (le diapositive sono d'un eccellente fotografo, Fabio D'Altronde, spesso, in una comicità affrettata, tutta «scatologica», le musiche, che vengono cantate dagli attori (ma purtroppo impera il play-back) sembrano orecchiare un po' tutto e in particolare, ci è parso, Pino Daniele.

Del cast è giusto ricordare Loretta Messina e Fabio Piccioni, che hanno collaborato per scene e costumi; quanto agli attori, tutti (o quasi) non professionisti, essi s'impegnano con energia e buona volontà.

ag.s.

Un musical giallo di Sandro Pochini in scena al Leopard

Un killer fra i burattini

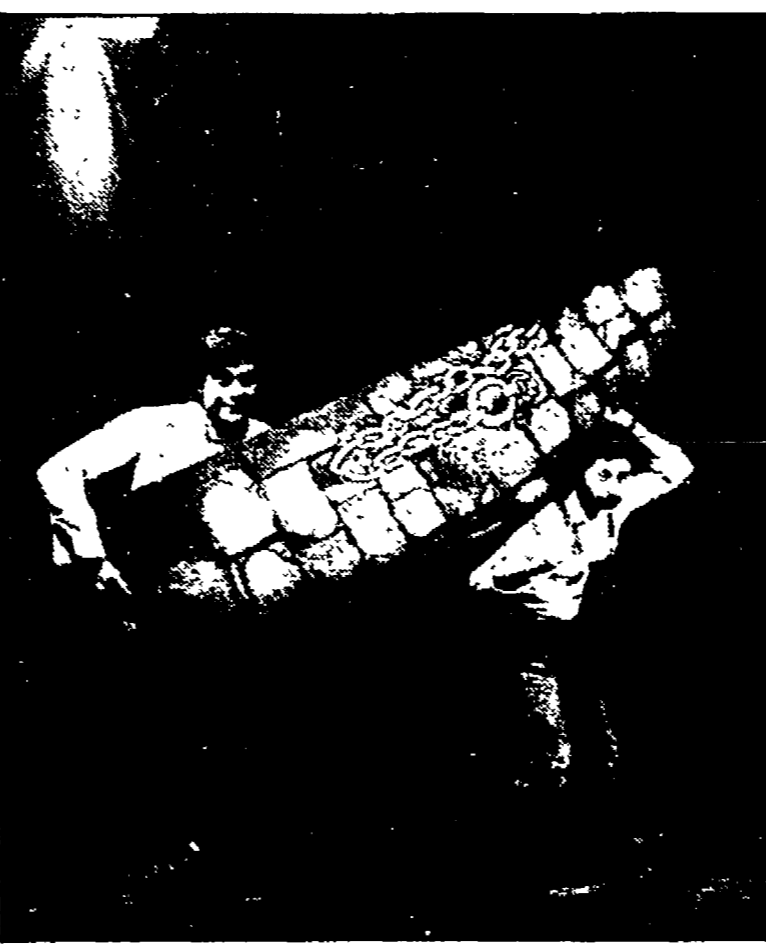
Un palcoscenico minuscolo — con ventuno attori che, sopra e intorno, si agitano, si danno il cambio, s'inseguono e s'accapigliano — ha in sé il sapore d'una cage aux folles. E sembra giusto che, come avviene nella commedia con musiche, Musikkler in scena al Leopard, si tratti quest'impianto come in una pièce per burattini, con i fondali ingenui ed evidentemente disegnati, e i movimenti degli attori legnosi, agitati da sussulti. E un peccato perciò che questo apparato, con il suo tocco d'operazione indovinabile, anneghi, come avviene qui, sotto la farragine del dialogo e un intreccio che è più banale che «grottesco».

così in mezzo ad una sorta di Ku Klux nostrano, poi in un locale gay e in un parco popolato da maniaci.

La commedia è chiaro, se non rifugge da una trama d'antan (fantapolitica, sì, ma da Anni Cinquanta) cerca poi di arricchirla con la nota di colore più attuale. E molto inclini alla rozza macchietta sono i personaggi dell'investigatrice balorda e appetitosa, quello del travestito isterico, quello del poliziotto che sogna d'essere Humphrey Bogart. Si scade d'altronde, spesso, in una comicità affrettata, tutta «scatologica», le musiche, che vengono cantate dagli attori (ma purtroppo impera il play-back) sembrano orecchiare un po' tutto e in particolare, ci è parso, Pino Daniele.

Del cast è giusto ricordare Loretta Messina e Fabio Piccioni, che hanno collaborato per scene e costumi; quanto agli attori, tutti (o quasi) non professionisti, essi s'impegnano con energia e buona volontà.

m. s. p.



«Puntilla» di Glauco Mauri

È per stasera l'esordio di «Puntilla» e il suo servo Matti, il testo brechtiano che, all'Elyseo, porta la firma del regista Egitto Marcucci.

Protagonista del lavoro è Glauco Mauri che qui interpreta il personaggio «chaplinskiano» (uno assai simile è al centro della vicenda di «Luci

«Le morti assurde» di Tardieu e Ionesco

«Le morti assurde»: sotto questo unico titolo il centro sociale «Malafrente» ha riunito due perle del teatro dell'assurdo, «Lo sportello» di Jean Tardieu e «La lezione» di Eugene Ionesco. La rappresentazione — in via dei Monti di Pietralata 16 — è fissata per sabato e domenica sera. Ma domani ci sarà uno spettacolo gratuito (salvo eventuali e libere sottoscrizioni) riservato alle scuole. L'appuntamento è per le 18.

Il primo dei due atti unici, quello di Tardieu, presenta una situazione paradossale che si viene a creare tra un impiegato di un ufficio informazioni e un cliente di passaggio. Il secondo, di Ionesco, una lezione tra un'allieva e un professore, portata allo spasimo e alle estreme conseguenze.

Perché la voce unica «Le morti assurde»? Perché c'è un aspetto metaforico nell'elemento comune dei due testi: la morte simbolica di due personaggi più deboli, cioè il cliente e l'allieva. Due morti non casuali, eventi che altro non sono che anelli di una lunga catena di decessi — si legge nella presentazione del lavoro del «Malafrente» — che si sono ripetuti e che si ripeteranno.

Lo spettacolo descrive con toni a volte grotteschi lo scontro tra una forma di potere burocratico, tronfio e arrogante, che schiaccia l'individuo indifeso. Ma è rappresentato e analizzato anche lo spirito di dominio che è sempre contenuto al fondo della relazione tra maestro e allievo.

Gli interpreti sono: Simonetta Patalicchio, Ernesto Chilante, Giulia Franco e Leonardo Mazzeo. Direttore di scena: Nilde Rea. Regista: Leonardo Mazzeo.



Dentro il «mistero» della quotidianità

Dieter Kopp — Galleria Giulia, via Giulia 148, fino al 7 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Dieter Kopp è uno dei tanti stranieri che ha messo radici profonde in Italia. Ha lasciato la Germania, dove è nato nel 1933, e si è stabilito a Roma, dopo anni di coltivazione e di scoperte nei musei d'Europa, nella seconda metà degli anni sessanta: un piccolo albero di pino, di una scchezza figurativa che trasforma la luce mediterranea in brina ghiacciata, qui esp-

zione che sta tra la fine dell'arte moderna, cioè quanto è accaduto dall'impressionismo alle avanguardie, e l'arte a venire. Il nuovo artista non è più costretto ad essere continuatore del vienne offerendo l'occasione di iniziare un nuovo fare dell'arte. Diciamo subito che Kopp non è un occhio primordiale, selvaggio, anche se è un grande occhio divoratore.

Il pittore è colto, raffinato, razionalizzante e non ha dimenticato certi stupori per la luce cosmica che sono consegnati a dipinti di Giorgio, Corot, Cézanne e l'amatissimo Zurbaran dei tratti divorati dalla luce e del giallo dei limoni nei canestri. In questi pittori, ma si potrebbe dire nella pittura in generale, Kopp ama la potenza della luce che strappa le cose ordinarie, oggetti d'uso, corpi frammentati di natura, dall'attualità per comporre in un tempo lungo e come sospeso, che lui dice eterno.

Anche in Italia oggi ci sono pittori di intenso lirismo e che hanno di questi pensieri plastici: un Verrusio, un Guccione, un Gianquinto, ad esempio. Ma Dieter Kopp che è forte designatore è più ossessivo, più allucinato, più «dialogante» con l'enigmatica tempo lungo della pittura: ne subisce il fascino e vuole restituirlo.

Un bosco corollante del 1971, delle pietre a Paros (è qualcosa della leopardiana ginecra) del 1972-75, delle nature morte di cipolle contro la riproduzione d'un sublime quadro di Zurbaran del 1975-76, dei coralli romani del 1978-82 dove la luce è come l'annunciazione di un grande accadimento laico, dei dolcissimi paesaggi con pini e cipressi del 1981-82 che fanno pensare a Poussin e Corot ma anche ai nostri Donghi e Francalanci anni venti.

Ci sono, poi, degli interni di grande formato con dei

tantissime piccole cose, levigate e come scolorite dallo scivolo della luce mediterranea e mattinata, è fissata una vita di pittore intensa, appassionata, coraggiosa e che riesce a farci accettare la sua sfrontatezza tanto a testardo e tenace a dire, pittoricamente, che «solo la realtà è veramente misteriosa».

Dario Picacchi

Di imminente pubblicazione:

CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

dalle origini ai nostri giorni

È un racconto affascinante dell'avventura giornalistica da primi leggi di notizie e grandi quotidiani e periodi moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei satelliti; è la storia drammatica ed esaltante delle miserie e delle glorie di quattro secoli di lotte. Sul filo della vicenda del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nove capitoli finali del libro sono dedicati agli stadi e ai generi giornalistici più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornalismo italiano all'estero, e inoltre la Pubblicità, la Agenzia di Stampa, i Rottocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics.

Pagg. 545, lire 20mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 6791496); vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

I medici hanno dato il loro benestare dopo l'esito degli ultimi esami

Antognoni torna a Cesena? Sarà De Sisti a decidere

Il capitano viola si è dichiarato pronto a riprendere il suo posto - Il tecnico deciderà soltanto all'ultimo: «Voglio vedere se il giocatore è psicologicamente pronto»

Dalla redazione

FIRENZE — I medici hanno dato il benestare: Antognoni è pronto. Con la Cesena potrebbe tornare in campo. La decisione spetta ora a De Sisti. Se il capitano della Fiorentina, da oggi a domenica, dimostrerà di essere in buone condizioni potrebbe giocare il primo tempo. A De Sisti andrebbe bene anche se giocasse una ventina di minuti. Vuole vedere quale sarà la reazione. Una decisione l'allenatore la prenderà solo domenica poco prima della partita. Se il tempo sarà al bello, se cioè il terreno non sarà ancora allentato e non farà freddo, Antognoni resterebbe in campo fino a quando la condizione lo sosterrà. Se invece le condizioni climatiche non fossero le migliori allora seguirebbe la gara dalla tribuna. In questo caso non giocherebbe neppure a Genova e salterebbe anche la partita casalinga con la Juventus. «L'importante — ha sostenuto De Sisti — è che il giocatore si senta sicuro, non abbia tenennamenti di sorta. Il resto verrà da sé. È un istintivo nato».

Intanto ieri Antognoni, al pari dei compagni di squadra, ha partecipato alle due sessioni in programma. Al mattino si è limitato a fare giri di campo, salti e calciare il pallone. Nel pomeriggio, una volta appresa la notizia, ha cominciato a correre il pallone anche con la testa. Alla fine è apparso rinfrancato: «Non ho provato alcuna emozione a colpire il pallone di testa. I medici mi dicono che avevo tutto facile. Comunque è stato tutto facile. Ero e sono sicuro di essere tornato quello



Primi palleggi di testa per ANTOGNONI

di prima il 22 novembre. Per questo ho insistito per giocare o quanto meno per allenarmi come tutti gli altri».

«A chi gli ha chiesto se è in grado di giocare per 90 minuti Antognoni ha risposto: «La voglia non mi manca. Resta da vedere se ne avrà la forza. Comunque se De Sisti mi facesse

squale Mennonna, il chirurgo che ha operato Antognoni alla testa ci ha dichiarato: «Non c'è nulla di grave. I ricipienti sono lì, in bella vista. Solo Renault e Ferrari li hanno avvertiti. Un abbronzatissimo Danubio è stato il primo a parlarne alla Arrows, ci spiega il trucco: «È semplice. Sono ricipienti che contengono trenta chilogrammi di liquido. In questi ricipienti non vengono riempiti alla partenza. Quindi si corre sotto peso. All'arrivo il riempie e il gioco è fatto. I commissari non possono dire un bè perché una clausola del regolamento, voluta dagli inglesi, ammette rabbocchi di liquido. Il riempimento non abbiamo obiezioni da fare. I commissari brasiliani sono persone serie. Se però i medici non si convincono, provvederemo».

Anche Palazzoli, direttore sportivo della Osella, non è tranquillo. Per gli inglesi, dice, «il nuovo sistema di scappi in Brasile piuttosto che a Imola. In Italia non perdono mai un minuto. Radnicic, direttore sportivo dell'Alfa Romeo: «Sono d'accordo. Quindi nubi minacciose anche

I risultati delle coppe europee

Questi i risultati delle partite valevoli per i quarti di finale delle coppe europee di club.

COPPA DEI CAMPIONI: Siala - Rossa-Andelicht 1-2; CSKA Sofia-Liverpool 2-0 (doppio t.a.); Bayern-Universitatea Craiova 1-1; Aston Villa-Dinamo Kiev 2-0. Qualificati: Andelicht, CSKA Sofia, Bayern, Aston Villa.

COPPA DELLE COPPE: Dinamo Tbilisi-Legia Varsavia 1-0; Eintracht-Tottenham 2-1; Barcellona-Lokomotiv 1-2; Porto-Standard Liegi (n.p.). Qualificati: Dinamo Tbilisi, Tottenham, Barcellona.

COPPA UEFA: Radnicic-Dundee 3-0; Goeteborg-Valencia 2-0; Kaiserslautern-Real Madrid 5-0; Neuchatel-Amburgo 0-0. Qualificati: Radnicic, Goeteborg, Kaiserslautern, Amburgo.

Antognoni corre qualche rischio colpendo il pallone con la di testa?

«Da quanto mi risulta non è il capitano della Fiorentina a usare molto il gioco di testa nel corso delle partite. Comunque corre gli stessi rischi che correva prima di riportare le due fratture nello scontro con il portiere Martina. Posso dire — ha aggiunto Mennonna — che l'ossificazione è già all'80 per cento e che questo non impedirà ad Antognoni di colpire il pallone con la testa».

Quanto tempo occorre per la completa ossificazione?

«Almeno un paio di anni. Però molto dipende dai soggetti. Ma questo non vuol significare che il giocatore non possa tornare in campo. Anche dalle ultime analisi abbiamo riscontrato che tutto è proceduto bene e che siamo alla presenza di un soggetto sano».

Loris Ciullini

È stato contattato da alcuni dirigenti

Lazio: adesso c'è chi vuole il ritorno di Lorenzo!

ROMA — La notizia ha del clamoroso: Juan Carlos Lorenzo, ex allenatore della Lazio e della Roma potrebbe essere entro un paio di giorni il nuovo allenatore della Lazio. La notizia ha del incredibile e del sorprendente, anche se il nome dell'argentino era tornato alla ribalta prima e dopo il licenziamento di Ilario Castagner. Il tecnico argentino secondo fonti attendibilissime, avrebbe in tasca già un contratto di quaranta milioni per condurre la squadra fino alla conclusione del campionato, poco più di tre milioni a partita e una bozza del nuovo per dirigere la squadra il prossimo anno. A muovere i fili di questa assurda trattativa, che ci auguriamo non arrivi a buon fine, sono stati un gruppo di dirigenti laziali che contano che col nome di Lorenzo, dopo i tanti anni di inattività, si possa commettere negli ultimi tempi. Oltretutto Castagner non merita un trattamento del genere. Se la Lazio va a rotoli, non è certo colpa sua. Anzi ha avuto fin troppo coraggio...



Paolo Caprio

Multata la Roma

MILANO — Le intemperanze dei tifosi nel corso di Roma-Juventus sono costate alla Roma dieci milioni di lire. Dunque, temuta squalifica del campo non c'è stata e la gara con l'Inter potrà essere disputata regolarmente all'Olimpico. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato per una giornata Di Somma dell'Avellino e Icardi del Milan. Per quanto riguarda la partita di Coppa Italia Inter-Catanzaro, in serie B una giornata è stata inflitta a Lorio, Maio e Armenise (Bari), Biondi (Rimini), Bruno e Progn (Lecce), Guerrini (Sampdoria), Pilone (Cavese), Limido (Varese), Ranieri (Samb.), Rocca (Foggia), Salvioni (Brescia) e Tricella (Verona).

Dal «Toto» e dallo sport un «fiume d'oro» Ma quanto viene effettivamente reinvestito?

ROMA — Molti miliardi continuano a ruotare attorno allo sport italiano e non sono sempre miliardi pubblici. Si seguono nelle cronache sportive e s'infittiscono le notizie di altri scandali scommesse, di «Totonero», di indagini a tappeto, anche preventive; di bische clandestine scoperte da varie parti. Il Totocalcio (quello legale) ha battuto intanto ogni record, sfondando successi vettisti di incasso sempre più alti, fino ad arrivare a 11 miliardi e mezzo di moneta premi, pari ad oltre 30 miliardi di giocate. Dalla Siae giungono, nel contempo, proprio in questi giorni (a tutto il 14 marzo le giocate ammontavano a 600 miliardi; 100 miliardi al mese) le statistiche delle spese degli italiani per lo spettacolo, che ci confermano la costante ascesa di quelle per lo sport, passate da 12 miliardi e 400 milioni (6,5 per cento del totale) del 1970 ai 41 miliardi e 600 milioni (10,2 per cento) del 1980. Tre per cento e tre miliardi in più nel giro di un decennio.

Non prendiamo, ovviamente, in considerazione per il tipo di ragione che vogliamo qui condurre, il giro enorme di quattrini che ruota attorno alle sponsorizzazioni e ai settori industriali e commerciali (si pensi solo per ricordare gli esempi più eclatanti, allo sci e al tennis). Una domanda sorge spontanea davanti a questo rivolo d'oro che circola nelo e attorno allo sport italiano: quanti miliardi del totale che ruotano da ogni parte vengono effettivamente reinvestiti per lo sviluppo delle attività sportive, per allargare il numero dei praticanti, per raggiungere il risultato del diritto allo sport per tutti i cittadini?

Nulla, naturalmente, della partita

nera delle scommesse; poco degli incassi degli spettacoli, che provengono in larga misura dal calcio e che i grossisti usano per tappare i buchi aperti nei loro bilanci per le spese folli del calcio-mercato.

Anche i 12 miliardi che dalla Rai affluiscono al calcio per la trasmissione delle partite di Campionato finiscono in questo calderone.

Non basta. Proprio in questi giorni le società professionistiche chiedono un nuovo mutuo agevolato e l'aumento del prezzo dei biglietti del «popolaris». È come un cane che si morde la coda: il costo dei calciatori continua ad aumentare anche per l'imprevidenza dei presidenti alla ricerca spasmodica degli assi o presunti tali; per acquistarli anche all'estero (proprio in questi giorni sono stati «autorizzati» due stranieri...) le società si indebitano e poi, per coprire il «deficit» chiedono più soldi ai Coni, alla Rai, al pubblico.

Nulla o quasi viene perciò destinato da questa parte alla promozione e all'impiantistica. Si vedano, al proposito, le risposte date dai presidenti delle Federazioni all'inchiesta della «rosanna» sulla destinazione dei maggiori introiti del Totò. Ben pochi riescono a liberarsi da una logica corporativistica, tutta interna.

Eppure è da lì, nella situazione attuale dei rapporti sport-Stato (rapporti, cioè, per i quali lo Stato non sgancia una lira per lo sport), dai concorsi pronostici che bisogna far partire il discorso.

Noi, lo abbiamo affermato in più occasioni, poniamo un obiettivo massimo, da raggiungere gradualmente:

quello di destinare allo sport, privilegiando l'impiantistica e il sostegno all'associazionismo, tutti i proventi del Totocalcio, anche quelli che oggi finiscono nelle casse dell'erario. Si tratta di 62,10 lire per scheda (26,80 per cento per un totale che si aggira tra il 190-22, sui 250-300 miliardi).

Certo Andreatta non ci sente da questo oracolo (non vuole nemmeno mollare l'uno per cento a favore dell'istituto per il credito sportivo come si prevede nelle proposte di legge sull'estensione del credito alle società). Si tratta di un traguardo in prospettiva, per tempi meno calamitosi per la finanza pubblica, ma che noi vogliamo già indicare come una meta fondamentale della nostra battaglia per lo sviluppo dello sport.

L'obiettivo minimo è invece quello di adoperare, per gli stessi fini, i maggiori introiti del «Toto» (differenza fra preventivo e consuntivo) che si annunciano cospicui. Il Coni pare ben disposto, anche qualche Presidente di Federazione non è contrario.

Bisogna muoversi lungo due linee: approvare al più presto in Parlamento la legge sul credito alle società e, parallelamente, concertare una programmazione tra Governo, Regioni, Enti Locali, Coni e associazionismo per la costruzione di nuovi impianti e il ripristino di quelli obsoleti, puntando prioritariamente al Mezzogiorno. Sarebbe un passo importante, una vera svolta nella politica sportiva del paese. Potrebbe essere anche uno degli argomenti centrali della Conferenza nazionale.

Che ne pensa il ministro Signorelli?

Nedo Canetti

Dal nostro inviato

RIO DEI JANEIRO — L'aria è umida, appiccicosa. Alle 9 del mattino il termometro segnava 34 gradi. Nel circuito Jacarepaguá, alla periferia di Rio de Janeiro, dove domenica correrà il Gran Premio di Brasile di Formula 1, i meccanici sono già al lavoro. Rumori di martelli pneumatici, odori d'olio bruciato e di fresche saldature, ordini secchi che non ammettono discussioni.

Facciamo il giro dei box. L'argomento del giorno sono ancora i serbatoi d'acqua che, rigirando il termometro, permettono ai bolidi di raggiungere il peso stabilito di 585 chilogrammi. Le macchine sono svestite. I ricipienti sono lì, in bella vista. Solo Renault e Ferrari li hanno avvertiti. Un abbronzatissimo Danubio è stato il primo a parlarne alla Arrows, ci spiega il trucco: «È semplice. Sono ricipienti che contengono trenta chilogrammi di liquido. In questi ricipienti non vengono riempiti alla partenza. Quindi si corre sotto peso. All'arrivo il riempie e il gioco è fatto. I commissari non possono dire un bè perché una clausola del regolamento, voluta dagli inglesi, ammette rabbocchi di liquido. Il riempimento non abbiamo obiezioni da fare. I commissari brasiliani sono persone serie. Se però i medici non si convincono, provvederemo».

Anche Palazzoli, direttore sportivo della Osella, non è tranquillo. Per gli inglesi, dice, «il nuovo sistema di scappi in Brasile piuttosto che a Imola. In Italia non perdono mai un minuto. Radnicic, direttore sportivo dell'Alfa Romeo: «Sono d'accordo. Quindi nubi minacciose anche



In attesa dell'assemblea dei piloti tiene banco la polemica dei serbatoi che rubano... sul peso

su questo Gran Premio. Come fatto è mezzogiorno, si stanno addensando sulle ripide pendici dei «morros» della Serra da Carioca dove i poveri e i ricchi si sono immersi nella loro vita.

L'agghiacciante immagine di questa tragedia nazionale è palpabile a pochi metri dall'avenida Litranea. Qui, rinchiusi in alberghi con aria condizionata e piscine, gli scapoli scendono le ore che li separano dalle prove libere e ufficiali di venerdì. Tutto tranquillo su questo fronte dopo le polemiche di Kyalami in Sudafrica, ieri, all'hotel Intercontinental, ha fatto capolino l'avvocato

francese che cura gli interessi della neonata associazione dei driver professionisti. Se la sentenza del tribunale d'appello della FIA (Federazione internazionale auto) che ha vietato ai piloti di riempire i serbatoi non abbiamo obiezioni da fare. I commissari brasiliani sono persone serie. Se però i medici non si convincono, provvederemo».

Anche Palazzoli, direttore sportivo della Osella, non è tranquillo. Per gli inglesi, dice, «il nuovo sistema di scappi in Brasile piuttosto che a Imola. In Italia non perdono mai un minuto. Radnicic, direttore sportivo dell'Alfa Romeo: «Sono d'accordo. Quindi nubi minacciose anche

Rio. Oggi, con l'arrivo di tutti i piloti, è prevista un'assemblea informale.

Si parlerà anche di sicurezza. Il caldo torrido ha aperto numerose buche nell'asfalto del circuito. Il salvapiedi più solido ha la robustezza di una lattina di Coca Cola. In curva i piloti girano in quarta piena e devono sopportare i tre «g» (forza di gravità) che causano i malefici effetti dei «buchi neri» (perdita di conoscenza per uno-due secondi). Jacques Laffite ha dolori lancinanti alla schiena. Jean Pierre Jarier soffre di vertigini. Il pilota austriaco, Paletti e Jesberg guarderanno con un terribile ma di collo.

A sinistra Giacomelli e Patrese; sotto Lauda. Tre protagonisti per il G.P. del Brasile

Sulla pista di Rio i tecnici preparano il G.P. del Brasile di «Formula 1» di domenica



Infine Andrea De Cesaris: a causa del caldo, non riesce a riprendersi dall'influenza. I responsabili dell'Alfa Romeo sono seriamente preoccupati che il pilota romano, febbricitante e debilitato dagli antibiotici, non sia in condizioni di affrontare i 52 gradi della pista. Musti lunge infine fra gli organizzatori. Due ore dopo il Gran Premio, nell'immenso stadio del Maracanã (150 mila posti), si terrà l'incontro Brasile-Germania. Un appuntamento che i carioca certamente non disdereranno. E chi ne farà le spese sarà la Formula uno.

Sergio Cuti

La Tirreno-Adriatico si avvia verso una conclusione entusiasmante

Knetemann, leader grazie alla crono attaccato oggi da Saronni e Moser?

Nostro servizio

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Gerry Knetemann, un olandese di 38 anni, torna alla ribalta della Tirreno-Adriatico superando Moser e Saronni nella cronometro di San Benedetto del Tronto. Veniva dal mare un'aria dolce dolce, ma una carezza di 48,109, con un margine che lo riporta al comando della classifica.

Sapeva: Knetemann, uno specialista delle «crono», che non vanno oltre i venti chilometri, aveva visto il prologo di Cervinova, poi era rimasto, fra il paracadute di Saronni e Lemond, e ieri Gerry è andato nuovamente sul podio del trionfo facendosi un po' attendere per i nipotini, un vicino albergo per presentarsi in ordine davanti alla folla e alle telecamere.

Il precedente primato di questa prova, infatti, apparteneva a De Vlaeminck nel tempo di 23'01": ieri Knetemann ha ottenuto un significativo 22'27", ma c'era un clima favorevole con un bel sole e senza vento e infatti altri sei concorrenti sono stati al di sotto dei 23". In questa graduatoria s'è visto un Moser migliore di Saronni per 9", s'è visto un buon Venzolini, un bravo Lemond e un Hinault soltanto otto, un Hinault piuttosto preoccupato a giudicare dal suo commento: «È imminente la Milano-Sanremo e le mie condizioni di forma sono inferiori all'aspettativa», ha dichiarato il capitano della Renault, dopo aver precisato che i disturbi cervicali dei giorni scorsi sono scomparsi.

La Tirreno-Adriatico terminerà oggi con una gara lunga 229 chilometri e piena di dislivelli, con quattro distate e nazionali (inglese, galles, scozzese e nord irlandese) proprio come fa ai mondiali di calcio. E il Cross delle Nazioni (che data dal 1903) vide per anni l'indiscussa supremazia degli atleti inglesi. Ma dal 1973, passato sotto l'egida diretta della FIDAL, è diventato campionato del mondo, la concorrenza al successo finale (sia individuale che di squadra) è enormemente allargata con successi di atleti e atlete delle più svariate provenienze: nel '72 e nel '73 ci fu anche la doppietta in campo femminile di Paolella Figni (unici due successi azzurri).

E proprio in campo femminile — come ha spiegato il presidente della FIDAL Nebbio nel-la conferenza stampa svoltasi ieri a Roma — l'Italia può sperare quest'anno di rivedere la sua recente tradizione. Abbiamo un gruppo di ragas-

L'ordine d'arrivo

- 1) Gerry Knetemann (01) km. 18 in 22'27", medie 48,108; 2) Moser (Famucine Campagnolo) a 11"; 3) Saronni (Del Tongo Colnago) a 20"; 4) Venzolini (Sammontana Benotto) a 28"; 5) Williams (Biel) a 31"; 6) Lemond a 32"; 7) Gaiser a 33"; 8) Hinault a 35"; 9) Hagedoorn a 42"; 10) Dill Bundt s.t.

Classifica generale

- 1) Gerry Knetemann (01) 16h18'28"; 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 13"; 3) Moser (Famucine Campagnolo) a 17"; 4) Lemond (Renault-Gitane) a 20"; 5) Hinault (Renault) a 28"; 6) Williams a 31"; 7) Reas a 33"; 8) De Rooy s.t.; 9) Gaiser a 35"; 10) Braun a 42"; 11) Dill Bundt s.t.

Assessori allo Sport del PCI venerdì in assemblea a Roma

ROMA — Si apre venerdì prossimo (alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure) l'assemblea nazionale degli assessori allo Sport eletti nelle liste del PCI. L'assemblea, che coinvolgerà gli amministratori comunali di Regioni, Province e Comuni, sarà aperta da una relazione dell'assessore allo Sport del Comune di Torino, compagno Fiorenzo Alfieri, e si concluderà nella stessa giornata di venerdì.

Rinvii conferenza-stampa comunista

ROMA — L'annunciata conferenza-stampa del Gruppo comunista per il problema della partecipazione di atleti a questa mattina con la partecipazione dei compagni Serri, Canetti e Pirastu è stata rinviata a giovedì 25 alle ore 11, nella stessa sede del gruppo romano giornalisti sportivi in viale Tiziano.

Gino Sala

Roma si prepara ad accogliere un grande Cross delle Nazioni

ROMA — Una cosa è certa: mai in Italia si sono visti in una volta sola tanti fondisti e mezzofondisti così forti come quelli che domenica prossima, nell'ipodromo delle Capannelle, daranno vita al Cross delle Nazioni, decimo Campionato del mondo di corsa campestre. È l'evento, spostato a Roma da Varsavia dopo i tragici fatti di Polonia e per la rinuncia della stessa Federazione polacca, può senz'altro definirsi il più grande evento dell'atletica mondiale prima dell'inizio della stagione estiva.

È un tipo di gara, la corsa campestre, dalla nascita tipicamente britannica e non è caso che ancora oggi il Regno Unito partecipi a questo tipo di competizione con quattro distate e nazionali (inglese, galles, scozzese e nord irlandese) proprio come fa ai mondiali di calcio. E il Cross delle Nazioni (che data dal 1903) vide per anni l'indiscussa supremazia degli atleti inglesi. Ma dal 1973, passato sotto l'egida diretta della FIDAL, è diventato campionato del mondo, la concorrenza al successo finale (sia individuale che di squadra) è enormemente allargata con successi di atleti e atlete delle più svariate provenienze: nel '72 e nel '73 ci fu anche la doppietta in campo femminile di Paolella Figni (unici due successi azzurri).

E proprio in campo femminile — come ha spiegato il presidente della FIDAL Nebbio nella conferenza stampa svoltasi ieri a Roma — l'Italia può sperare quest'anno di rivedere la sua recente tradizione. Abbiamo un gruppo di ragas-

ze forte ed omogeneo capeggiato da Agnese Possamai e da Gabriella Dorio e con in più la Marchisio, la Dandolo, la Gargano, la Tomasin: nella gara a squadre il CT Giovannelli non nasconde la speranza di un risultato clamoroso; nella gara a squadre perché, per il successo individuale, ci sarà da fare i conti con la terribile norvegese Grete Waitz, vincitrice delle ultime quattro edizioni.

Fra gli uomini, in ritmo sotto il vigile sguardo del CT Rossi, si spera in una buona prova della squadra e in una prestazione individuale di rilievo da parte di Alberto Cova e Venanzio Ortis. Ma va detto che in campo maschile la gara sarà più che mai una lotta, con almeno tre candidati in ti al successo finale a cominciare dall'americano Craig Virgin (vincitore nell'80 e '81) e dal magico belga Puttemans, vincitore domenica della Maratona di Roma. E ci sono anche di Viferi, i Kedi, i Wessinghase, l'australiano De Castella, l'altro americano Salazar e altri ancora: insomma, tutto il meglio del mezzofondo mondiale, in rappresentanza di 37 paesi.

Rispetto alla prova generale del campionato italiano, svoltosi qualche settimana fa alle Capannelle, il percorso è stato modificato e allungato, anche per evitare confusioni nei doppiaggi. L'accesso del pubblico sarà a pagamento, ma a prezzi popolarissimi (3000 lire la tribuna e appena 500 il prato): davvero poco per un grandissimo spettacolo di atletica.

BAD KLENKIRCHHEIM (Austria) — Il campione olimpico Steve Mahre ha vinto anche lo slalom gigante di Coppa del Mondo di Bad Kleinkirchheim, distanziando il gemello Peter di soli sette centesimi di secondo. Al terzo posto il giovane svizzero Pirmin Zurbriggen. Alex Giugliardi si è difeso assai bene conquistando un eccellente 7° posto. Bruno Nocker ha messo in classifica un solo punto con il 15° posizione. Disastrosa la prova di Ingemar Stenmark, soltanto 17°. Il grande slalomista svedese rischia di non vincere nemmeno la Coppa di specialità. Ora è a pari punti con Phil Mahre ma mentre l'americano è in grandi condizioni lui, ingos, non accetta una gara. Si è rivisto il giovane italo-austriaco Marc Girardelli, uno cittadino del Lussemburgo: quarto a soli 83 centesimi del vincitore.

f. de f.

Nuovo intervento del presidente USA dopo l'annuncio di Breznev

Reagan respinge la moratoria e ripropone l'«opzione zero»

Secondo i commenti americani, dal punto di vista militare il congelamento degli SS-20 lascia sussistere lo squilibrio a favore dell'URSS - Alcuni commenti sottolineano anche il significato politico dell'iniziativa

Nostro servizio
WASHINGTON — L'amministrazione Reagan nega ogni valore militare alla moratoria unilaterale sull'installazione in Europa di nuovi missili di teatro annunciata da Breznev. «Tutto quello che i russi devono fare è di accogliere la nostra proposta», per l'opzione zero, ha detto lo stesso Reagan. Il portavoce della Casa Bianca definisce così la decisione sovietica: «né una moratoria né unilaterale, in quanto non modificherebbe affatto l'egemonia sovietica rispetto alla NATO nel campo degli euromissili. Più preoccupanti per il governo americano sono invece le potenziali conseguenze politiche di ciò che il Washington Post definisce il semplice e drammatico annuncio di Breznev indirizzato al pubblico americano piuttosto confuso dell'Occidente».

Dal punto di vista militare, tutti gli aspetti della moratoria annunciata dai sovietici sono stati messi in discussione da varie fonti dell'amministrazione. Data la recente escalation nella produzione di SS-20 che sarebbero passati dai 280 dislocati al momento dell'apertura a dicembre dei negoziati di Ginevra sulla limitazione di queste armi, si stima oggi per un totale di 900 testate nucleari, due terzi dei quali sarebbero puntate sull'Europa Occidentale. Moresca ha scelto un momento opportuno per annunciare la moratoria, si afferma, in quanto aveva già completato la produzione degli SS-20.

L'offerta sovietica di ridurre di «un certo numero» i missili attualmente installati sul suolo

europeo, ha detto Reagan «non è seria» in quanto si tratta di missili mobili, che potrebbero essere facilmente rimossi al di qua degli Urali in qualsiasi momento futuro. Gli SS-20, si afferma, hanno comunque una gittata massima di 5.029 chilometri e potrebbero raggiungere praticamente qualsiasi bersaglio nell'Europa Occidentale anche se installati sul versante orientale degli Urali. Alcuni analisti militari ritengono inoltre che Breznev si sia riferito non agli SS-20 ma piuttosto ai missili più vecchi, gli SS-4 e gli SS-5, che erano già destinati ad essere ritirati dall'arsenale sovietico.

La Casa Bianca ha respinto anche gli appelli di Breznev per una limitazione delle operazioni dei sottomarini americani armati di missili nucleari e per l'eliminazione di missili «Cruise» a lunga gittata lanciati da terra. Attraverso l'aumento costante della loro produzione di armi nucleari, ha detto il portavoce Larry Speakes, i sovietici hanno già reso più vulnerabili i missili strategici americani e vogliono ora ridurre la nostra fiducia nella componente marina della triade militare.

Sia Reagan che altri funzionari hanno minimizzato le implicazioni della minaccia sovietica di «misure e rappresaglie» da sottoporre al territorio statunitense ad un pericolo analogo a quello che l'installazione in Europa di nuovi missili di teatro della NATO rappresenterebbe per l'URSS. La minaccia è vaga, spiega un funzionario del dipartimento di Stato, ma è probabile che i sovietici intendano aumentare il numero di missili a bordo dei sottomarini che navigano vicino alla costa americana piuttosto che rischiare un'altra crisi dei missili con l'installazione a Cuba di missili basati a terra. Lo stesso funzionario ha tentato, ma in modo meno convincente, di minimizzare il peso politico della moratoria sovietica. Il presidente ha già «soddisfatto» il movimento americano.

Ma l'«opzione zero» non ha placato il crescente movimento antinucleare negli Stati Uniti, anzi soltanto gli elementi di quella di un congelamento globale di tutte le armi, presentata la settimana scorsa al congresso dal capo dei moderati di questa proposta, il senatore Edward Kennedy, ha criticato la moratoria sovietica in quanto riguarda soltanto gli euromissili, ma non l'ha respinta del tutto in quanto potrebbe portare a «progressi su scala più generale». Il capo della maggioranza della camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, ha definito la moratoria «un passo nella direzione giusta».

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La proposta sovietica di una moratoria nel dispiegamento dei missili nucleari di portata intermedia fatta seguire da Breznev al suo annuncio che l'URSS sospenderà unilateralmente l'installazione dei suoi «SS-20» è «all'attento esame» del governo francese. Un esame che — ha detto ieri il segretario generale dell'Eliseo al termine del consueto Consiglio dei ministri settimanale — «deve situarsi nell'analisi che noi facciamo dell'equilibrio delle forze nel mondo». Senza dunque avere la pretesa di dare subito un giudizio di merito (giudizio che tuttavia il ministro degli Esteri Chaysson poco dopo aveva espresso ritenendo la proposta sovietica «non molto nuova» e «attesa da almeno tre mesi») l'Eliseo ha affermato ieri che questo esame «sarà fatto».

Si può fin d'ora ritenere che le basi di partenza di questa analisi saranno le posizioni espresse sul problema degli euromissili e dell'equilibrio strategico in Europa dalle due superpotenze. All'Eliseo, secondo quanto ha dichiarato ieri il suo segretario generale Berezgovi, «non sembra fino ad ora che le posizioni espresse sia dall'una che dall'altra superpotenza permettano di sfociare in una soluzione dell'angosciosa questione della riduzione de-

Prudente posizione d'attesa negli ambienti dell'Eliseo

gli armamenti».

Un atteggiamento prudente, quello dell'Eliseo, che pare voler assumere una posizione mediana o comunque di attesa di eventuali sviluppi del negoziato. Differente in ogni caso per ora da quella assunta ieri ufficialmente da Washington e da Bonn. E vero che la Francia, che non fa parte della Nato e non è quindi direttamente in causa nella decisione di installare sul territorio europeo i missili americani «Pershing» e «Cruise», ha già detto di approvare la doppia decisione della Nato del dicembre 1979: installazione degli euromissili americani entro il 1983 e parallelamente negoziato. Questo in virtù di una

valutazione dell'attuale rapporto di forze nel settore missilistico intermedio che coincide in pratica con quella di Washington e degli altri partner atlantici secondo cui questo sarebbe di gran lunga favorevole a Mosca.

La dichiarazione di Berezgovi sembra oggi tuttavia più preoccupata di accentuare il valore e l'importanza del negoziato. «Le due potenze — ha detto infatti il segretario dell'Eliseo — hanno cominciato a discutere a Ginevra. Noi ce ne siamo rallegrati. C'è oggi una interruzione decisa di comune accordo. Ci attendiamo di conseguenza che la ripresa dei negoziati permetta di ricercare i punti mediani attorno ai quali un accordo potrebbe essere realizzato. Quel che si può notare in questa prima presa di posizione ufficiale, è che Parigi, a differenza di quella resa nota ieri a Bonn, non parla di una «soluzione zero» (non installazione degli euromissili americani in cambio di uno smantellamento dei 300 «SS-20» che i sovietici avrebbero dispiegato sul loro territorio europeo) che fino ad ora Mosca ha respinto anche solo come ipotesi da prendere in considerazione nel negoziato sovietico-americano di Ginevra.

Franco Fabiani

Per Bonn la volontà sovietica si verifica a Ginevra

Becker ha aggiunto che il suo governo ritiene necessario che a Ginevra si raggiungano risultati concreti entro la fine dell'83.

Molto più scettica la posizione assunta ieri, a 24 ore di distanza dall'annuncio di Breznev, dal governo federale. Secondo un comunicato la decisione sovietica non avrebbe altro scopo che di mandare a monte il piano NATO per l'installazione degli euromissili, indipendentemente dai colloqui di Ginevra.

I commenti della stampa moderata interpretano l'annuncio sovietico come un incoraggiamento alle posizioni di quella parte della SPD che non condivide la politica estera di Schmidt e che da tempo contesta la decisione della Nato del '79. In aprile si riunisce infatti a Monaco il congresso socialdemocratico, nel quale si prevede un acceso dibattito su questi temi.

La Farnesina: è un segnale di disponibilità dei sovietici

ROMA — «Un segnale — anche se ancora da verificare — di una persistente disponibilità sovietica a negoziare», così la Farnesina ha definito, in un comunicato, l'iniziativa sovietica di moratoria. Il ministero degli Esteri italiano critica però l'impetuosità dell'iniziativa, presa, si dice, «dopo che Mosca ha schierato ben 300 SS-20 con 900 testate nucleari indipendenti, mentre la Nato non ha ancora iniziato la dislocazione degli euromissili». Tuttavia l'iniziativa di Breznev testimonia «un passo nella direzione sovietica verso l'opzione zero auspicata dalla Nato».

Mary Onori

Un altro piccolo segnale distensivo tra i due paesi

Mini-accordo Cina-URSS sulla frontiera dell'Amur

Regola la navigazione nel fiume siberiano - Continua la stasi dei rapporti di Pechino con Washington, mentre si attendono gli sviluppi a Varsavia e a Mosca

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Piccola notizia. Cina e URSS firmano un protocollo sulla navigazione nell'Amur che segna un ampio tratto del confine siberiano. Qualche settimana fa era stato firmato un accordo per il passaggio delle rispettive merci attraverso i territori sovietico e cinese. Da poco è partita da Pechino una delegazione «tecnica» sovietica che ha preparato la prossima visita di un vice-ministro del Commercio Estero di Mosca. Dall'ambasciata sovietica fanno sapere che la controparte cinese ha detto di sì a tutte le proposte. L'interscambio quest'anno dovrebbe raddoppiare. È vero che nel 1981 si era raggiunto il minimo storico di 200 milioni di dollari (un terzo dell'intercambio con l'Italia, tanto per dare un'idea). Ma molti operatori economici, abituati alle rigide norme del baratto di compensazione negli affari con la Cina si meravigliano nell'apprendere che gli accordi prevedono scambi in valuta forte, cioè di merci che ciascuna delle due parti potrebbe vendere anche ad altri.

Piccole cose. Ma in attesa che un giorno o l'altro riprenda il negoziato sulle frontiere — i sovietici hanno formalmente ripetuto che loro sono «scontenti», i cinesi aspettano perché vogliono che stavolta ci siano davvero «risultati concreti» — non resta che spogliare con pazienza. All'istituto per lo studio dei problemi internazionali di Pechino — uno dei diversi organismi che si occupano di problemi di politica estera, quello per intendersi, da cui proviene l'articolo che in giugno faceva il punto sui problemi delle frontiere con l'URSS — non escludono altri piccoli passi verso la normalizzazione, passi, come ci aveva dichiarato un vice-ministro degli Esteri sul piano delle relazioni tra Stati, «nel campo dell'economia, dello sport, della cultura». «Due grandi passi vicini» — dicono — «dovrebbero avere rapporti normali, di amicizia. Questo è vero per l'India come per l'URSS. Ma nessuno si aspetta un «cambiamento fondamentale», finché non muta alcuno delle linee della politica estera sovietica, quelle che i cinesi definiscono «egemonismo».

Stasi anche sul fronte dei rapporti tra Cina e Stati Uniti. La rivista americana «Newsweek» parla di «gelo». Qualcuno sostiene che il dialogo iniziato dieci anni fa col «ping-pong» potrebbe arrendersi sul «soft-ball»: non c'è giorno che sui mass-media cinesi non vi sia un duro attacco agli americani che ai campionati mondiali femminili di soft-ball vorrebbero consentire che sventoli la bandiera nazionale di Taiwan. Alle prime delle due condizioni poste dai cinesi per un appiattimento della crisi su Taiwan, Reagan ha risposto positivamente riconoscendo, in una lettera al premier cinese Zhao Ziyang, il momento dell'istituzione di relazioni diplomatiche tra Cina e USA, in cui si afferma che c'è una sola Cina e Taiwan ne fa parte. Ma sulla seconda condizione, la fissazione di limiti alla vendita di armi a Taiwan, si è in alto mare. Le trattative, condotte sinora a Pechino, si spostano a Washington. Sembra che i cinesi abbiano rinunciato a chiedere la fissazione di limiti di tempo in cambio di una dichiarazione in cui si accettano comunque limiti in linea di principio. Gli americani rispondono che è impossibile perché Reagan è vincolato dal «Taiwan relations act», che è legge di Stato. Più di questo i cinesi non possono mollare. All'ambasciata cinese di Washington la recente nomina di un esperto di cose americane, Ji Chaozhu, a ministro-consigliere, fa ritenere alcuni «chatchers» che possa essere una mossa che prepara il ritiro dell'ambasciatore e la sua sostituzione con un forte incaricato d'affari. «Nuova Cina ha scritto che le relazioni cino-americane sono ad un punto critico».

I nostri interlocutori si dichiarano «pessimisti» sull'esito della trattativa.

Fatto sta che nessuna delle tre parti in causa — Cina, USA, URSS — sembra intenzionata, o è in grado, di accelerare i tempi. I cinesi sembra non vogliono assolutamente usare il problema di un allentamento della tensione con il potente vicino del nord come una strumento «ecarta sovietica» da gettare sul tavolo, dall'entusiasmo delle relazioni con gli Stati Uniti. Preferiscono prima vedere e capire quel che sta succedendo a Mosca, quali problemi e quali conseguenze porterà la «successione» a Breznev.

Comunque, questo ci tengono a chiarirlo, una «normalizzazione» delle relazioni con l'URSS non potrebbe mai essere una ripetizione della situazione degli anni 60. Troppe cose sono successe all'interno perché si fermi nella ricerca di una via diversa che superi i guasti prodotti dal copiare troppi elementi del modello sovietico. E troppe cose sono cambiate nel mondo. Allora poteva essere una via obbligata perché nessuno, né in Europa né in Giappone, cessasse di comprare i blocchi americani. La coscienza di questo punto è forse uno dei motivi dell'intensificarsi dell'attenzione e della capacità di distinguere le cose in Europa. Anche in Europa orientale, dove i rapporti economici stanno intensificandosi ancora più che con l'URSS. E anche in aree sin qui considerate molto schematicamente come l'America centrale. L'agenzia «Nuova Cina» ha riportato in crescendo le motivazioni di chi si oppone alle iniziative «aggressive» di Reagan in Salvador e Nicaragua. È ancora solo un modo di dare le notizie e non una vera e propria presa di posizione da parte cinese. Ma uno dei nostri interlocutori si è lasciato andare ad osservare che, a questo punto, fosse stato lui a fare i giornali, alle notizie avrebbe potuto aggiungere anche un commento.

Sigmund Ginzberg

Martedì in Polonia importante riunione della commissione mista

Governo ed episcopato a confronto

VIENNA — La commissione mista governo-episcopato si riunirà a Varsavia martedì prossimo. La riunione, inizialmente prevista per i primi di marzo e poi rinviata, riveste un'importanza particolare per gli argomenti che saranno discussi: la visita del Papa in Polonia che, inizialmente prevista per l'agosto prossimo, adesso sembra presentare problemi; la liberazione del leader sindacale Lech Walesa richiesta dal primate della Polonia Giamp durante il sermone pronunciato a Urus e il «regolamento» del sindacato sul quale la Chiesa mantiene una costante pressione nei confronti del governo.

Ieri, intanto, si è riunito nella capitale polacca l'ufficio politico del Comitato Centrale del POUF per preparare la commemorazione del centesimo anniversario del movimento operaio in Polonia, che si celebrerà nel settembre prossimo. Nel comunicato emesso al termine della riunione è stata sottolineata «la necessità di mettere l'accento sui valori marxisti-leninisti esistenti nella tradizione e nel patrimonio del movimento operaio polacco». Va segnalato poi che il generale Jaruzelski ha fatto visita in ospedale all'ex leader Gomulka che ha oggi 77 anni ed è gravemente malato.

Mentre si registra un allentamento delle restrizioni imposte

Manutenzione.
 Per il tuo carrello FIAT OM non c'è ricambio che valga un ricambio originale FIAT OM. Perché i ricambi FIAT OM li trovi sempre. Dal tuo concessionario. Anche se il tuo carrello è vecchio di vent'anni. Perché i ricambi originali FIAT OM sono garantiti e rigorosamente collaudati e questo significa mantenere al tuo carrello le sue prestazioni originali. Sempre. Anno dopo anno. Ed infine perché i ricambi originali FIAT OM, a parità di qualità, sono in assoluto i ricambi più economici che tu possa trovare oggi in Italia. E tu lo sai.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando

NOME E COGNOME _____
 AZIENDA _____
 INDIRIZZO _____
 CAP _____ CITTA _____
 PROVINCIA _____

Spedire a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Leone, 18 - 20141 Milano oppure richiedere il manuale al tuo Concessionario

ricambi originali

carrelli elevatori

CAMPIONI D'ITALIA, anche nei ricambi.

Publicato il documento che accusa

gate Rosso, non provenisse da fonti napoletane — o meglio — da ambienti malavitosi (Nuova Famiglia).

Nella stessa circostanza fu stabilito che il Cutolo non avrebbe per questa mediazione ricevuto alcun beneficio materiale (in denaro) se non qualche regalo a persone bisognose a lui vicine.

Il giorno 8 giugno 1981 si è nuovamente portato al carcere di Ascoli Piceno l'on. Franco Patriarca ed ha dato ampie assicurazioni al Cutolo che il suo parti-

to — la Democrazia Cristiana — avrebbe trovato attraverso canali bancari la somma necessaria per il pagamento del riscatto richiesto.

In questa occasione il pregiudicato Cutolo ha chiesto all'on. Patriarca di interessarsi presso il sottosegretario Gargani affinché non facesse procedere al provvedimento di soggiorno obbligato al costruttore irpino Antonio Sibilla. Presso il Tribunale di Napoli, infatti pendeva un

provvedimento di tale tipo a carico del sopracitato Sibilla.

RIF.NOTA.377/144/1.r.

Si è accertato che in data 15/6/81 è stata aperta una pratica di garanzia fidejussoria da parte della Compagnia di Assicurazione "Alto Russo ecc" via Santa Lucia 39 Napoli.

Tale pratica, per un complessivo ammontare di lire 1.500.000.000 (un miliardo cinquecento milioni) ha avuto lo scopo di reperire attraverso la Banca del Sa-

lento, la liquidità necessaria al pagamento del riscatto di Cirillo.

Come è stato accertato con Rapp. N. 326/113/Ar. della Banca del Salento, con delibera del 26/6/81 ha approvato lo sconto di una polizza fidejussoria di lire 1.500.000.000 rilasciata dall'I.N.A. a favore della Imm. Car. Coll. di Napoli via Ponte di Tappia 60 e via Santa Lucia 39 ed ha autorizzato il pagamento; preventivo conferma degli interessati e in tre soluzioni da

500.000.000 cadauna.

Va precisato che tutta la operazione fidejussoria è stata curata da tale Aldo Russo, titolare della Agenzia assicuratrice e maggiore azionista della Soc. Imm. Car. Coll.

Il Russo è stato assistito nel disbrigo della pratica dal già citato avv. Enrico Madonna.

Come è stato già riportato in precedenti rapporti, va fatto rilevare che un ruolo molto attivo nella trattativa è stato tenuto proprio

dall'avv. Madonna. Questi, infatti è stato colui che ha permesso di non far trapezare all'esterno i rapporti con i Brigatisti ed in particolare con il latitante Sensani.

Gli incontri dei due si sono sempre avuti a Napoli presso il Bar Fontana sito alla Riviera di Chiaia e sempre in codesto Bar sono state consegnate ai Sensani le tre quote del pagamento per ottenere la liberazione del Cirillo.

Adi 14/1/1982 chiuso - 7/71/376. c.o.r.d. I. ar.

Scotti e Valenzi sul 30 maggio

ROMA — «Non c'è bisogno della mia testimonianza: ci sono i giornali, le foto. Scotti il 30 maggio 1981 era a Napoli, a Palazzo San Giacomo per un'importante manifestazione» — così ha dichiarato all'agenzia di stampa ADN Kroonio il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi. «C'erano tutte le autorità» — aggiunge Valenzi — «e c'era il ministro Compagna. I giornali hanno dedicato molto spazio all'evento, dato che si trattava di parlare dei ventimila alloggi per i terremotati. Ci sono articoli che riportano brani del

discorso che Scotti ha pronunciato».

A queste testimonianze del sindaco di Napoli si aggiunge una ricostruzione della giornata di Scotti quel 30 maggio '81 fornita da «ambasciatori» — come dice l'agenzia Ansa — del Ministero Beni culturali di cui Scotti è titolare. Ribadiscono queste fonti: «l'onorevole Scotti trascorse la mattinata a Napoli assieme all'onorevole Compagna, all'epoca ministro della Marina mercantile e al sindaco di Napoli, Valenzi per la presentazione del piano di ri-

costruzione di alloggi per i terremotati».

Gli stessi ambienti responsabili del Ministero dei Beni culturali completano la ricostruzione della giornata del 30 maggio fornendo particolari sul pomeriggio del ministro: «lo stesso giorno Scotti partecipò a Roma a un pranzo con esperti internazionali convocati per un convegno tenutosi fino alle 16 per recarsi successivamente a Palazzo Chigi. Il 30 maggio 1981 l'onorevole Scotti ritornò a Roma tutta la giornata, così come il giorno successivo».

Scotti incontra Spadolini, poi: «Sono estraneo a simili fatti»

incarico all'avvocato Franco Coppi, del Foro di Roma, di querelare l'Unità, e inoltre di avere intenzione di chiedere un risarcimento danni di un miliardo «da destinare alle vittime del terremoto».

Uscendo dall'incontro con Spadolini, Scotti ha anche dichiarato che «con la presentazione della querela la questione giudiziaria è nelle mani dei giudici; sul piano politico — ha aggiunto — tutti coloro che hanno seguito e conosciuto il mio comportamento possono avere la certezza morale della mia totale estraneità a simili fatti. È stato per me impossibile concepire — ha proseguito Scotti — un qualsiasi contatto con la Camorra o con le Brigate rosse. Al contrario, durante il rapimento Cirillo, fui accusato di eccessiva fer-

mezza per non voler cedere alle Brigate rosse sulla richiesta della cosiddetta "deportazione"».

Anche l'ex segretario alla marina mercantile, Francesco Patriarca, ha diffuso una nota per smentire «nel modo più deciso» di avere incontrato il boss Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, «né in maggio — ha detto — né in giugno, né in un qualsiasi altro periodo del 1981, o prima o dopo».

Quanto al «popolo» di oggi, aspirato dalla magistratura perseguita e repressibile, al caso Cirillo sarà dedicato un articolo di fondo che apparirà sul «Popolo» di oggi, ispirato dalla segreteria dc.

Una dichiarazione l'ha fatta anche il giudice di Napoli al quale è affidata l'inchiesta sulla vicenda del sequestro

di Cirillo: «Escludo qualsiasi notizia — ha detto — allo stato degli atti, su tutto quanto pubblicato dall'Unità».

In altre parole, il magistrato non ammette la circostanza pubblicata, bensì precisa che esse non risultano negli atti dell'inchiesta che sta conducendo. «Non escludo — ha infatti aggiunto il giudice — che verranno esplicitamente indagati in proposito, anche per chiarire chi sarebbero gli inquirenti che avrebbero fornito le notizie alla giornalista che ha redatto l'articolo».

Da Ascoli Piceno è giunta una smentita informale diffusa dall'ANSA, a proposito degli incontri segreti degli esponenti democristiani con il boss Raffaele Cutolo, i quali non risulterebbero sul regi-

stro ordinario delle visite al carcere. «È stato precisato — si legge nel dispaccio d'agenzia — che per visitare Raffaele Cutolo la direzione del carcere ha la necessità di un permesso concesso dall'autorità giudiziaria competente. La visita viene poi registrata in un libro che elenca gli inquirenti stessi in senso cronologico di data e di orario, per di più su pagine numerate. Per cui sarebbe impossibile strapparle senza far rilevare al primo esame l'illiceità».

Nella precisazione ufficiosa non si fa riferimento al caso del sequestro di Cirillo, ma a un fatto che abbia la tessera di parlamentare in tasca.

Una smentita è stata inviata per telegramma al nostro giornale dal presidente del consiglio d'amministrazione

della Banca del Salento, a proposito del denaro, liquido e in lingotti d'oro, reperito per il pagamento del riscatto di Cirillo. La Banca del Salento nega in modo categorico di avere avuto una parte nell'operazione.

Anche l'Istituto Nazionale Assicurazioni ha fatto avanti per smentire categoricamente la propria parte nella vicenda. L'INA, in particolare, nega di avere prestato una polizza di cui è stato il sottoscrittore della somma consegnata alle Brigate rosse.

Il gruppo del PDUP di Montecitorio, intanto, ieri ha presentato un'interrogazione nella quale chiede al presidente Spadolini di «consigliare al ministro Scotti e al sottosegretario Patriarca di «svegliare le dovute dimissioni».

Andrà per questo il sindacato si misura qui con problemi gravi (e ingigantiti nella loro gravità) e qui che altrove non può rischiare una sconfitta. L'ultima versione delle relazioni industriali che il vertice dell'azienda sembra proporre ha come obiettivo anche il potenziamento di un settore di attività che è quello di contrattazione del sindacato e la volontà di governare processi complessi di ristrutturazione e di risanamento. E per minare il potere del sindacato si misura qui con problemi gravi (e ingigantiti nella loro gravità) e qui che altrove non può rischiare una sconfitta.

Giudici P2 al CSM: il genero di Gelli si rifiuta di deporre

ROMA — La sezione disciplinare del CSM ha esaurito ieri sera la serie degli interrogatori dei giudici sospetti piduisti. Domenico Fone, Giovanni Palmieri, Salvatore Pastore, Elio Siggia e il genero di Mario Marilli, ascoltati ieri, non sono distanziati di molto dalle deposizioni degli altri magistrati. In sostanza Gelli l'hanno conosciuto solo occasionalmente e praticamente nessuno sa se e come nascondesse veramente la P2. Hanno fatto eccezione solo Marilli, il quale si è sostanzialmente rifiutato di rispondere affermando che temeva l'uscita di indiziazioni sulla sua deposizione, e Pastore che avrebbe chiesto (ma verbalmente) l'uscita dalla P2 quando si era accorto che l'associazione non gli sembrava molto affidabile.

Il primo ad essere interrogato è stato l'ex leader di Magistratura indipendente (la corrente conservatrice dei giudici) Domenico Fone. Gelli l'ho conosciuto casualmente — ha affer-

mato — e tramite l'ex segretario della Camera Cosentino (anche lui P2). A quest'ultimo mi rivolsi soltanto per trovare un editore a una rivista di MI. Quanto a un documento comprovante un pagamento tra Gelli e Fone, il magistrato avrebbe affermato di non saperne nulla. Sarà un falso — ha detto.

Stessa linea difensiva per Giovanni Palmieri: mi è stato presentato Gelli casualmente — ha detto il giudice — non capisco proprio come possa essere finito nei registri del Venerabile Maestro. Salvatore Pastore, come detto, ha invece ammesso di aver fatto domanda di iscrizione alla Loggia, ma avendo saputo in seguito cose poco buone sulle attività della P2, ha chiesto di uscire. Di questa sua richiesta (verbale) non è mai stata trovata traccia. Elio Siggia ha ammesso di aver conosciuto Gelli nel '78 e di aver pagato una somma al Venerabile Maestro ma — ha detto — credendo che era destinata a pubblicazioni della Massoneria. Erogato casualmente — avrebbe affer-

mato il giudice — a iscrivermi alla P2 ma lo stesso Gelli mi disse che in quel periodo la Loggia era sospesa e allora non se ne fece nulla.

L'unica sorpresa, relativa, l'ha presentata la deposizione del genero di Gelli, Mario Marilli. Il magistrato aretino avrebbe esordito dicendo che lui e la sua famiglia sono da molto tempo al centro di una campagna stampa che gli impedisce di svolgere serenamente la propria attività. Ha aggiunto quindi che, pur nutrendo fiducia nella sezione disciplinare, non avrebbe fatto una vera e propria deposizione temendo che le sue dichiarazioni finissero per andare in pasto alla stampa.

I primi interrogatori si aprono ora la delicata fase del lavoro istruttorio della sezione. Si riprende il 25, il giorno dopo la discussione alla Corte costituzionale delle questioni di legittimità sulla composizione del CSM. Sentenza da cui dipende l'esistenza dell'attuale consiglio e lo stesso svolgimento di questo procedimento penale.

Alfa Romeo: cresce la tensione negli stabilimenti

che non c'è tensione, rabbia o contrasto a mezzogiorno, posizioni che possa giustificare attacchi personali pesantissimi e minacce aperte o velate. Ieri in consiglio di fabbrica, insomma, si è parlato anzitutto di lavoro, all'interno di una atmosfera di tensione di preoccupazione e di carica reale, un disegno neppure tanto sotterraneo di provocazione.

L'episodio più grave di esasperazione si è avuto in un reparto di produzione: un operaio il cui nome è nella lista dei sospesi si è rivolto con un coltello in mano. È stato bloccato dagli stessi compagni di lavoro e disarmato. I carabinieri di Arese lo hanno successivamente arrestato e poi denunciato a piede libero per minacce. Al termine dell'orario di lavoro l'impiegato Cino Di Natale e l'operaio Andrea Imbroscio si sono rifiutati di lasciare il proprio posto di

lavoro. Di Natale si è incatenato alla macchina e Imbroscio a un cancello.

Una situazione difficile, tesa, come si vede, e nonostante difficoltà e tensione il consiglio di fabbrica ha deciso una prima risposta di lotta proprio per contestare la palese violazione dell'accordo da parte dell'azienda: oggi tutti i lavoratori in fabbrica si sono recati in corteo (circa duemila) sono stati invitati ad entrare in fabbrica. Dalle nove alle 11 è stato proclamato uno sciopero e convocato il consiglio di fabbrica.

Salta in questo modo l'accordo che, sia pure faticosamente, con gravi contrasti interni, le assemblee dei lavoratori avevano deciso di accettare. La mossa fatta ieri all'Alfa è sicuramente gravissima proprio perché segna un'ulteriore iniezione delle relazioni industriali, un insperanto dei rapporti col sindacato. All'Alfa la ricetta Fiat

sa strada, insomma.

«Bisogna contestare duramente fatto per fatto, episodio per episodio — dice Paolo Franco, segretario nazionale della FLM —, smontare i criteri con cui i dirigenti hanno fatto le liste, proprio perché i patiti sottoscritti sono diversi. Non è in discussione l'accordo, ma l'Alfa non può nascondersi dietro l'entusiasmo per fare vere e proprie operazioni di polizia. E oggi, subito dopo l'assemblea ad Arese, si chiederà conto alla direzione dello stabilimento dei metodi e delle discriminazioni fatte».

Certo, l'atteggiamento dell'azienda suscita preoccupanti interrogativi. Non è una novità che l'Alfa si sia sempre tentato di affrontare la crisi attraverso un rilancio del gruppo e perseguendo moderne relazioni industriali, oggi è tentata di rifare un'altra volta, con un nuovo caso Fiat. Mas-

sacchi ha scritto sull'ultimo numero di «Alfa Romeo Notizie» a proposito dell'eccessivo stoccaggio di macchine di cui soffre ultimamente l'azienda: «Avevamo volutamente lasciato crescere gli stock per far fronte ad una eventuale prolungata conflittualità nel momento in cui avremmo comunicato (al sindacato, n.d.r.) la necessità di porre seimila lavoratori in cassa integrazione per lunghi periodi. Sempre la direzione del gruppo a più riprese ha preteso ai margini consistenti di discrezionalità nella individuazione di operai diretti, indiretti o impiegati da sospendere. Si è detto altrettanto chiaramente che questa «discrezionalità» era necessaria per ridurre al minimo l'immagine esterna dell'azienda troppo appannata il raffronto con la sempre comoda agenzia della Fiat» e per ridare ai capi del quadro intermedio della fab-

brica, un certo potere. L'Alfa, insomma, sembra sottoporre a risulta ad abbandonare le oscillazioni del vertice fra una politica di apertura e di rilancio e la scelta del ripiegamento, dello scontro in quest'ultima direzione.

Infine una questione che questa vicenda solleva, una questione tutta interna al sindacato: il rapporto tra il sindacato e i lavoratori — tutti i lavoratori, quelli che sono nei reparti e negli uffici, quelli che partecipano alle assemblee e quelli che non partecipano con il consiglio di fabbrica, con il sindacato, con il vertice. In una conferenza stampa che si è tenuta ieri nella sede della FLM, a Roma, Pio Gelli, Sívano Veronesi, Franco Bentivogli non si sono nascosti che il sindacato «incontra seri problemi all'Alfa». «L'Alfa è un'azienda che produce un'Alfa generosa, con un alto indice di interesse poli-

tico, con un'attenzione da parte della stampa superiore a quella che viene accordata a fabbriche di maggiori dimensioni. Più che una azienda è diventata un grande palcoscenico». Ritornano in queste occasioni proposte per riformare le assemblee, garantire un effettivo dibattito, una vera espressione del voto.

Andrà per questo il sindacato si misura qui con problemi gravi (e ingigantiti nella loro gravità) e qui che altrove non può rischiare una sconfitta. L'ultima versione delle relazioni industriali che il vertice dell'azienda sembra proporre ha come obiettivo anche il potenziamento di un settore di attività che è quello di contrattazione del sindacato e la volontà di governare processi complessi di ristrutturazione e di risanamento. E per minare il potere del sindacato si misura qui con problemi gravi (e ingigantiti nella loro gravità) e qui che altrove non può rischiare una sconfitta.

Nuovo «monito» dei socialisti a Spadolini

a un ruolo fin troppo secondario l'attività legislativa dei gruppi? Qui il comunista fa delle allusioni più scoperte, rimandando a un fatto di per sé politicamente pregiudiziale: e cioè, «ovvero le eventuali iniziative non discendono da presistenti accordi politici e programmatici impegnativi per la maggioranza parlamentare di governo, esse dovranno costituire oggetto di un confronto tra le forze politiche e di un diretto negoziato tra i partiti della maggioranza al fine di raccogliere le proposte utili, compatte e le eventuali diversità di impostazione e accertare le condizioni di un impegno e di una responsabilità comune».

La lunga citazione si è resa necessaria per far intendere di quanti «e» o «ma» il PSI copre il prossimo cammino del governo, sul quale continua a tenere sospesa la minaccia di nuovi, indefiniti negoziati. Ma c'è di più. A Spadolini, in conclusione, viene addirittura rivolto un ammonimento diretto: «la segreteria socialista — dice infatti la nota — riterrà che del tutto improprio lo sviluppo di iniziative legislative di riforma da parte del governo senza l'acquisizione preventiva del consenso politico dei partiti e dei gruppi della maggioranza parlamentare. Insomma, se

Spadolini sperava di aver alleggerito la sua mongolfiera del decreto Nicolazzi e della questione ENI, socialisti e socialdemocratici si sono già affrettati a caricarla di nuova zavorra: e si capisce che in queste condizioni molta strada non sembra proprio da farsi».

A ragione il compagno Aldo Tortorella, nel fondo dell'ultimo numero di «Rinascita», parte dalla riflessione che l'annessione voto di fiducia non ha ingannato nessuno, la stabilità del governo non è certo assicurata. Ed è probabilmente difficile persino nella maggioranza trovare qualcuno disposto a sostenere, al di là dell'ufficialità, che esista nell'attuale intesa una qualche apprezzabile prospettiva per affrontare il malessere profondo del Paese, i guasti economici, le lacerazioni sociali, l'incertezza della questione morale. E gli ultimi episodi su questo terreno, i rapporti che affiorano tra uomini che stanno in posti di comando e l'impetuosa e per lo più sanguinaria organizzazione camorristica, provano ormai la caratteristica non marginale e non occasionale del corrompimento della vita pubblica.

Ma meglio di tutti — osserva Tortorella — è possibile vedere che siamo di fronte all'esito di un processo politico. Quando veniamo osservando — ricor-

da il dirigente comunista — che la parola d'ordine della governabilità si rivela di essere una trappola per lo stesso Partito socialista, sembrò a qualcuno che vi fosse da parte del PCI una pura polemica di partito. Ma appare oggi con chiarezza il prezzo per il Paese e per il medesimo Partito socialista, quello di un arretramento dello sforzo di innovazione e riforma: certo, uno sforzo che aveva conosciuto limiti profondi e anche errori nel precedente turbolento decennio, ma non per ciò doveva essere messo tra parentesi.

Ricorda ancora Tortorella le obiezioni dello stesso Craxi sulle conseguenze assai gravi per la produzione e per l'occupazione dell'alto costo del denaro: «epperò — osserva — il governo si vanta del minor tasso d'inflazione, che è stato raggiunto appunto con una politica sostanzialmente recessiva e innanzi tutto con un costo del denaro che viene giudicato il più alto del mondo».

Certo, si discute, si chiede oggi che cosa vogliono dire parole «destra» e «sinistra», e si intima di venire ai fatti, alle politiche. Ma se da ciò poi si desume — obietta con forza Tortorella — che l'unica politica per una eventuale ripresa è quella di tornare a passare, come stia-

mo passando, attraverso un pesante patto con i sindacati, e al salario non è chiaro in che consista la differenza tra forze moderate o conservatrici e forze che chiedono consensi proponendosi come progressiste».

In realtà, ragionare in puri termini di partito porta a porre come essenziale, in modo via via più esclusivo, la propria funzione soggettiva anziché i contenuti concreti della proposta, della politica e della politica. La trappola della «governabilità» — conclude Tortorella — inizia di qui. Esiste davvero un astratto governo da garantire? o non esistono invece soltanto governi concreti dell'una o dell'altra tendenza? Ed è proprio vero che la scelta delle alleanze sociali e politiche può essere fatta secondo un criterio di indifferenza, nell'illusione di rimanere in ogni caso se stessi?

E' un tema che affiora, in relazione al ruolo complessivo della sinistra italiana, anche il compagno Alfredo Reichlin, della segreteria del PCI, sullo stesso numero di «Rinascita». «Che fa la sinistra? — egli si chiede, e chiede ai dirigenti craxiani — Ecco la domanda destra, non polemica, non programmatica ma reale che proponiamo al PSI. Si limita a proporre un socialismo al posto di un democristianismo? Oppure capisce

che è cominciata l'era delle scelte non più indolori, di un più aspro dilemma che pesa sull'Italia come sull'Europa: riforme o involuzione autoritaria? E comprende quindi che è giunto il momento di cambiare politica e di riaprire un confronto a sinistra per preparare in tempi brevi un'alternativa democratica non solo alla DC ma a questo sistema? I socialisti non possono illudersi di sfuggire a questo problema mettendo insieme un coacervo di forme e di politiche eterogenee da Pietro Longo a Zanone a Spadolini. Ci vuole altro».

«Esattamente questo il problema — prosegue Reichlin — che noi poniamo ai comunisti italiani che egli dichiara: «l'Italia è forse il Paese che ci sorprende di più, perché vi troviamo che i comunisti sono più vicini a noi dei socialisti. Ciò è vero in particolare quando si fanno incontri personali. Ho incontrato dirigenti del PSI come Craxi e altri, e so quello che dicono. Mi riferisco — naturalmente alla maggioranza di questo partito perché, d'altro canto, vi ho conosciuto esponenti che si definiscono mitterrandiani. Le posizioni che ha preso Berlinguer, non solo quelle sull'URSS o sulla Polonia, ma in generale le sue analisi sulla situazione europea, fanno sì che l'Italia sia per noi un tema di riflessione molto importante».

una proposta di schieramento ma allargando gli orizzonti della politica e ponendo contestualmente problemi di riforma economica e di riforma dello Stato, ma anche di riforma della politica e del modo di essere dei partiti, compreso il nostro. Sono temi che interessano in realtà il complesso della sinistra europea, e non è perciò casuale che su di essi si intrattenga a lungo, in un'ampia intervista ancora a «Rinascita», il presidente del gruppo parlamentare socialista all'Assemblea nazionale francese, Pierre Joxe. Ed è certo tenendo conto della riflessione che su ciò hanno da tempo avviato i comunisti italiani che egli dichiara: «l'Italia è forse il Paese che ci sorprende di più, perché vi troviamo che i comunisti sono più vicini a noi dei socialisti. Ciò è vero in particolare quando si fanno incontri personali. Ho incontrato dirigenti del PSI come Craxi e altri, e so quello che dicono. Mi riferisco — naturalmente alla maggioranza di questo partito perché, d'altro canto, vi ho conosciuto esponenti che si definiscono mitterrandiani. Le posizioni che ha preso Berlinguer, non solo quelle sull'URSS o sulla Polonia, ma in generale le sue analisi sulla situazione europea, fanno sì che l'Italia sia per noi un tema di riflessione molto importante».

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTA autorizz. a giornale numero 4595.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00188 Roma, via del Gesù, n. 19 - Telefoni: 499231 - 499351 - 499353 - 499355 - 499121 - 496122 - 496123 - 496124 - 4951256

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

avvisi economici

Mecanico motorista esperto motorcompressori perforatrici sonda a rotazione e idrodinamica cura impresa lavori specializzati Tel. 02/8059941

Perforatori sondatori esperti anche macchine a rotazione cerca impieghi lavori specializzati Tel. 02/8059941

FINNBI (Torpediera) affitti appartamenti vista mare, anche quindicimila-giugno- prezzi modici. Tel. 0541/720.327.

S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimana scure mesi di maggio-giugno-settembre e sole lire 90.000 tutto compreso. Telefono: 0541/144.402, Agenzia TETI.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Pasqua in Jugoslavia

Partenza: 10 aprile
Durata: 8 giorni
Trasporto: aereo + pullman
Itinerario: Roma - Dubrovnik - Sarajevo - Mostar - Spalato - Dubrovnik - Roma

Quota individuale di partecipazione L. 480.000

Il programma prevede la visita delle città con guida interprete locale; la sistemazione in alberghi di 2ª categoria (classificazione locale) in camera a due letti con servizi, trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Unità l'Unità l'Unità

Sul posto di lavoro parli e discuti con tanta gente, non ti privare di uno strumento fondamentale: l'Unità, ogni giorno il sostegno alle tue lotte. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti.

Tariffe di abbonamento

Annuaio: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

